

Un film per Bruno Pontecorvo
Greco pag. 19

Le eroine tragiche Karenina e Bovary
Barilli pag. 17



I laburisti secondo Ken Loach
Crespi pag. 21

U:

Il Pdl non sa più cosa fare

● **La battaglia** in Giunta è ora sul calendario delle votazioni: tre giorni in più o in meno ● **Alfano:** il Pd vuole esibire una macabra coppa, Berlusconi non si dimetterà ● **Il Pd:** così state danneggiando il Paese ● **Letta:** l'instabilità ha costi pesanti per i cittadini

Il Pdl le prova tutte e non sa più cosa fare. Ieri ha intrapreso una dura battaglia sui tempi del voto sulla relazione Augello. Alfano alza i toni: il Pd vuole una macabra coppa, Berlusconi non si dimetterà. Il Pd: ora basta, decidetevi sul governo. Letta: l'instabilità la stanno pagando i cittadini.

PAG. 2-3

Berlusconi si decida

CLAUDIO SARDO

NON NE POSSIAMO PIÙ DI GIURISTI IMPROVVISATI, DI PARLAMENTARI TRAVESTITI DA AVVOCATI, di procedure ormai elevate a surrogato della politica. Davvero qualcuno pensa che le sorti del governo Letta siano legate alle pregiudiziali del senatore Augello, poi trasformate in «preliminari»? O che la scelta di staccare o meno la spina da parte di Berlusconi dipenda dalla data del voto in Giunta sulla decadenza?

SEGUE A PAG. 3

LA TENUTA DI SIENA CONFISCATA ALLA MAFIA



Suvignano è salva: bloccata l'asta

SILVIA GIGLI

La mobilitazione alla fine ha vinto. La tenuta di Suvignano non andrà più all'asta come previsto: il governo ha bloccato tutto. E per la magnifica struttura da oltre 700 ettari adagiata nelle Crete senesi, confiscata alla mafia per volere del giudice Giovanni Falcone, adesso può iniziare davvero una nuova vita.

SEGUE A PAG. 15

Quale dialogo sulle riforme

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

L'articolo di Stefano Rodotà pubblicato su *L'Unità* invita a ricondurre al piano del confronto pacato e argomentato la discussione sulla revisione della Costituzione. È un dato positivo, perché non sempre è stato così, negli ultimi tempi. Lo dimostrano, fra l'altro, le oltre 400 mila adesioni all'appello di un noto quotidiano che proclama (nientemeno!) «non vogliamo la riforma della P2».

SEGUE A PAG. 7

Renzi a Letta: stabilità non è immobilismo

● **Il sindaco:** il premier non pensi solo alla seggiola «Mi candido perché il Pd è a rimorchio del Pdl»
● **Bersani:** bene Cuperlo, e apprezzo le idee di Barca

«Stabilità non vuol dire immobilismo». Renzi non è tenero con Letta: non pensi solo alla seggiola ma ai problemi del Paese, parlare di durata del governo è andreettismo. Mi candido, dice il sindaco, per cambiare, il Pd oggi è a rimorchio del Pdl. Intanto Cuperlo incontra i bersaniani. E Bersani dice: bene Gianni, e apprezzo le idee di Barca.

FRULLETTI A PAG. 4

Staino



Non rinunciamo alla Tobin tax

L'ANALISI

LEONARDO BECCHETTI

La partita per trasformare la finanza da sistema autoreferenziale che orbita sulle nostre teste con la continua minaccia di precipitarsi addosso a strumento a servizio dell'economia reale è ancora tutta da giocare.

SEGUE A PAG. 16

LA VIA DIPLOMATICA

Siria, il piano della Russia

● **Obama** apre: ma i raid sono pronti. Parigi: 15 giorni per consegnare i gas

Il ministro degli Esteri russo oggi illustrerà al suo omologo americano il piano di Mosca per il controllo internazionale delle armi chimiche. Parigi ad Assad: quindici giorni per consegnare i gas. All'Onu si tratta per una soluzione condivisa.

ANDRIOLO DE GIOVANNANGELI A PAG. 8-9



IL PAPA E I NON CREDENTI

Il cristianesimo non è un'ideologia

PADRE ANTONIO SPADARO

Quest'estate ero a Buenos Aires per una conferenza alla Società argentina di teologia. A pranzo si parlava di Papa Francesco, e io facevo cenno allo stupore che le sue parole e i suoi gesti suscitano in molti dalle nostre parti. La risposta di alcuni dei miei interlocutori è stata che loro si stupivano del nostro stupore.

SEGUE A PAG. 10

Se la verità diventa avventura

CARLO SINI

La risposta di Papa Francesco alle domande di Scalfari conferma una volta di più l'ammirevole e per certi versi stupefacente disponibilità dell'attuale Pontefice ad aprirsi a un dialogo e a una presenza reale ovunque e con chiunque lo interpellino con sincerità e nobiltà di intenti.

SEGUE A PAG. 10

#GUERRIERI

RACCONTA LA TUA STORIA SU GUERRIERI.ENEL.COM



POLITICA

Giunta, nuove tensioni dopo la faticosa tregua Ora si litiga su 3 giorni

● Il Pdl chiede di votare la relazione Augello tra giovedì e venerdì della prossima settimana ● M5S a oltranza, il Pd chiede lunedì ● Oggi decisione a maggioranza mentre soffiano nuovi venti di crisi

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Il Pdl chiede il voto «martedì 24». I Cinquestelle se la ridono: «Noi stiamo qui a oltranza, anche sabato e domenica» lancia la sfida Mario Giarrusso. E adesso è dura, chi saprà ottenere di più? «Non se ne parla» salta su il senatore Ferrara, uno di quelli di Gal (Gruppo autonomia e libertà), la scialuppa di salvataggio di centrodestra nata all'indomani del governo Letta. Ferrara spiega: «Venerdì ho lo studio, sabato è dedicato al ricevimento del collegio, la domenica ho la funzione religiosa...», la messa domenicale. D'Ascola e Caliendo, i custodi del Pdl in giunta, abbozzano: «Ok mercoledì 18 ci vediamo e il 19 si vota la relazione Augello». Sembra fatta. E invece no, perché il Pd sente sul collo il fiato dei pentastellati, rilancia: «No, facciamo lunedì, al massimo martedì». Il presidente Dario Stefano (Sel) ascolta per un paio d'ore. Cerca l'accordo. Che però non salta fuori. Non c'è unanimità. Non resta che aggiornare a oggi (ore 15) quando il calendario dei lavori della giunta sarà votato a maggioranza. Inevitabilmente diversa da quella che sostiene il governo Letta-Alfano.

Così, mentre i membri della giunta lasciano il suggestivo cortile di Sant'Ivo alla Sapienza, il senatore Buemi (Psi) lancia saette al Pd. «Per fare i duri, per non mollare due giorni, cercate la crisi...». Non ci sta la pasionaria Stefania Pezzopane: «Noi stiamo invece dando prova di responsabilità e correttezza, perché aspettare giovedì quando possiamo votare lunedì?».

Ecco, litigare, dunque esistere. Alla fine sembra essere un po' questo l'imperativo della giunta delle Immunità del Senato che da un mese ha sul tavolo il rovello della prima applicazione della

legge Severino e la decadenza di Silvio Berlusconi pregiudicato. Fatta pace intorno alla mezzanotte tra martedì e mercoledì, dopo 48 ore di bufera, sembrava essere stata trovata l'accordo sul voto alla relazione Augello (Pdl). Ieri l'ufficio di presidenza doveva decidere il calendario, come e quando garantire gli interventi a tutti i membri della giunta per dare modo a ciascuno di approfondire, studiare, analizzare. Sulla carta sono disponibili 920 minuti di interventi, un po' meno di quindici ore.

E invece nulla da fare. Tutto di nuovo in alto mare. Con le facce lunghe di ministri come Franceschini e del premier Letta giunti al Senato per l'informativa sulla crisi siriana. E le voci sempre più insistenti nei capannelli di Palazzo Madama: «Se i ministri Pdl rimettono le deleghe, Letta verrà proprio qui al Senato per parlamentarizzare la crisi». Per fare i conti e guardare in faccia chi veramente tra i banchi del Pdl e dei Cinque stelle vuole buttare a mare il governo delle larghe intese. E contare, magari, chi invece si vuole imbarcare su un Letta bis.

Il fatto è che la causa della nuova crisi è sempre più evanescente, ammesso che ci sia qualcosa di consistente in un voto, quello della giunta sulla decadenza del Cavaliere, che va a ratificare qualcosa che nei fatti è già: Berlusconi tra fine ottobre, al massimo entro la fine dell'anno, non sarà più senatore. Non solo: per quella data (a partire dal 15 ottobre) sarà già un condannato in fase

...

Ferrara (Gal): «Venerdì ho lo studio». Il presidente Stefano: «Non posso preoccuparmi della crisi»

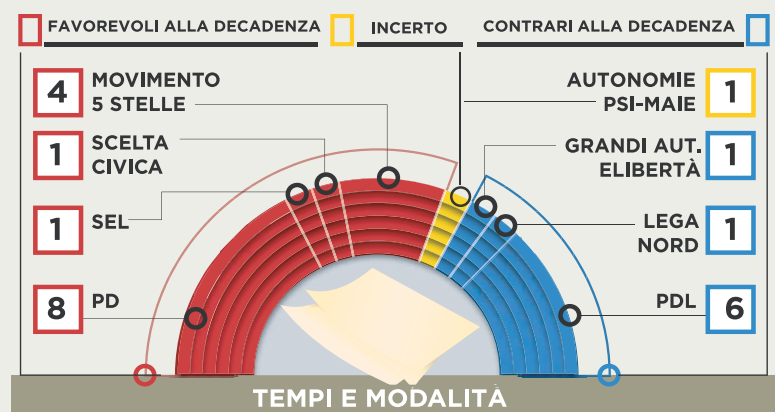
di esecuzione della pena. Eppure si litiga. Su due giorni. Perché di questo stiamo parlando: se votare la relazione Augello lunedì oppure giovedì. A quel punto si aprirà, sempre in giunta, la fase della contestazione, con un nuovo relatore scelto tra quelli che hanno votato contro Augello, che può durare al massimo sette-dieci giorni. A fine settembre la giunta avrà esaurito il suo compito con un inevitabile sì alla decadenza e la parola passerà all'aula che dovrebbe essere convocata per il voto finale entro un paio di settimane. I tempi sono importanti: se il 15 ottobre, giorno in cui Berlusconi inizierà a scontare la pena agli arresti domiciliari (diversa la tempistica se accetterà il servizio in prova ai servizi sociali), non avrà più l'immunità, dovrà subire l'umiliazione del fotosegnalamento e delle impronte digitali. Se invece sarà ancora senatore, potrà ancora avere lo scudo della carica e dell'aula.

Ma torniamo a oggi. E alle nuove minacce di crisi. Il segretario Alfano dalla festa Controcorrente de *Il Giornale* a Sanremo, il ministro Quagliariello dal seminario di Magna Carta a Frascati, paragonano Pd e Cinque stelle a chi «vuole alzare una macabra coppa» e al «torero che vuol matare il toro». Mettono in guardia «da nuove maggioranze che nei fatti staccherebbero la spina al governo».

Votare giovedì anziché lunedì sarebbe un segnale di non accanimento. Ma la nuova maggioranza ci sarà. Per forza. Pd, Cinque stelle e Sel voteranno contro il Pdl e il suo relatore Augello. Il presidente Stefano, che già lunedì aveva visto la giunta a un passo dalla crisi di governo, allarga le braccia. «Questo è un organismo autonomo, indipendente, non può curarsi di eventuali effetti collaterali sulla tenuta del governo». L'uomo delle Puglie, passato dall'Udc a Sel e diventato amico di Vendola, è oggi un decisivo ago della bilancia. «Se non ci sarà l'accordo» fanno trapelare persone del suo staff, «Stefano potrebbe anche decidere di accelerare. Tanto Berlusconi non aprirà mai la crisi, è solo una finzione, non gli conviene».



LA SITUAZIONE IN GIUNTA LE POSIZIONI DEI PARTITI



- A** La Giunta delle elezioni è un organo del Senato che ha il compito di verificare le cause di ineleggibilità e di incandidabilità dei senatori
- B** La relazione Sulla decadenza di Berlusconi, la procedura ha previsto la relazione di A. Augello (Pdl) che sarà votata dalla Giunta
- C** Le pregiudiziali Nella relazione, Augello ha presentato 3 questioni pregiudiziali riguardanti l'incostituzionalità della legge Severino, proponendo il ricorso alla corte di giustizia Ue
- D** Le tempistiche Ci sarà un voto unico, non sulle 3 questioni pregiudiziali. Il voto potrebbe arrivare nel fine settimana
- LaPresse-L'Ego

Il Pdl minaccia ma urne possibili solo a febbraio

La fine è nota». La fragile tregua regge con difficoltà. Nel Pdl, con Berlusconi ancora asserragliato ad Arcore, resta il clima da armageddon. «A che serve strappare qualche giorno in più? Lo vogliono morto. Come fa Berlusconi a fidarsi? Napolitano e Letta vogliono soltanto far chiudere la finestra elettorale per il voto autunnale» si dolgono i pasdaran. Il punto è che molti, nel partito, considerano già chiusa la finestra e impraticabile l'allungamento a domenica 15 dicembre vagheggiato dai falchi. E dunque, si tratta di prendere atto che l'opzione belligerante a questo punto è nettamente depotenziata. «Lo stanno cucinando a fuoco lento» è il refrain dei duri e puri.

Tutti però si industriano a tentare di decifrare l'umore del Cavaliere, stratonato dai sondaggi «arrembanti» di Verdini ma invogliato a più miti consigli dai figli e dagli uomini Mediaset. Ieri Barbara lo ha difeso a voce alta: «Non è un delinquente». Eppure Silvio in queste ore diffida, sospetta

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter@Federicafan

Alfano giura che il Cav non si dimetterà e accusa il Pd: «In giunta come se dovesse vincere la coppa del mondo» Ma gli spazi si restringono

dei volti più vicini («Mi hanno fatto perdere tempo»), recrimina e sonda vie d'uscita mentre l'orologio ticchetta inesorabile. E molti parlamentari, sottovoce, concordano con la diagnosi di Vittorio Feltri: «È nel pallone, in uno stato psicologico confusionale».

Lo scontro in giunta sui tempi del voto sulla relazione Augello, ancorché depurato del potenziale deflagrante delle pregiudiziali, riaccende la polveriera. E piomba su una giornata che sembrava di stallo, di definizione delle posizioni in campo, di ultimi scampoli di trattativa fuori tempo massimo. Già, ma verso dove? Nel Pdl ripetono che le «garanzie» non ci sono, che il tavolo è troppo nebuloso, che finirà male.

Alfano attacca ancora i Democratici: «Stanno in giunta come se fosse la finale di Coppa del Mondo, come se dovessero alzare una macabra coppa». Pur trattandosi di schermaglie e di tatticismi, assolutamente prevedibili e - di più - inevitabili, per gli azzurri rappresentano la conferma che la settimana prossima il voto sulla decadenza da senatore arriverà. Che sia lune-

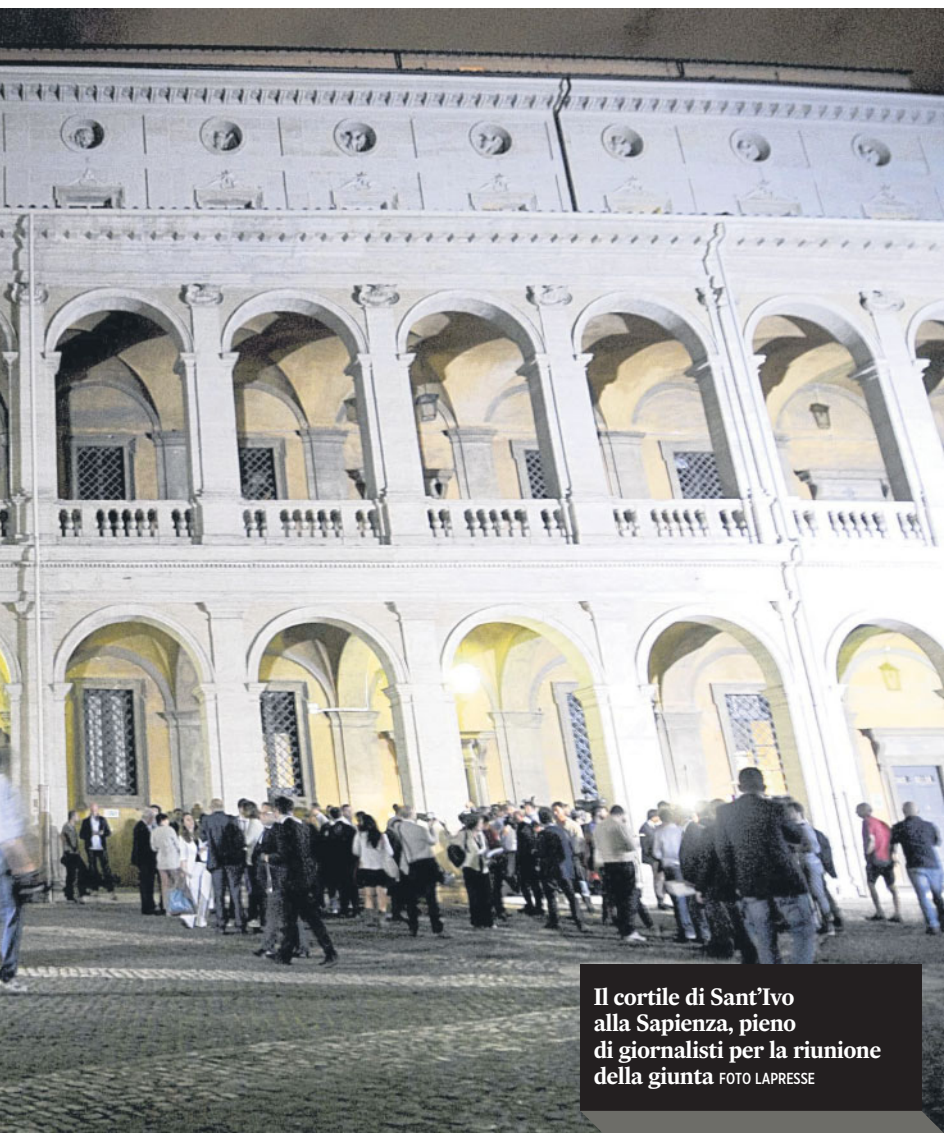
di o martedì o giovedì, cambia poco. Lo stesso Berlusconi ne è consapevole, sa da tempo di non avere chances in quella sede: «Il Pd a questo punto non potrebbe fermarsi neppure se volesse». Ed è oggettivamente difficile arrivare a scavallare, con il passaggio finale in aula, l'udienza in corte d'Appello di Milano del 19 ottobre. Il problema è metabolizzare tutto ciò. E pochi ci scommettono.

A questo punto il Cavaliere ha di fronte a sé pochi giorni per decidere: uscita di scena «da statista» con dimissioni preventive o dopo aver incassato il voto a suo sfavore (magari condite dalla finta crisi per salvare la faccia) sperando nel gesto di clemenza di Napolitano; oppure scenario da conflitto totale, lotta contro il tempo (e contro il Quirinale) per andare alle urne con la nuova Forza Italia di cui Alfano ha annunciato l'imminente rinascita. Oltre a giurare pubblicamente, al convegno del «Giornale»: «Silvio non si dimetterà». E: «Il partito è unito, non ci sono stupidi transfughi». Dichiarazioni obbligate, data la freddezza che il leader sta riservando alla

«strategia perdente» dell'ala ministeriale azzurra.

L'ala dura del partito invece - Verdini, Santanchè, Capezzone, D'Alessandro - scommette sulla guerra, puntando sui sondaggi in crescita. Ma Berlusconi sa che sono rilevazioni «virtuali», ancora sconnesse dalla consapevolezza che il leader operativo della nuova forza non potrà comunque essere lui. Non solo: a questo punto il voto a novembre è sfumato. Se ne parla, necessariamente, a febbraio-marzo. Con tutto l'inverno in mezzo, e la condanna effettiva con il suo potenziale devastante: le limitazioni alla libertà personale dei domiciliari oppure l'umiliazione dei servizi sociali. Il tutto senza passaporto, privazione che chi conosce bene il Cavaliere considera forse la peggiore.

Più l'incognita del partito. Il segretario e il capogruppo a Palazzo Madama Schifani lo dipingono unito, e i parlamentari sospettati di «governismo» respingono sdegnati. «Ma se salta il tappo, tutto sarà possibile» ammette un senatore. E il gioco del cerino continua.



Il cortile di Sant'Ivo alla Sapienza, pieno di giornalisti per la riunione della giunta FOTO LAPRESSE

Letta avverte: «Dall'instabilità costi pesanti per i cittadini»

Possiamo rovinare in un attimo i riconoscimenti ottenuti sul piano internazionale grazie ai sacrifici fatti da tutti gli italiani». L'attimo a cui allude Enrico Letta è quello in cui potrebbe esplodere una crisi di governo che farebbe ripiombare il Paese in una drammatica «instabilità» con «costi pesanti per i cittadini e per lo Stato».

Il presidente del Consiglio sceglie il Senato per lanciare il suo monito «valido per tutti». Diretto al Pdl, a cui sembra stare a cuore il destino di Berlusconi più di quello del Paese, ma anche al Pd che mostra - secondo ambienti di governo - «posizioni non univoche» sull'iter per la decadenza del Cavaliere. Un tema che avrà, in ogni caso, l'«approdo obbligato» dell'addio di Berlusconi a Palazzo Madama: questione «di pochi mesi, se non di poche settimane». Attenzione, quindi. Perché se il Pdl è «in un vicolo cieco» non si comprende perché «nel vicolo cieco ci debba finire anche il Partito democratico».

Non è stato solo un caso se ieri, giornata in cui la giunta per le elezioni di Palazzo Madama tornava a scontrarsi dopo la tregua di martedì, il presidente del Consiglio ha voluto lanciare dal Senato l'appello alla responsabilità con il quale ha aperto un intervento diverso da quello pronunciato alla Camera, - anche per via degli ordini del giorno delle due Aule. «Per la prima volta il nostro Paese non è stato trattato da sorvegliato speciale, da pericolo per la stabilità dell'Unione europea e dell'intera economia, da recidivo cui assegnare con sufficienza il solito pacchetto di compiti a casa - ha ricordato il premier - Siamo arrivati a San Pietroburgo forti del lavoro svolto in questi mesi e in questi anni; un lavoro che è stato foriero di risultati positivi. E siamo stati promossi per i risultati raggiunti».

Quello dell'«instabilità», tra l'altro, «è un costo pesante per i cittadini e per le imprese, perché pagato in termini di tassi di interesse sul debito» aggiunge Letta, e «se buttiamo via la fiducia e la stabilità che abbiamo raggiunto, torniamo in grandissima difficoltà». La crisi di governo? «Ci potrebbe costare un miliardo, un miliardo e mezzo» di euro entro la fine dell'anno, fa capire il premier. A San Pietroburgo, tra l'altro, «abbiamo avuto la conferma che l'economia mondiale sta uscendo dalla crisi».

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier preoccupato dalle nuove tensioni dopo lo scontro in giunta E sull'affondo di Renzi, i suoi dicono: forse è allarmato dai sondaggi

Il governo lavora e, in qualche modo, condiziona o è sintonia con le scelte più avanzate decise a livello internazionale. Altro che immobilismo, quindi. Le «punzecchiature» di Renzi? «Il premier ha già risposto al Senato - replicano ambienti vicini al premier - Instabilità significa miliardi di euro che ballano sulla base delle fibrillazioni che scuotono la politica». Il sindaco di Firenze? «È un po' nervoso - aggiungono - Avrò letto i sondaggi, quelli veri...». Quelli dell'Istituto di Piepoli che danno il premier in vantaggio sul sindaco nel gradimento dell'elettorato di centrosinistra e quelli targati Ipsos trasmessi da Ballarò martedì sera.

ASSE CON ALFANO

Al di là dell'amicizia-rivalità tra Renzi e Letta è il destino del governo il vero tema che pone sul piatto la vicenda Berlusconi. Se il premier continua a rassicurare pubblicamente sulla tenuta dell'esecutivo - «sono certo che prevarrà la responsabilità» - a Palazzo Chigi si respira da giorni una evidente preoccupazione. Perché se è vero che Alfano e la componente governativa del Pdl giocano per mandare avanti le larghe intese, le altre realtà azzurre «non solo i falchi, ma tutti coloro che sono rimasti in panchina», utilizzano la vicenda Berlusconi «a fini privati».

Anche da questo «tira e molla» sono influenzati gli atteggiamenti «ondivaghi» del Cavaliere. Ambienti vicini al governo danno per scontate le sue dimissioni dal Senato («meglio fare un passo indietro che essere cacciato...»). L'interrogativo, tuttavia, riguarda il fuoco di fila di avvertimenti che incendiano il clima: quelli di un consistente numero di maggiorenti Pdl e quelli che lascia trapelare lo stesso Berlusconi conditi da continue minacce di crisi. Asse Letta-Alfano per salvare il governo, quindi? Un passo indietro del Cavaliere «ridurrebbe le tensioni e sarebbe utile all'Italia», sottolineano ambienti vicini al premier.

Con il passo indietro «indolore» del leader Pdl si porrebbero due alternative: «Larghe intese che vanno avanti per varare finanziaria (legge di Stabilità, ndr.), riforma elettorale) prima di andare al voto» o larghe intese che proseguono fino alla conclusione del semestre italiano di presidenza del Consiglio europeo... Bisognerà capire, però, quale sarà la scelta «vera» - e conclusiva - del Cavaliere, di fronte a questioni che incrociano i anche Palazzo Chigi e Quirinale.

FINANZIAMENTO

Sel: chi è condannato per corruzione non dia soldi ai partiti

Una norma per evitare che Berlusconi possa sostenere economicamente il suo partito, subito soprannominata norma «anti-Cav». A metterla nero su bianco è Sel alla Camera, che ha presentato un emendamento al disegno di legge per l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, all'esame di Montecitorio. L'emendamento, nello specifico, prevede che chi ha subito una condanna in via definitiva per corruzione, concussione o per frode fiscale, non può finanziare in alcun modo partiti, movimenti politici, liste e fondazioni politiche. Pena una sanzione pari a tre volte la somma erogata.

Berlusconi si decida

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Tutto ciò è ridicolo, benché sia drammatico per un Paese che soffre di crescenti esclusioni sociali, che ha perso competitività, che deve riformare le proprie istituzioni, che non può assolutamente permettersi una crisi di governo al buio. Eppure la crisi è minacciata. Anzi, sembra essere l'obiettivo del leader Pdl, la sua risposta politica alla condanna penale definitiva che lo esclude da ogni funzione pubblica. La crisi invece delle dimissioni (come avverrebbe in ogni altra parte del mondo). Non è detto che Berlusconi riesca a fare ciò che ha in mente. Ha tante resistenze anche nel suo campo, persino nelle sue aziende. Ma lui vuole rompere. E non certo perché il Pd non consente tre giorni in più ai lavori della Giunta, o perché un comma del regolamento del Senato è stato male interpretato. Berlusconi vuole la crisi per contrapporre la legittimazione elettorale alla legge, vuole la crisi per impostare la campagna elettorale contro il giudizio «ingiusto» proprio mentre la pena inflittagli avrà la sua esecuzione. Non sarà ovviamente il rispetto del galateo parlamentare - che, sia chiaro, è giusto assicurare, tanto più da parte della sinistra che non può rinunciare al primato del diritto - a far cambiare idea al Cavaliere. Semmai possono farlo i rapporti di forza, o la paura di Berlusconi nell'assumersi da solo una responsabilità così grave, che potrebbe spingere il Paese in una deriva pericolosissima, verso un commissariamento di tipo greco. Stiamo parlando di una questione politica cruciale per l'Italia. Altro che procedure. Berlusconi, in seguito alla sentenza, non può più svolgere una funzione pubblica. Non può essere parlamentare, né componente di un governo. La decadenza sulla base della legge Severino è di fatto inevitabile. E, pure se fosse evitabile, scatterebbe a stretto giro l'interdizione dai pubblici uffici. Nessuno può immaginare che Berlusconi riesca a fare slalom tra queste norme e trovare chissà dove un salvacondotto. E infatti nessuno lo

immagina, neppure nel Pdl. Chi di loro chiede al Pd di sostituirsi ai magistrati e di emettere un quarto grado di giudizio favorevole al Cavaliere, lo fa per pura propaganda. Il dilemma politico è per intero nel campo della destra italiana, sin dalla sera della sentenza della Cassazione. La scelta di far cadere Letta produrrebbe un conflitto politico-istituzionale, che Berlusconi a questo punto non avrebbe più neppure interesse a governare o limitare. La scelta invece di sostenere Letta fino alla fine del semestre di presidenza italiana dell'Ue implicherebbe, da parte del Cavaliere, l'accettazione della sentenza e il varo di un nuovo centrodestra. Questo è il dilemma, non la data del voto in Giunta. Il Pd può dire la sua in questa partita politica? Ovviamente, non stiamo parlando di impossibili accordi sottobanco o di irrilevanti intese sul calendario. Il centrosinistra non può concedere salvacondotti, né può rimangiarsi la legge Severino, pena la perdita totale di credibilità. Il Pd può invece prendere un impegno solenne di sostenere il governo fino alla fine del 2014. Un impegno non scontato (perché anche nel Pd c'è chi non disdegna le elezioni a breve) che comprende alcuni cambiamenti strutturali: una politica economica orientata sui contenuti del documento Confindustria-sindacati; un cambio del sistema politico con nuovi attori a sinistra come a destra; una fuoriuscita dalla seconda Repubblica, con riforme nel senso di un governo parlamentare rafforzato. Berlusconi accetterà la sfida? Dovrebbe dimettersi da senatore anziché impegnare il Parlamento in questa delirante contesa di azzecagarbugli. Giuliano Ferrara gli ha suggerito di impugnare i referendum radicali per rilanciare nei fatti la propria leadership, anche da una posizione extra-parlamentare. Già Grillo è un leader extra-parlamentare, ed evidentemente la via della normalità è ancora lunga da percorrere. Comunque, il Pdl si decida. E la smetta di parlare come un collegio di avvocati, peraltro in disaccordo tra loro. Dica se vuole andare avanti con il governo oppure no. Lo dica subito, perché l'attesa sta producendo danni agli italiani, anzitutto ai più deboli.

Il Pd: basta discussioni surreali

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Il problema non è se la giunta vota il 13 o il 15 settembre. Il problema è cosa vuole fare Silvio Berlusconi con il governo, questo è il problema perché il voto sulla decadenza potrà slittare anche di qualche giorno ma la sostanza non cambia». Ai piani alti del Nazareno dicono che questo continuo altalenare di umori da Arcore è incomprensibile, «provoca solo danni al Paese, crea fibrillazioni» perché sarà anche come dice Matteo Renzi che per il Cavaliere siamo al «game over», ma a Palazzo Chigi nessuno è pronto a mettere la mano sul fuoco sulla durata del governo e la ritirata di Berlusconi.

«Una discussione surreale» quella in atto in queste ore, secondo Antonello Giacomelli, mentre legge sulle agenzie dell'ennesimo braccio di ferro Pd-Pdl in giunta per il calendario dei lavori. «Cosa vogliono? Far slittare il voto di una settimana? E cosa cambia? Dove vogliono arrivare?». Una sequela di interrogativi che tiene in scacco un intero Parlamento e fa diventare bol-

lenti le linee telefoniche tra Palazzo Chigi, Colle, Nazareno e Arcore. Rimandare qualche giorno servirebbe alle colombe per cercare di convincere il Capo a fare un passo indietro prima del voto della giunta, a scongiurare una crisi di governo che non vogliono in molti, a cominciare da quelli che sanno che non tornerebbero in Parlamento.

Guglielmo Epifani non fa mistero della sua preoccupazione per le conseguenze economiche per il Paese che si porterebbe dietro un salto nel buio adesso, ma ribadisce ai suoi che il Pd non permetterà meline, e che alla fine, garantiti il diritto di difesa e gli approfondimenti che la giunta riterrà necessari, si arriverà al voto e su come votare non ci sono dubbi. «Quando il diritto alla difesa diventa ostruzionismo non va bene», ha sottolineato l'altra sera a Matrix.

«Se Berlusconi non fa un passo indietro prima del voto, dopo tutti questi ultimatum, che farà una volta dichiarata la sua decadenza? Aprirà la crisi?», si chiede il viceministro Stefano Fassina. «Io sono certo che Berlusconi non farà

la crisi, per mille motivi», sembra rispondergli Matteo Renzi dal salotto di Bruno Vespa, *Porta a Porta*, dove è stato ospite ieri sera.

Chi in queste ore parla con il Cavaliere dice che il suo umore è come questo cielo settembrino: mutevole, ora temporale, un attimo dopo leggera schiarita e poi ancora nuvoloni densi. E i democratici stavolta non riescono a fare previsioni meteo se non nel brevissimo periodo, ventiquattro-quarantotto ore al massimo. Pier Luigi Bersani torna a chiedere a Berlusconi di tenere distinto il suo destino da quello del governo, anche perché, aggiunge, «se non è oggi fra due mesi saremo nella stessa situazione perciò direi al Pdl: riflettete su questo punto, dovete decidere se siete in condizioni di sopravvivere al vostro leader». E mentre Angelino Alfano torna ad accusare il Pd dalla kermesse del *Giornale* di Sallusti, a Sanremo, Bersani dice che, grazie al risultato delle elezioni, stavolta in giunta la maggioranza non è nelle mani del centrodestra, ed è «sicuro che questa volta non avremo soluzioni ad personam ma rispettose della legge».

POLITICA

Renzi: Pd a ruota Pdl, perciò mi candidato Bersani: bene Cuperlo

● **Il sindaco da Vespa punge il premier: non si preoccupi della seggiola ma del Paese, la stabilità non sia immobilismo** ● **L'ex segretario: guardo alle posizioni di Gianni e di Barca**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Questa cosa del governo che deve durare è un tic andreottiano. La mia domanda non è come ci arriva Letta, al semestre europeo, ma come si arrivano le nostre imprese. Capisco che Letta si preoccupi della seggiola, ma bisogna pensare a quel che serve al Paese». È vero che promette che se diventerà segretario all'amico Enrico non darà «una mano», ma ben «due», e tuttavia ieri sera da Vespa Matteo Renzi non è stato particolarmente tenero. Il governo deve durare (e non crede che Berlusconi, oramai «game over», aprirà la crisi), ma la stabilità non va confusa con «l'immobilismo». Né si deve durare evocando «paure». Da qui l'apprezzamento per alcune scelte del governo (Renzi ha apprezzato il decreto scuola, ma non certo per la cancellazione dell'Imu che tornerà sulle spalle dei sindaci con un altro nome: service tax), ma anche la richiesta di maggiore coraggio. E qui Letta dovrebbe avere una spinta anche dal Pd visto che con i grillini «sul tetto» e il Pdl affacciato dietro le questioni personali di Berlusconi («che in qualsiasi altro Paese del mondo sarebbe già andato a casa di suo»), i democratici hanno campo libero per parlare all'Italia. Ma appunto servirebbe coraggio. Quello che Renzi promette di dare al Pd quando diventerà segretario. Perché è stato proprio l'atteggiamento del Pd «troppo a ruota del Pdl», spiega, a farlo decidere di candidarsi. «Mai stato democristiano - dice -. È Epifani il vero doroteo».

Il sindaco torna a chiedere che il congresso sia fatto il 7 novembre come dice lo Statuto («altrimenti finisce a dopo le elezioni di Firenze del prossimo anno»). Ribadisce di essere pronto a fare

sia il sindaco che il segretario. E poi disegna un netto spartiacque nella disputa congressuale. Di qua il Pd che vuole vincere, di là quello che ha perso 3 milioni e mezzo di voti e dimezzato gli iscritti. Di là chi non vuol cambiare (e magari prova anche a nascondersi dietro di lui), chi vuole che il Pd resti quello che è ora. Di qua chi crede che il Pd vada rifatto. Più che il bisturi Renzi impugna l'accetta, mostrandosi particolarmente tagliente. E non solo nei confronti dei suoi avversari. A Bersani ricorda appunto l'emorragia di elettori e di iscritti e a Cuperlo il sostegno di D'Alema. «Dobbiamo uscire dal museo delle cere» dice invitando chi vuole un cambiamento radicale del Pd a votare per lui. Ma anche coi suoi recenti sostenitori. Smentisce che Fioroni sia con lui e avverte gli altri neo-fans che non cambierà «di una virgola» le proprie idee e che darà spazio agli amministratori e «non ai burocrati» o ai capicorrente.

Insomma la battaglia congressuale è cominciata e anche gli schieramenti iniziano a profilarsi con più nettezza.

Ieri mattina Cuperlo ha avuto un lungo incontro con una delegazione di bersaniani: il viceministro Stefano Fassina, il suo collega al governo (già segretario della Lombardia) Maurizio Martina e il deputato Alfredo D'Atorre. L'adesione alla candidatura Cuperlo oramai è scontata. Fassina il suo voto l'ha già deciso e lo stesso Bersani (che pure da ex segretario non vuole fare il king maker) ha ribadito a Sky24 di guardare con attenzione a Cuperlo (e di apprezzare barca «che però non è candidato»). Così ieri hanno discusso del come. Probabilmente ci sarà nei prossimi giorni (ma sono previsti altri incontri) un'iniziativa pubblica. Ancora non è stato deciso invece se il soste-

gno dei bersaniani avverrà attraverso un proprio documento perché c'è chi teme che possa essere interpretato come una mossa dal sapore correntizio. Tra l'altro le proprie idee i bersaniani le avevano già indicate (al convegno «Fare il Pd») lo scorso 13 giugno. Quello che è certo è che ieri e ieri hanno confermato a Cuperlo di condividere «ampiamente» la sua impostazione. In particolare c'è sintonia sul modello di partito, a cominciare dalla separazione fra segretario e candidato premier. In più però gli hanno chiesto di allargare i propri riferimenti a «tutti i riformismi» del Pd e in particolar modo all'esperienza del cattolicesimo democratico. «Bisogna evitare di apparire come una minoranza di sinistra» avverte D'Atorre. Non a caso Bersani va ripetendo che lui non appoggierebbe mai l'idea di «un partito diviso fra credenti e non credenti». Indicazioni a cui Cuperlo ha spalancato le porte facendo notare che nel proprio documento c'è scritto che «non ha senso resuscitare la sinistra del passato». Anche per questo all'iniziativa pubblica in cui verrà ufficializzato il sostegno a Cuperlo a fianco dei bersaniani ci saranno diversi esponenti dell'area cattolica. E la discussione è aperta anche in Areadem dove non mancano i maldipancia nei confronti di Franceschini (reo di aver scelto Renzi senza confrontarsi) come è emerso alla riunione di ieri sera.

Dunque si stanno formando le squadre. Del resto a meno di sconvolgimenti a Palazzo Chigi e di elezioni anticipate, il congresso ci sarà entro la prima settimana di dicembre. La data verrà annunciata all'assemblea del 20 e 21 settembre. E lì sarà indicato anche il percorso che la commissione per le regole dovrebbe varare entro i primi giorni della prossima settimana. L'eurodeputato Roberto Gualtieri avrebbe trovato una mediazione: prima i congressi degli iscritti nei circoli e nelle federazioni provinciali, poi primarie aperte per i segretari regionali e infine quelle per il segretario nazionale che, probabilmente, potrà essere sostenuto da una sola lista.



Matteo Renzi ieri sera ospite di Bruno Vespa a Porta a Porta
FOTO LAPRESSE

SICILIA

Rimpasto, scontro fra Pd e Crocetta ma nessuno scommette sulla crisi. In vista un incontro

Toni duri nello scontro fra il segretario del Pd siciliano Giuseppe Lupo e il presidente della Regione Rosario Crocetta, come mai in passato si erano registrati. Come spiegano fonti autorevoli: «La questione è che vi è una tensione all'interno del Pd siciliano e il punto di frizione maggiore è fra la visione del segretario Lupo che chiede legittimamente un rafforzamento del governo con esponenti politici del Pd, e Crocetta che legittimamente rivendica la propria autonomia». È qui che la faglia si è aperta. Perché se il Pd chiede il rimpasto con la presenza in giunta di assessori politici, Crocetta non vuol sentire parlare di rimpasto. Anche se in realtà non chiude lo spazio

a possibili cambiamenti, evidenziando che però nessuno può togliergli il diritto di scelta in quanto presidente eletto direttamente dal popolo. Questione non nuova, ma in passato l'armonia è sempre stata trovata, con presenze di esponenti delle varie aree politiche-culturali e partitiche del centrosinistra. Il presidente Crocetta ha però messo un paletto, «se metto in giunta un deputato del Pd, poi tutte le altre aree protestano». Nel clima della polemica Crocetta ha paventato la corsa alle poltrone, e in molti nel Pd si sono irritati. Lupo ha replicato con durezza: «Crocetta usa toni volgari e intimidatori, in realtà sfugge al confronto sui temi posti dal Pd. Quanto

«Vogliamo un partito aperto senza personalismi»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Lei fa parte di un gruppo nel Pd che si chiama dei non allineati. Buffo nome.

«Ci siamo costituiti come gruppo parlamentare e il nome ci è stato attribuito dopo, dai giornali. Avevamo scritto una lettera al segretario Epifani in cui denunciavamo un correntismo spinto nel gruppo parlamentare, spesso autoreferenziale e con poco riferimento al radicamento territoriale. Sulla base di quel documento abbiamo avanzato un'idea di partito aperto, riformista, ancorato in un quadro europeo, con radici valoriali importanti quali equità, lavoro, democrazia interna, giustizia sociale, solidarietà. Abbiamo aperto un ragionamento sul percorso di ricostituzione del partito dopo le vicende delle elezioni e del voto per il Quirinale che metta al centro i progetti, le visioni e un tipo di partito aperto».

Quanti siete?

«Una cinquantina di parlamentari, in gran parte provenienti dall'area bersaniana».

Siete per le primarie aperte?

L'INTERVISTA

Alessandra Moretti

La neo deputata Pd ora fa parte del gruppo dei cosiddetti «non allineati». «Per schierarci al congresso aspettiamo regole e programmi»

«Siamo per primarie il più possibile aperte alla società civile con regole che l'assemblea nazionale ha il compito di fissare».

Non temete di esser visti come l'ennesima corrente interna?

«No, stiamo impostando un metodo nuovo di discussione. Non basato sulla fedeltà a un capo ma su un rapporto paritario delle diverse sensibilità che esistono nel partito. Non siamo contro le correnti di pensiero, che sono una cosa sana, pulita e positiva. Siamo per un plu-



ralismo di visione. Se tutto si riduce a una spartizione di posti e poltrone, c'è qualcosa che non va. Mi pare chiaro».

Punti in contatto con il progetto di Fabrizio Barca?

«Il documento di Barca è sicuramente interessante perché per la prima volta propone un metodo nuovo e poi perché pone l'accento sul merito e sulle competenze. Noi come deputati siamo un gruppo trasversale che ha come riferimento il riformismo europeo ma che spinge anche per un rinnovamento generazio-

le dei gruppi dirigenti. E che vuole un partito che sia da riferimento per mondi della società civile, per il mondo sindacale, dei movimenti, delle associazioni che stanno aspettando risposte e una interlocuzione».

In quali tempi deciderete chi sostenere per la corsa alla segreteria?

«In questo momento attendiamo di conoscere le regole che dovranno essere decise dall'assemblea nazionale. Attendiamo anche l'ufficializzazione delle candidature, che ancora non c'è stata. Poi avvieremo un confronto diretto con i candidati sulla base dei programmi. Non vorremmo che il congresso si limitasse a una contrapposizione tra personalismi».

Volette vedere le regole dall'assemblea e i programmi dai candidati. Una posizione un po' attendista?

«È il candidato che ha il compito di darsi un programma. Da parte nostra contribuiamo a elaborare idee e a condividerle con altri deputati anche che hanno già fatto una scelta, con grande senso di partecipazione e condivisione nella stesura dei programmi sulla base dei convincimenti maturati in questi mesi».

Continua a pensare che un governo Letta-bis sarebbe possibile e forse anche auspicabile?

«Credo che questo governo sia legittimato nella misura in cui dà risposte al Paese per come è nato ed è nato come governo di servizio in un momento di grande difficoltà per l'Italia, un momento in cui Napolitano ha fatto dipendere, come condizione per accettare il sacrificio di un altro settennato, il prevalere del senso di responsabilità delle forze politiche. Se il Pdl dovesse staccare la spina facendo prevalere gli interessi del suo leader su quelli del Paese credo che non sia da escludere un Letta-bis su una piattaforma di tre punti: legge elettorale, legge di stabilità, misure per agganciare la crescita. Se non vengono fatte queste cose non ha senso riandare al voto e gettare il Paese nel caos».

Una maggioranza che vada dai dissidenti 5Stelle a Scilipoti non sembra una miscelanea stile Prodi?

«È questo governo cos'è? Non è una miscelanea? Se è un governo di servizio lo è indipendentemente dalla sua maggioranza. E questa è già una stranissima maggioranza».



alle poltrone, Crocetta ha finora nominato molti uomini del Megafono o vicini al Megafono». Dure anche le dichiarazioni di Crocetta: «Io sono un uomo del Pd, bisogna vedere se lo è Lupo, visto che vuole distruggere il partito. Comunque il resto del partito non è in linea con lui». Insomma lo scontro è infuocato, anche se nessuno scommette sulla crisi. Sarebbe paradossale mettere in crisi il primo governo di centrosinistra in Sicilia dell'era repubblicana. Ed è notizia dell'ultima ora che sono entrate in funzione le diplomazie e che Crocetta incontrerà un'ampia delegazione di deputati regionali pididini: con buon senso tattico pare che il presidente abbia aperto un confronto diretto con i compagni di partito. E vi sarà una riunione a Palazzo d'Orleans.

SALVO FALLICA

Grillo insiste: «Subito al voto» E cerca di spaventare i dubbiosi

Noi la gara la facciamo contro il Pd, vogliamo essere il polo dell'anti-berlusconismo alle prossime elezioni», spiegavano nelle scorse settimane numerose fonti grilline di rito ortodosso. E il leader nelle ultime settimane si è mosso esattamente in questa direzione: «Tutti a casa», «Il Pd è uguale o peggio del Pdl» e via discorrendo.

Ieri sul blog è tornato alla carica: «Al voto subito. Fuori i delinquenti dal Parlamento!». Nel suo post Grillo ha rilanciato l'accusa piovuta martedì contro i grillini a Montecitorio. «Siete moralisti del cazzo». E l'ha utilizzata per sostenere che sì, loro sono quelli della legalità. «Senza questi moralisti del cazzo, il pm-menoelle avrebbe ancora una volta salvato il suo vero leader, Berlusconi, e non è detto che non ci riesca». «È un paradosso che invece di accompagnare alla porta Berlusconi, un delinquente condannato in via definitiva, i nominati dai capibastone del pm-menoelle e dal truffatore fiscale, volessero buttare fuori noi, i cosiddetti moralisti», attacca il leader dei Cinquestelle. «Il vostro tempo è finito, è questione di mesi e voi lo sapete. Per questo reagite come un qualunque ladruncolo sorpreso con le mani nel sacco». La conclusione: «Vogliamo che l'onestà torni di moda, che i semafori rossi vengano rispettati, che i ladri finiscano in galera, che Camera e Senato diventino dei luoghi rispettabili e non dei postriboli della democrazia». Non manca un altro post, firmato dai grillini di Firenze, per spiegare che «Renzi usa il Consiglio comunale come un talk show e poi se ne va».

Grillo, nel suo impeto, dimentica i «rossi semaforici», da lui violati nel marzo scorso, dopo la sua visita al Quirinale, per sfuggire ai cronisti nelle strade di Roma. Ma il punto non è questo: di fronte alla crescita dei dissidenti e dei dubbiosi, che insistono per fare «una proposta» al Pd in caso di crisi di governo, il leader utilizza ancora una volta le maniere forti. Soprattutto per serrare i ranghi, per dimostrare ai dubbiosi che alternative alla sua linea non ce ne sono. E per mettere all'angolo i dissidenti. Tra i senatori dialoganti circola il timore di nuovi interventi censori sul blog, questa volta contro Francesco Campanella, reo di aver criticato la presenza di Casaleggio al Forum di Cernobbio.

Tra gli aperturisti, in queste ore, regna una certa cautela. Luis Orellana e

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

**Durissimo post contro il Pd: «Vogliono salvare il loro leader Berlusconi»
Obiettivo: impedire che la slavina dei dissidenti travolga il movimento**

Lorenzo Battista hanno ampiamente dato voce a chi, in caso di rottura tra Pd e Pdl, non vuole restare a guardare e punta a far nascere un governo di segno diverso. Almeno otto senatori, ma il bacino dei possibilisti arriva fino a 16. Il clima si è surriscaldato, tanto che in Senato ormai i movimenti sembrano due, con continue polemiche reciproche. Ma a ogni frenata del Cavaliere, segue una pausa di riflessione anche in casa 5 stelle. «Che senso ha esporsi se poi la crisi non c'è?», ragiona più di un senatore dialogante.

Grillo invece va avanti con lo schiacciasassi. Anche se tra i deputati c'è chi pensa che, al di là dei toni duri, se davvero la crisi si dovesse aprire anche il leader penserebbe seriamente a cosa fare. «Siamo incompatibili col Pd, ma una proposta dovremo farla», spiega il deputato ortodosso Andrea Cecconi. «Una proposta di governo della società civile, con dei punti di programma molto chiari e in linea col movimento. Ma anche con una buona riforma della legge elettorale».

Grillo condivide? Nelle sue chiacchiere estive in Costa Smeralda questo interrogativo lo ha posto eccome ai suoi tanti interlocutori tra le spiagge e i bar di Arzachena. E il Grillo dal volto dialogante, il cosiddetto «lodo Porto Cervo», che finora non si è tradotto in alcuna mossa politica.

Il post di ieri va esattamente nella direzione opposta. E scatena una serie di reazioni più dure del solito, soprattutto da parte del Pdl. «Fuori anche gli assassini dalla vita pubblica, perché privatamente e sobriamente scontino il pentimento per le vittime delle loro colpe», attacca Carlo Giovanardi, con riferimento alla condanna per omicidio colposo del comico per un incidente stradale. «Gli italiani sanno che il condannato Grillo non ha più nessun pulpito da cui fare la predica», rincara Mariastella Gelmini. Pierluigi Bersani osserva: «Grillo sente odore di battaglia e sta scaldando la macchina. È il leader dell'insulto, ma dovrà dire quante balle ha raccontato agli italiani». Francesco Russo, senatore Pd molto vicino a Letta, si rivolge al comico: «Se credi davvero che l'onestà debba tornare di moda e il Parlamento riconquistare la centralità perduta, allora comincia a dare il buon esempio: smettiti di parlare sempre tu a nome del Movimento e passa il testimone. Perché tu in Parlamento non ci sei. E perché, fino a prova contraria, quello condannato in via definitiva sei tu, non i parlamentari del Pd».



Niente spazi per il confronto Il capo gioca da solo, alla tv

PAROLE POVERE

TONI JOP

I FATTI? ECCOLI. GRILLO STA OPERANDO, A SUO MODO, SU UN FRONTE abbastanza ampio seguendo sempre e comunque una linea di potere, la sua personale, non quella del Movimento. Dopo aver baccagliato a lungo sulla nuova legge elettorale, ha preferito tirare i remi in barca e, è cosa nota, dice di essersi arreso al Porcellum, alla sua ineluttabilità garantita, sostiene, dai cadaveri putrefatti che popolano il Parlamento. Poteva non cedere: poteva insistere e spargliare, o provarci almeno fino a mettere in enorme difficoltà lo stesso Pd. Ma non ha voluto procedere in questo modo: da un lato può affermare di aver mosso delle pedine per spingere in direzione di un superamento anche provvisorio di quella fetenzia di legge elettorale. Dall'altra, se i fatti parlano più e meglio delle parole, ha capito che il Porcellum gli andava bene per un paio di motivi. Gli consente di andare alle elezioni mostrando al Paese che ci si arriva, per volontà di tutti gli altri che non sono Cinque Stelle, esattamente con la legge elettorale la cui modifica era il primo punto del governo delle larghe intese. Ed è un buon argomento da campagna. Poi, il Porcellum gli consente una agilità nella formazione delle liste che un'altra legge gli avrebbe negato. In questo, condividendo i calcoli da retrobottega molto diffusi nelle segreterie politiche dei cadaveri putrefatti. Si muove in una logica di potere, oppure no? Prima di rispondere, conviene prendere atto di altri due fatti certi. Il primo è la decisione di Grillo di dare vita a una web tv totalmente nella sua disponibilità come ogni altro canale di comunicazione del movimento. Controllo, persuasione, costanza nei processi di formazione e mantenimento del consenso: a questo serve la sua tv, a nient'altro, esattamente come il blog che ha fatto la sua fortuna iniziale, allargando lo spettro dei linguaggi che gli garantiscono la titolarità indiscussa dell'elaborazione strategica. Infine: mentre annuncia la tv, tace, ci sembra, sulla piattaforma web che i suoi fans attendono da anni come fosse la terra promessa. Non per caso: questa piattaforma dovrebbe tendenzialmente essere la prima area di confronto e di elaborazione formalmente esterna al ranch di Grillo. Quando, cosa e come decidere potrebbero scivolare dalle sue mani e il suo megafono potrebbe rivelarsi una trombetta scordata. Ecco perché non ci si arriva, ecco perché tante belle anime piangono, piano, nei blog su questo avvento mai abbastanza maturo. Forse verrà quel tempo, ma nessuno fin qui ha inchiodato il nostro uomo dicendogli: sei una puzza e noi non siamo i tuoi ragazzi da camera. Così, nessuno gli presenterà il conto, allora, per il tempo in cui avrà trattenuto tutto il potere reale nelle sue mani. Aspettano con fede intimidita: nemmeno ai militanti viene in mente che la piattaforma dovrebbero metterla su loro stessi, senza aspettare che il padrone torni a casa con i croccantini. Ma anche questo fa parte del gioco. Ed è un gioco di potere. Altro che moralista, qui siamo ai livelli di un cadavere putrefatto al punto giusto.

Passa il ddl «anti-Esposito» di Nitto Palma

- **Norme punitive per i magistrati che rilasciano «dichiarazioni lesive». Primo ok in commissione Giustizia al Senato con i voti di Pdl, Lega e Sc-Udc**
- **Pd e M5S contrari. Levi: «Rappresaglia sui pm»**

CATERINA LUPI
ROMA

Un'altra legge costruita su misura da un fedelissimo berlusconiano per punire i magistrati, una legge «anti-Esposito» (il giudice della Cassazione che ha condannato il Cavaliere e ha rilasciato l'intervista al Mattino), eppure è passata in commissione al Senato con i voti di Scelta civica e Udc insieme a quelli di Pdl, Lega e Gal. Contrari Pd e Movimento 5 Stelle. Sel assente. E anche il governo aveva dato parere contrario.

Ieri in commissione Giustizia al Senato è stato dato il primo via libera al disegno di legge sulla responsabilità disciplinare dei magistrati e il trasferimento d'ufficio, presentato dal presidente della commissione, Francesco Nitto Palma, ex Guardasigilli Pdl.

Il ddl prevede che siano sottoposti a procedimento disciplinare quei magistrati che «rendano dichiarazioni con le quali, per il contesto sociale, politico o istituzionale in cui sono rese, rivelano l'assenza dell'indipendenza, della terzietà e dell'imparzialità richieste per il corretto esercizio delle funzioni giurisdizionali», anche «sotto il profilo dell'apparenza, nel contesto sociale o nell'ufficio giudiziario in cui il magistrato esercita le proprie funzioni».

Così, mentre a Sant'Ivo alla Sapienza nella giunta per le elezioni i senatori Pd Felice Casson e Stefania Pezzopane sono impegnati nel braccio di ferro col Pdl, a Palazzo Madama Nitto Palma approfitta della loro assenza in commissione Giustizia per far passare il suo ddl punitivo. Una sorta di «rappresaglia» contro le toghe, denuncia

Danilo Leva, responsabile Giustizia del Pd, ma anche contro la determinazione dei democratici a votare per la decadenza del Cav.

Secondo Leva, sul piano tecnico, è un disegno di legge che «lede la libertà di espressione dei magistrati», perché nel testo è «troppo generica» l'indicazione sui «comportamenti punibili» e quindi «viola il principio costituzionale di tassatività». Ma sul piano politico nota come «il tempismo e i comportamenti resi punibili dalla norma, rendono forte il sospetto che si tratti di una vera e propria rappresaglia nei confronti della magistratura per aver fatto il suo dovere». Secondo Lumia, capogruppo Pd in commissione, il ddl è sbagliato perché «non porta alcun vantaggio per i cittadini e rende difficoltoso l'accertamento della giustizia». E in

...

L'ex Guardasigilli ha approfittato dell'assenza di Casson e Pezzopane (Pd) impegnati in giunta

un tweet il Pd Giachetti nota: «Al Senato il ddl Nitto Palma passa con una maggioranza diversa da quella di governo. Si applica lo stesso ragionamento riguardo il voto della Giunta per le elezioni?».

Protestano anche i senatori 5 Stelle «Una nuova legge vergogna contro la magistratura passa in commissione Giustizia al Senato con il voto di Pdl-Lega-Gal-Scelta Civica. Ma in aula sarà battaglia totale e la affosseremo», annuncia il grillino Cappelletti.

«Mistificazioni», ribatte Nitto Palma, secondo lui le sanzioni per le «dichiarazioni fuori misura rese da parte dei magistrati ai giornalisti» (ecco che timbra la legge come «anti-Esposito») «era stato auspicato dal Csm e dallo stesso presidente della Repubblica».

Preoccupata l'Associazione nazionale magistrati, che vede a rischio la «libertà di espressione che va riconosciuta ai magistrati come a tutti i cittadini, pur tenendo conto della peculiarità della funzione giudiziaria», ha detto il presidente Anm, Rodolfo Sabelli, tanto più che non è chiaro cosa sia definito come «illecito disciplinare».

POLITICA

Confindustria vuole la scossa: taglio del cuneo di 4 miliardi

● Il centro studi certifica la fine della recessione ma la ripresa è lenta ● Squinzi: basta politiche del bilancino ● Saccomanni «apre»: nella legge di Stabilità riforma fiscale e sgravi sul lavoro

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Dopo cinque anni di crisi, l'Italia è vicina alla svolta. Ma per agguantare la ripresa «è cruciale la stabilità politica per rinsaldare la fiducia delle imprese». Questo il messaggio inviato a governo e mercati dal Centro studi di Confindustria, che ieri ha presentato il suo ultimo rapporto. I numeri secchi volgono al bello (il Pil ferma la discesa e il 2013 chiuderà a -1,6 rispetto al -1,9 stimato in precedenza, e per l'anno prossimo si registra un +0,7%), eppure Giorgio Squinzi non è così ottimista. «La ripresa c'è quando si recuperano i punti persi durante la crisi - dichiara - Oggi il Pil è ancora nove punti sotto il picco del 2006 e i ritmi della ripresa sono insopportabilmente lunghi». Insomma, l'Italia rischia ancora, e si conferma più fragile dei suoi partner europei. «A questo non mi voglio rassegnare», continua Squinzi, ricordando che dal 2007 a oggi si sono persi 1 milione e 800mila posti di lavoro e il ritorno alla crescita d'occupazione non arriverà prima della primavera dell'anno prossimo. La perdita del potere d'acquisto delle famiglie è pari a una mensilità all'anno, e la disoccupazione, conteggiata assieme alla cig raggiunge il 13,5%.

Ecco perché il presidente degli imprenditori approfitta dell'ospite d'onore, il ministro Fabrizio Saccomanni, per avanzare le sue richieste, chiedendo un intervento shock e non solo piccoli aggiustamenti, non più «politiche con il bilancino». Al primo posto c'è il taglio del cuneo fiscale, per almeno 4-5 miliardi. La richiesta era il cuore dell'appello di Genova, considerato dal ministro a Cernobbio troppo oneroso. Stavolta però c'è un'apertura da parte del titolare del Tesoro (espressa anche in una lettera inviata al Sole24ore). Sicuramente nella legge di Stabilità si affronterà il tema della riforma fiscale. «La delega fiscale (che è in via di approvazione alla Camera, ndr) va nella direzione indicata dall'appello di Genova - spiega il mini-

stro - cioè verso un fisco snello, leggibile, non vessatorio. Senz'altro poi per la crescita si tratterà di alleggerire il carico sui redditi da lavoro e sulle imprese». La nuova legge di Stabilità, che da quest'anno sarà esaminata anche dall'Europa, completerà anche l'operazione pagamento debiti della Pa. Inoltre si rivisiteranno le agevolazioni fiscali e si farà una seria *spending review*. A questo scopo sarà costituito un organismo impiantato nella Ragioneria, ma con apporti di Corte dei Conti, Istat e Banca d'Italia per studiare le voci da colpire. A breve si nominerà un commissario ad hoc. «Se superiamo la fase di incertezza politica e continuiamo con gli sforzi di risanamento nel primo semestre 2014 - dichiara Saccomanni - potremo affrontare dos-

sier importanti al semestre europeo».

Insomma, Saccomanni conferma la strada dei piccoli passi. Meglio, molto meglio che chiedere di rivedere il fiscal compact (come qualcuno suggerisce), perché «l'Italia si ritroverebbe isolata e avrebbe un forte danno di immagine», spiega, pensando forse al grafico sugli spread che a quanto apre controlla ogni minuto dalla sua postazione. Anche l'altra alternativa, quella di accettare aiuti (gli omt della Bce) non sembra convincente. «Non immaginate cosa accade ai Paesi sotto programma - spiega - Significa che ogni decisione anche microeconomica viene discussa tra i 27 membri e capita che il ministro finlandese chieda di licenziare 100mila dipendenti pubblici entro domani e non entro la prossima settimana». Roba da brividi: il ministro non vuole neanche pensarci. Meglio procedere con riforme strutturali nella legge di Stabilità e oggi con misure congiunturali.

Saccomanni in condivide la «narrazione» (questo il termine ripetuto più volte) sull'Italia fornita dagli esperti ospitati

da Confindustria. Si critica il fiscal compact, si denuncia una pericolosa polarizzazione all'interno dell'Europa tra i Paesi in surplus (area tedesca) e quelli in deficit (area mediterranea), si parla di svalutazione fondata sul costo del lavoro, di aggiustamento tutto a carico dei paesi in deficit, di crollo drammatico della domanda interna. E, non ultime, di scelte «drammaticamente sbagliate» fatte in Italia, come quella sull'Imu. «Sono consapevole che le scelte fatte finora non le raccomanderei come paradigma della perfezione - ribatte Saccomanni - Le tensioni della maggioranza si sono scaricate sulla politica economica, ma i margini per operare ci sono». Quanto all'austerità europea, il ministro «salva» il ruolo della Germania. «Nel 2011 si è evitata la disintegrazione dell'Unione anche grazie a Berlino - spiega - E molte misure espansive della Bce hanno avuto la luce verde del governo tedesco, non stante l'autonomia della banca. Confido che anche le questioni legali (si attende il giudizio della Corte costituzionale sugli Omt, ndr) saranno risolte».



Giorgio Squinzi, Fabrizio Saccomanni e Enrico Giovannini al convegno di Confindustria. FOTO FOTOGRAMMA

LE PREVISIONI DEL CSC PER L'ITALIA

| (Var. %) | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 |
|------------------------------------|-------|-------|-------|-------|
| • Prodotto interno lordo | 0,4 | -2,4 | -1,6 | 0,7 |
| • Consumi delle famiglie residenti | 0,1 | -4,3 | -2,8 | -0,1 |
| • Investimenti fissi lordi | -1,8 | -8,0 | -5,4 | 1,2 |
| • Esportazioni di beni e servizi | 5,9 | 2,3 | 1,4 | 2,9 |
| • Importazioni di beni e servizi | 0,5 | -7,7 | -3,4 | 1,7 |
| • Saldo commerciale (1) | -1,1 | 1,1 | 2,6 | 3,4 |
| • Occupazione totale (ULA) | 0,1 | -1,1 | -1,5 | -0,2 |
| • Tasso di disoccupazione (2) | 8,4 | 10,7 | 12,1 | 12,3 |
| • Prezzi al consumo | 2,8 | 3,0 | 1,5 | 1,7 |
| • Retribuzioni totale economia (3) | 1,3 | 1,0 | 1,5 | 1,5 |
| • Saldo primario della PA (4) | 1,2 | 2,5 | 2,3 | 3,0 |
| • Indebitamento della PA (4) | 3,8 | 3,0 | 3,0 | 2,6 |
| • Debito della PA (4) | 120,8 | 127,0 | 131,7 | 132,3 |

(1) Fob-fob, valori in percentuale del PIL;

(2) valori percentuali;

(3) per ULA; (4) valori in percentuale del PIL

Fonte: elaborazioni e stime CSC su dati ISTAT e Banca d'Italia

LaPresse-L'Égo

STRASBURGO

Schulz: «Il momento è decisivo, all'Italia non serve l'instabilità»

Il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, rispondendo a una domanda sulle minacce di crisi di governo in Italia a causa della vicenda Berlusconi, ha osservato ieri a Strasburgo che sarebbe «esattamente quello di cui il Paese non ha bisogno in questo momento». «Guardiamo agli sviluppi degli ultimi tre anni: l'Italia - ha detto Schulz - non è fuori dalla crisi, ma se non ha ancora ritrovato una stabilità, ha comunque riguadagnato fiducia in Europa. È fondamentale. Il Paese è ancora in recessione, ma io sono molto ottimista che potrà uscirne. E nel momento in cui potrebbe uscire da questa crisi economica - ha osservato il presidente dell'Europarlamento -, ricadere di nuovo nell'instabilità politica è esattamente il contrario di quello di cui c'è bisogno».

L'Italia, ha proseguito Schulz, «è uno dei pilastri dell'integrazione europea. Se perdessimo l'Italia l'Unione ne sarebbe gravemente danneggiata. Spesso, all'estero, guardando a quello che succede a Roma si dice "Ah, gli italiani..."», ma - ha sottolineato il presidente dell'Europarlamento - questa volta è diverso: questo è un momento decisivo per il Paese, dopo tutti questi sacrifici fatti dai cittadini l'Italia sta forse per uscire dalla crisi, e per questo, con tutto il rispetto per l'autonomia dei deputati e dei senatori, io - ha concluso Schulz - auspico personalmente che questo governo resti». Perché per Schulz «il Paese non è ancora fuori dalla crisi, ma ha comunque riguadagnato un po' di terreno, di fiducia in Europa, e questo è fondamentale». E ancora, secondo Schulz gli italiani sanno queste cose, mentre all'estero dicono «sono italiani!». Invece, «non è così: non è abituale, questo è un momento decisivo».

«Nuova» destra o con Renzi: dilemma Scelta Civica

Più che il sostegno a un eventuale Letta bis, a dividere in questi giorni la truppa di Scelta Civica sono le prospettive future del partito, dalla collocazione europea fino a quella italiana.

Ci sono due linee che si stanno contrapponendo in modo sempre più radicale. Da una parte quelli che, come Monti, il ministro Mario Mauro e Montezemolo, guardano al Partito popolare europeo e dunque alla costruzione di un nuovo centrodestra in Italia in compagnia di Casini e anche di un Pdl post Berlusconi. Dall'altra c'è una folta schiera di parlamentari, quasi tutti gli eletti che provengono da Italia Futura (in rotta col patron Ferrari) ma anche i cattolici come Andrea Olivero e il gruppo di Sant'Egidio, che a destra non ci vogliono andare. Neppure in uno scenario parzialmente de-berlusconizzato. Un asse inedito, quello tra (ex?) montezemoliani e cattolici sociali, protagonisti di dure polemiche nei mesi scorsi. Un asse che però sembra destinato a saldarsi.

Gli uomini di Italia Futura si pongono come obiettivo quello di una collocazione tra i liberali europei dell'Alde. E, in

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Tensioni alla vigilia della festa di Caorle: Monti e Mauro puntano sul Ppe. Gli eletti di Italia Futura sconfessano Montezemolo e guardano a sinistra

prospettiva, pensano a un confronto con un Pd a guida renziana, anche a una possibile alleanza elettorale. Perché un dato, alla vigilia della prima festa di Scelta Civica che inizia domani a Caorle con Monti e Letta, appare ormai chiaro: l'esperienza terzopolista pare definitivamente archiviata, i numeri dei sondaggi lasciano poco spazio alla fantasia: i montiani da soli rischiano di non tornare in Parlamento. E dunque saranno costretti, dopo essere nati per rompere il bipolarismo, a cercare casa in uno dei due schieramenti. «La notizia della morte del bipolarismo era esagerata e bisogna prenderne atto», ha ammesso al Foglio Andrea Romano poche settimane fa. «Dobbiamo provare a contaminare una delle due coalizioni con le nostre idee». Intanto, l'obiettivo è correre da soli alle europee 2014, sempre che le politiche non arrivino prima. «In quel caso un accordo con il Pd sarebbe praticamente inevitabile», spiega un deputato.

Nel luglio scorso l'ex ministro Mario Catania e il deputato Mariano Rabino, (già direttore di Italia Futura Piemonte) avevano promosso un documento di chiara matrice liberale, che chiudeva le porte al Pdl e apriva una prospettiva di

dialogo con Renzi, e che aveva raccolto una ventina di firme tra i parlamentari: tra questi Andrea Romano, Irene Tinagli, il capogruppo Gianluca Susta e Pietro Ichino.

La settimana scorsa, poi, una delegazione montiana guidata da Benedetto Della Vedova ha partecipato a Roma a un incontro con i liberali dell'Alde, insieme a rappresentanti di Fare per fermare il declino (il gruppo di Oscar Giannino) e ad altri formazioni italiane che si riconoscono in quella famiglia europea. Per i liberali, il rapporto con l'Udc è una partita chiusa. E il fatto che le feste di entrambi i partiti di tengano in questo fine settimana (l'Udc a Chianciano) la dice lunga sul clima di divorzio ormai consumato che si respira. E tuttavia Casini, Monti e Montezemolo sono accomunati da un progetto, e anche da un'ambizione: un nuovo centrodestra. I primi due guardano al Ppe e al dialogo col Pdl e mirano a sostituire il Cavaliere. Il patron Ferrari, dal canto suo, sta cercando di ritagliarsi un ruolo di socio fondatore in un nuovo polo moderato. In un intervento ai primi di agosto, ha invitato il Cavaliere a evitare una crisi di governo, dicendosi pronto a «dare un contributo alla rifondazione

di un'area di centrodestra». Montezemolo è rimasto fermo lì, e anche l'incontro estivo con Alfano in Sicilia, spiega chi lo conosce bene, «era un appello da parte di un imprenditore a non precipitare il Paese nell'instabilità». E tuttavia questo progetto non convince per primi i parlamentari più vicini al patron Ferrari: «Se va a destra di noi non lo seguirà praticamente nessuno», sussurra un deputato.

Quanto a un eventuale Letta bis, anche qui le opinioni divergono. Linda Lanzillotta dice «mai un governo con i fuoriusciti dal M5S», ma la realtà è più complessa. Tutti concordano sul no a un governo Pd-Grillo, ma nel caso di un esecutivo di scopo per votare a marzo, guidato da Letta o Grasso, e sostenuto anche da alcuni fuoriusciti grillini, «molti di noi lo voterebbero», spiega una fonte civica.

C'è infine la questione Udc: i montiani non hanno invitato Casini alla festa di Caorle, come segnale di chiusura definitiva. Ma il leader Udc sta meditando una puntata in Veneto tra domani e sabato, per offrire un ramoscello di ulivo. Il progetto di una lista comune nel segno del Ppe, agli occhi di Casini, sembra contare più delle tantissime incomprensioni di questi mesi...



Più Iva, meno Irpef e Irap: così l'Italia applicherà le indicazioni di Bruxelles

Non l'ha detto in modo esplicito, ma è ormai chiaro che Fabrizio Saccomanni sta pensando a non fermare l'aumento dell'Iva l'anno prossimo (quest'anno invece lo stop arriverà, come conferma Flavio Zanonato). Nel 2014 quei 4 miliardi necessari saranno utilizzati per tagliare il cuneo fiscale. Come chiedono le parti sociali. E non solo. Anche l'Europa nelle sue raccomandazioni emanate al momento dell'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione chiede di spostare il carico fiscale dalle persone alle cose e alle rendite. Con l'Imu abbiamo fatto il contrario, ma la barra sarà raddrizzata presto.

Intervenendo al convegno di Confindustria il ministro ha ammesso di essere stato obbligato - dalla ragion politica - a fare scelte non proprio «paradigma della perfezione». Ma ha comunque difeso il lavoro fatto. «L'intervento congiunturale è stato forte - ha detto - I sette decreti varati prevedono aumenti di tassazione non nocivi e tagli di spesa mirati». A sua difesa indica l'accelerazione del pagamento dei debiti della Pa: finora già sono stati sbloccati 18 miliardi, e 7,2 sono effettivamente stati erogati. Poi ci sono state semplificazioni, risposte alle emergenze sociali con il finanziamento di cig in deroga, interventi per le calamità, incentivi per le ristrutturazioni con risparmio energetico, interventi nella giustizia e nell'amministrazione. Insomma, non c'è stato solo rigore. Tanto che anche nei consessi internazionali si torna a parlare di occupazione, crescita e lavoro.

Gli interventi strutturali potranno arrivare soltanto con la legge di Stabilità. E qui Saccomanni fornisce le indicazioni sull'impianto complessivo della manovra. La legge seguirà le ultime indicazioni di Bruxelles, che si sintetizzano in 6 punti. C'è il controllo del disavanzo e del debito, poi l'efficienza della pubblica amministrazione, la riforma della finanza e del credito, il mercato del lavoro, la riforma del fisco e quella della concorrenza. Sarà su questi punti che il nostro Paese verrà giudicato.

Chiaro che il cuore dell'intervento è proprio quello fiscale, se è vero come è vero che il peso del fisco si è avvicinato oggi al 50%, almeno per i contribuenti

IL DOSSIER

B. DI G.
ROMA

Lavori in corso al Tesoro sulla legge di Stabilità. In arrivo la riforma fiscale e sgravi per investimenti in ricerca. Arriva la task force per i tagli di spesa

onesti. Ora un taglio del cuneo di 4-5 miliardi, come chiede Confindustria, sarà efficace solo se sarà concentrato su un'unica imposta. Tagliare l'Irpef per 5 miliardi sul lavoro dipendente si farebbe sentire nelle tasche delle famiglie, che tornerebbero comunque a fare progetti di spesa. Ma Confindustria chiede meno Irap (soprattutto sul costo del lavoro), o magari meno contributi. Certo, alleggerire il costo del lavoro ha un effetto positivo anche per i lavoratori, perché allenterebbe la tensione sull'occupazione. Ma un'operazione fifty-fifty, cioè metà sull'Irap e l'altra metà sull'Irpef, rischia di risultare inefficace per la «scossa» chiesta in Confindustria. Con poco più di due miliardi il massimo che si può ottenere è un aumento delle detrazioni da reddito da lavoro dipendente o pensioni, magari concentrato sulla fascia tra gli 8mila e i 15mila euro di reddito, quella in cui le detrazioni calano molto velocemente. Ma per i contribuenti sarebbe un risparmio di un centinaio di euro l'anno: non proprio un vantaggio tangibile se poi aumenta l'Iva. I vantaggi sarebbero naturalmente più consistenti nei nuclei in cui ci sono due redditi. Ma raddoppiare la dotazione sarebbe senza dubbio più conveniente, anche se in quel caso si tratterebbe di fare un taglio anche alle imprese.

Altre risorse potrebbero arrivare dal capitolo immobili, visto che il finanziamento ai Comuni per la *service tax* si fermerebbe a due miliardi, e non ai 4 necessari quest'anno per eliminare l'Imu prima casa. Il Tesoro sta pensando anche a incentivare la crescita dimensionale delle imprese, gli investimenti in ricerca e sviluppo, la formazione di capitale umano di qualità elevata.

Per le coperture si punta a una nuova spending review e al riordino delle agevolazioni fiscali. Secondo fonti del ministero, poi, si starebbe studiando il modo per poter contabilizzare anche i proventi della lotta all'evasione, che «saranno utilizzati per finanziare sgravi rivolti alla generalità dei contribuenti». In questo modo ne beneficerebbero soprattutto i contribuenti onesti. Un capitolo importante sarà dedicato poi alla facilitazione del credito e a nuove forme di finanziamento per le aziende. In questo ambito un ruolo importante sarà giocato in Europa.



...
Il ministro: «Non è l'emblema della perfezione, ma non c'è soltanto rigore»

GROSSETO

Da oggi la festa Psi. Sabato Epifani, Nencini e Vendola

«Europei di lingua italiana» è il titolo della Festa nazionale socialista, che si svolgerà a Grosseto, da oggi fino a domenica 15 settembre (via Europa 157/161) sarà dedicata all'Europa, al terzo tempo dell'Unione, al rafforzamento della casa del socialismo europeo. La festa Psi si incentra sul futuro del nostro continente e sul ruolo dei socialisti europei che candidano Schulz alla guida della Commissione. Tra gli ospiti Andrea Orlando, Benedetto Della Vedova, Francesco Ferrara, Mario Staderini, Vannino Chiti, Goffredo Bettini, Claudio Martelli, Arturo Scotti, Andrea Romano, Luigi Angeletti e altri. Il «clou» sabato 14 con il dibattito a tre tra Guglielmo Epifani, Nichi Vendola e Riccardo Nencini sul futuro del centrosinistra.

Costituzione, ragione e dialogo

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

SEGUE DALLA PRIMA

E lo dimostrano il tono e il contenuto di alcune delle critiche rivolte al percorso di revisione che la Camera ha appena approvato. È stato detto, ad esempio, che oggi una revisione della Costituzione non sarebbe possibile perché dovrebbe costruirla un Parlamento delegittimato dall'essere stato eletto con una legge elettorale non solo impopolare, ma anche incostituzionale. Un ragionamento di questo tipo, però, deve essere conseguente: se legittimazione non c'è, non c'è per nessuna delle decisioni dell'attuale Parlamento, nemmeno per quelle - che so - in tema di imposizione fiscale o di ordine pubblico. Che facciamo, allora? Invitiamo gli italiani a non tenerne conto?

Si è anche detto che una revisione concordata da Pd e Pdl sarebbe assurda, perché questi due partiti non avrebbero nulla in comune, sicché il loro accordo potrebbe partorire solo un infante deforme. Anche qui c'è ragione di sorprendersi: forse la Costituzione del 1948 è stata scritta da forze politiche armoniosamente omogenee? E chi tiene alla logica del parlamentarismo non ha sempre pensato e detto che il bello di quella forma istituzionale è la ricerca del dialogo e del compromesso con l'avversario, entro un percorso di dibattito democratico? Dire pregiudizialmente no a qualunque confronto perché l'avversario non piace è proprio quello che chi ha a cuore il Parlamento e la rappresentanza politica non deve fare.

Ora, Rodotà prospetta due obiezioni di ben altro peso e serietà: che il procedimento previsto dal disegno di legge di revisione, visto che deroga all'art. 138 della Costituzione, sarebbe rischioso e illegittimo; che quel procedimento precluderebbe non alla «manutenzione», ma alla «manomissione» della Carta. Vediamole.

Sulla prima obiezione c'è poco da aggiungere a quanto già si sa: noi costituzionalisti siamo divisi fra chi sostiene che l'art. 138 non possa essere derogato e chi - come me - la pensa all'opposto. Qui, insisto, il punto essenziale è che la deroga deve lasciare intatta l'essenza di valore del procedimento di revisione, in particolare la garanzia delle minoranze e quella del voto popolare. Poiché il disegno di legge di revisione prevede che il referendum approvativo si tenga anche se la riforma della Costituzione è approvata con una maggioranza dei due terzi, a me pare che le garanzie costituzionali, sia per le attuali minoranze che per il corpo elettorale, siano state addirittura aumentate.

Quanto alla seconda obiezione, va detto che Rodotà ha perfettamente ragione quando distingue fra manutenzione e manomissione della Costituzione. Il problema, però, è identificare con precisione il confine fra le due. Lo stesso Rodotà riconosce che sono essenziali «la riduzione del numero dei parlamentari e l'abbandono del bicameralismo perfetto». È giusto. Ma non è forse vero che intervenire sui rapporti fra Camera, Senato e potere esecutivo significa incidere anche sulla forma di governo? E non è necessario, a questo punto, affrontarla direttamente, la questione della forma di governo, favorendo, senza indulgere ad eccessi plebiscitari, quella stabilità dell'esecutivo che è il vero problema della nostra esperienza costituzionale? E, visto che il Senato dovrebbe trasformarsi in camera di rappresentanza delle autonomie territoriali, non sarebbe necessario intervenire anche sull'attuale Titolo V della Costituzione, improvvisamente modificato nel 2001 da una legge di revisione (che seguì il procedimento dell'art. 138!) che ha creato innumerevoli problemi di funzionamento al nostro regionalismo?

Insomma: chi ama la Costituzione non può non cogliere l'emergere di alcuni punti di sofferenza e non può non agire per migliorare le cose. Rodotà chiede che si riconosca agli oppositori (in buona fede) dell'attuale tentativo di revisione di non essere ciechi conservatori. Anche qui ha ragione. Ma anche a coloro che (in buona fede) quel tentativo sostengono si deve riconoscere di non essere degli occulti eversori. Se faremo questo, il dialogo potrà riprendere sul saldo terreno della ragione. Anche perché è paradossale che si sia interrotto proprio fra chi tiene esattamente alla stessa cosa: la difesa dei valori della Costituzione repubblicana.

LA CRISI SIRIANA

Siria, il piano russo per disarmare Assad

- Oggi a Ginevra Lavrov lo illustrerà a Kerry
- Parigi: «Assad ha 15 giorni per consegnare i gas»
- Obama ha chiesto al Congresso di rinviare il voto sull'attacco
- Riunione al Palazzo di Vetro

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Carte in tavola. Quelle che Sergei Lavrov, ministro degli Esteri russo, mostrerà al suo omologo americano, John Kerry, nell'atteso incontro di oggi a Ginevra. «La parte russa ha già trasmesso agli Usa il piano per concretizzare l'iniziativa per il controllo internazionale delle armi chimiche. Contiamo di esaminarlo durante l'incontro con il segretario di Stato John Kerry» in agenda oggi a Ginevra, dice una fonte della delegazione che accompagna il ministro degli Esteri russo in Kazakistan, da dove poi volerà in Svizzera. Il Parlamento russo ha inoltre approvato una risoluzione nella quale si chiede al Congresso Usa di non autorizzare l'uso della forza militare contro la Siria. Con un attacco «si rischierebbe una contaminazione nucleare e chimica», la morte di civili e un disastro umanitario, afferma il documento approvato da 449 deputati su 450.

L'ATTESA

Il governo russo attende l'incontro a Ginevra Lavrov-Kerry, prima di intraprendere nuove mosse alle Nazioni Unite: l'incontro potrebbe durare due o tre giorni, secondo una fonte della rappresentanza russa presso le organizzazioni internazionali a Ginevra, citata dall'agenzia di stampa *Iftar-Tass*. Una conferma sulla durata viene anche da Washington. Non solo. Vedrà coinvolto anche l'inviato di Lega Araba e Onu, Lakhadr Brahimi. Lo ha annunciato la portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Jen Psaki. Ginevra è anche la località in cui dovrebbe, prima o poi, tenersi l'attesa conferenza di pace, an-

nunciata a maggio e poi rinviata di mese in mese. Kerry sarà accompagnato da esperti Usa sulle armi chimiche.

La definizione del piano operativo, e l'incontro di Ginevra, sarebbero alla base - secondo fonti diplomatiche interne al Palazzo di Vetro - della cancellazione della riunione del Consiglio di Sicurezza Onu di martedì, la cui richiesta era arrivata proprio da Mosca. Richiesta che è stata poi ritirata - secondo il messaggio inviato al presidente dei Quindici - per «mutate circostanze». A irritare la Russia è stata soprattutto la menzione del «chapter 7» della Carta delle Nazioni Unite nella bozza di risoluzione presentata dalla Francia, quello che prevede come ultima ratio la possibilità di usare la forza in caso non vengano rispettati i dettami del documento, oltre all'attribuzione specifica a Damasco dell'attacco con le armi chimiche del 21 agosto scorso.

PARIGI INSISTE

In vista di una discussione all'Onu, la Francia ha portato al Consiglio di Sicurezza una bozza che stabilisce in 15 giorni (dall'approvazione della risoluzione Onu) il tempo massimo per la Siria per fornire un elenco completo del suo arsenale chimico e biologico, dando localizzazione precisa, tipo e numero delle armi. Quanto agli Stati Uniti, per Barack Obama è «troppo presto» per dire se il piano russo «avrà succes-

...

All'Onu si tratta per una risoluzione condivisa: i nodi della Corte penale e del Capitolo VII

so», anche se ha ammesso che ha «il potenziale per annullare la minaccia delle armi chimiche senza l'uso della forza».

GLI USA APRONO

Il presidente Usa ha però avvertito, nel suo discorso alla Nazione dell'altra notte, che Washington non può far finta di nulla dopo l'attacco con i gas nervini del 21 agosto. «Se non reagiamo, Assad continuerà ad usare le armi chimiche. E forse altri lo seguiranno». Resta tuttavia che Obama ha deciso di «rinviare il voto del Congresso»: adesso la parola passa alla diplomazia, per verificare se le recentissime aperture della Russia e della Siria non siano fallaci. La Casa Bianca non pone alcuna scadenza sulla risoluzione Onu con cui mettere fine alla crisi siriana. Lo ha dichiarato il portavoce presidenziale, Jay Carney, rimarcando che gli Usa non sono interessati alle tattiche dilatorie, ma che mettere sotto controllo internazionale le armi chimiche «ovviamente richiede del tempo». Carney ha spiegato che il processo all'Onu su una risoluzione è in corso. La Russia, ha aggiunto, ha fatto di più negli ultimi due giorni che nei precedenti due anni. Mosca, ha spiegato, si sta mettendo in ballo per far sì che la Siria consegna i suoi arsenali chimici. L'altro ieri Lavrov ha puntualizzato che si tratta di concordare il passaggio delle armi chimiche siriane sotto tutela internazionale, nella prospettiva di un'intesa per la loro distruzione e dell'adesione della Siria alla Convenzione contro le armi chimiche.

Intanto, gli ambasciatori dei 5 Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu (Usa, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna), hanno in programma per il tardo pomeriggio (notte in Italia) un incontro al Palazzo di Vetro per esaminare il testo della proposta russa di affidare le armi chimiche siriane alla comunità internazionale. L'obiettivo è trovare un'intesa sul documento con cui fare propria al Consiglio di Sicurezza la proposta russa.



Miliziani del libero esercito siriano in azione ad Aleppo FOTO REUTERS

Ong e governi: la «guerra» parallela dei dossier

Rapporti dall'inferno. Quello siriano. In Siria sono in aumento i crimini di guerra da parte delle forze governative come dei ribelli, in un conflitto in cui ormai prevale il senso di impunità: è la denuncia contenuta nel rapporto della commissione d'inchiesta dell'Onu guidata dal brasiliano Paulo Pinheiro. «Gli autori di queste violazioni e di questi crimini, da entrambe le parti, agiscono in aperta sfida al diritto internazionale e non temono di dover rendere conto. È imperativo che vengano denunciati a un organismo giudicante», si legge nel rapporto che copre il periodo dal 15 maggio al 15 luglio 2013. In particolare accusa le forze governative di aver massacrato civili. I ribelli, tra cui gruppi jihadisti stranieri, hanno commesso a loro volta crimini di guerra come le esecuzioni sommarie, i sequestri e i bombardamenti di quartieri residenziali.

LA PARTITA DEI DOSSIER

Dalla denuncia della Commissione Onu a quella di Human rights watch (Hrw), organizzazione internazionale non governativa per la difesa dei diritti umani. Nei giorni scorsi, Hrw ha pubblicato un'inchiesta di 22 pagine in cui assicura che durante il bombardamento dello scorso 21 agosto sui due quartieri di Ghouta, a Damasco, sono state usate armi chimiche, e che queste appartengono all'arsenale del presidente siriano Bashar al-Assad. Il documento di Hu-

IL CASO

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Human rights watch inchioda il regime per l'attacco del 21 agosto, ma Mosca presenta alle Nazioni Unite le «prove» contro i ribelli

BAMBINI CARDIOPATICI NEL MONDO

A rischio il centro di cardiocirurgia di Damasco

È l'unico centro di cardiocirurgia pediatrica di tutta la Siria. Da quando è stato inaugurato due anni fa, il tasso di mortalità generato dalle cardiopatie congenite gravi è passato dal 98% al 5% dei casi, e quello delle patologie di media entità è sceso sotto il 2%. Centinaia di bambini sono già stati operati e salvati, ed altri 40mila attendono da anni che arrivi il loro turno. Invece il centro specializzato dell'Università di Damasco - aperto grazie ad un progetto della onlus Bambini Cardiopatici nel Mondo, con la collaborazione del ministero degli

Esteri italiano e del governo siriano - rischia ora di chiudere. «La guerra civile e l'embargo hanno fermato le forniture di medicinali e materiali clinici, e le scorte si stanno esaurendo. A mala pena riusciamo a fare un'operazione al giorno» lanciano l'allarme il presidente della onlus Alessandro Frigiola e il dott. Tamman Yousseff, responsabile del centro di Damasco. «È necessario istituire un corridoio umanitario perché la vita dell'ospedale continui». Per supportare il centro e donare due euro, inviare un sms al numero 45506.

man rights watch è ritenuto molto importante perché proviene da una fonte considerata «indipendente» e non legata ad alcun interesse politico particolare.

Hrw ha spiegato di avere raccolto i racconti dei testimoni presenti nelle zone colpite dai bombardamenti, di avere analizzato i resti e i danni causati dalle armi usate e i sintomi presentati dalle vittime dell'attacco, documentati da diversi fonti mediche sul luogo. Gli esperti di Hrw non sono stati in grado di andare fisicamente nelle zone dell'attac-

co: dal 22 agosto al 6 settembre hanno intervistato su Skype più di 10 testimoni e sopravvissuti al bombardamento, e 3 medici che hanno esaminato alcune delle vittime. Hrw ha analizzato anche le foto e i video che sono stati diffusi dopo l'attacco, oltre che alcune immagini ad alta risoluzione ottenute direttamente da una fonte che ha fotografato e misurato i componenti dei missili trovati a Ghouta orientale dopo l'attacco. Inoltre Hrw si è consultata con diversi esperti di armi chimiche.

L'ong ha concluso che il 21 agosto si è verificato un attacco chimico tramite il lancio di missili terra a terra di 330 millimetri di diametro, di fabbricazione siriana, e di missili terra a terra di 140 millimetri di diametro, di fabbricazione sovietica. Entrambe le tipologie di missili, secondo gli esperti sentiti da Hrw non sono in possesso dei ribelli, ma solo del governo siriano. I missili trasportavano un gas nervino, probabilmente il sarin, e i sintomi delle vittime sono compatibili con questa conclusione - si parla di respiro irregolare e difficoltà delle pupille. Hrw scrive che il governo siriano è «quasi certamente responsabile» per gli attacchi del 21 agosto. Riguardo alle ipotesi fatte dal governo siriano, ma anche da quello russo, sul fatto che l'attacco fosse stato compiuto

dai ribelli, Hrw scrive: «Human Rights Watch ha investigato anche sulla possibilità che i responsabili dell'attacco del 21 agosto siano state le forze di opposizione, e ha trovato queste rivendicazioni prive di credibilità e incoerenti con le prove trovate sulle scene dell'attacco. L'ipotesi che le morti del 21 agosto siano state provocate da un'esplosione accidentale causata da una gestione poco attenta di armi chimiche da parte dei ribelli è incoerente con i molti morti in entrambe le località (che distano tra loro ben 16 chilometri), con la documentazione relativa all'attacco missilistico su quei siti quella mattina - come dimostrano le prove portate dai testimoni - e con i danni visibili sugli stessi missili e sul terreno su cui sono caduti».

Ma da Mosca arriva il «contro-dossier»: la Russia ha fatto pervenire al Consiglio di Sicurezza dell'Onu le prove in suo possesso dell'uso di armi chimiche da parte dei ribelli in Siria. Ad annunciarlo è il presidente della Commissione esteri della Duma, Aleksei Pushkov, durante una sessione plenaria della Camera bassa del Parlamento russo. «Ci sono ragioni per presumere che non solo il governo siriano, ma anche i militanti dell'opposizione possiedono armi chimiche», ha detto Pushkov. «Ci sono sospetti - aggiunge - che i militanti hanno usato queste armi più volte». Pushkov ha inoltre aggiunto che gli insorti siriani hanno utilizzato armi chimiche vicino ad Aleppo lo scorso marzo.

Letta alla Camera: la via diplomatica per fermare la barbarie a Damasco

- La Camera approva la risoluzione della maggioranza
- Vi è spazio per una soluzione politica

NINNI ANDRIOLO
nandriolo@unita.it

«L'Italia non parteciperà a interventi militari in assenza di un preventivo mandato dell'Onu». Enrico Letta esprime in Parlamento la posizione già ribadita nei giorni scorsi, ieri ancora una volta dal ministro degli Esteri, Emma Bonino. E lo fa in occasione della seduta che la Camera ha dedicato al caso siriano, un dibattito concluso con l'approvazione della mozione di maggioranza (primi firmatari Speranza, Brunetta, Dellai e Pisicchio) e della risoluzione presentata dal Psi. L'Aula ha respinto, invece, i documenti proposti da Sel, M5S e Lega. Il governo considera una «barbarie» l'uso di armi chimiche che «condanna» senza appello. «Crimini inaccettabili» che «non possono godere di impunità» così il premier giudica le iniziative del regime di Damasco che hanno superato «un confine invalicabile». Per scongiurare l'utilizzo di armi chimiche, quindi, bisogna «raddoppiare» gli sforzi, «affinché il Consiglio di sicurezza abbia davvero l'opportunità di adottare misure incisive» sul piano della deterrenza.

Pressione internazionale e diplomazia: questa la ricetta del premier. Niente interventi militari, quindi. Anche perché «lo spazio per una soluzione alternativa» e «politica» alla guerra «esiste ancora». E il presidente del Consiglio apre al «segnale incoraggiante» della proposta russa, che ha incontrato il favore di Usa e Ue e che si propone l'obiettivo «di porre l'arsenale chimico siriano sotto controllo internazionale». Questa strada ha il pregio del realismo, fa capire Letta. Perché «pur senza condonare le responsabilità per il passato», che dovranno essere accertate e sanzionate, «la priorità ora è una:

evitare che l'uso criminale delle armi chimiche si ripeta» in futuro. Il capo del governo non si fa illusioni, tuttavia. «La strada diplomatica resta in salita» avverte, ma la «pista» - che rispecchia «gli auspici che l'Italia da giorni formula» va battuta «con determinazione e buona volontà». Perché è urgente - e Letta cita Papa Francesco - imboccare il sentiero della pace e uscire dalla «spirale di dolore e di morte» che sta piegando la Siria, come dimostrano «le immagini spaventose diffuse dai circuiti internazionali, la contabilità incerta delle vittime, i milioni di disperati che, giorno dopo giorno, transitano oltre i confini del Paese».

EUROPA, SERVE UNA VOCE SOLA

Ma per raggiungere questo scopo va restituita «assoluta centralità» all'Onu. E anche per questo «un'azione militare al di fuori del quadro di legittimità assicurata dalle Nazioni Unite» rischia di ingenerare «reazioni e controreazioni imprevedibili e pericolose». L'impegno dell'Italia punta anche a costruire «una posizione comune tra tutti i Paesi europei». La vicenda siriana, come ogni crisi internazionale, rappresenta «una sfida» per l'Europa e per il futuro dell'Unione. «Ogni governo europeo



ha certo la propria agenda, ha certo i propri condizionamenti interni - insiste Letta -. È cruciale tuttavia che tutti sappiano trovare un codice comune per poi parlare una voce sola». E alla luce di questa esigenza - rispondendo alle critiche - Letta difende il documento sottoscritto a San Pietroburgo al quale «su iniziativa italiana e spagnola, è stato aggiunto un paragrafo che impegna i firmatari europei a lavorare per conseguire una posizione comune».

SI CONVOCHI GINEVRA II

Al di là delle armi chimiche sono le prospettive del conflitto in Siria a preoccupare il premier. «Siamo e restiamo convinti che nessuna delle parti in conflitto sia in grado di prevalere sul piano militare, né sarebbe in grado di stabilizzare efficacemente il Paese attraverso una vittoria sul campo» sottolinea Letta, che rilancia l'esigenza della rapida convocazione di Ginevra II. «Oltre a rivelare i tratti più atroci di una guerra civile, il dramma siriano assume sempre più i connotati di una guerra per procura - afferma Letta -. È necessario quindi che tutti gli attori che svolgono un ruolo in questa crisi accettino di disinnescare i combattimenti».

IL PATRIARCATO DI MOSCA

La Chiesa ortodossa scrive a Obama «Non intervenire»

In occasione del dodicesimo anniversario degli attentati dell'11 settembre 2001, il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie Kirill ha inviato un messaggio al presidente Obama invitandolo a accantonare i piani d'attacco militare contro il regime di Assad e a puntare sulla via diplomatica per frenare il conflitto siriano. Darebbe così ascolto «alle voci dei capi religiosi che in maniera unanime si oppongono a ogni interferenza militare nel conflitto siriano».

...
Per il premier Damasco è responsabile di «crimini inaccettabili» che «non possono godere di impunità»

L'Europa non può stare alla finestra

IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

CHI È IL VINCITORE NEL CONFRONTO RUSSO-AMERICANO DOPO IL DISCORSO PRONUNCIATO IERI DA OBAMA?

Il presidente americano ha ribadito la responsabilità del regime di Assad per aver fatto uso delle armi chimiche, insistendo sulle orrende morti provocate dai gas su civili inermi, tra i quali molti bambini. Per questo egli ha deciso un attacco militare, limitato e mirato a colpire i depositi di armi chimiche e ridurre la capacità del regime di farne uso, escludendo l'impiego di soldati americani in operazioni terrestri di tipo iracheno o afgano.

Ha minimizzato le capacità di reazione di Assad, insistendo sulla necessità di una punizione esemplare e ha ricordato che quanto accaduto rappresenta un grave *vulnus* ai principi morali dell'America e della comunità internazionale. Tuttavia l'attacco per ora non ci sarà in attesa del voto del Senato rinviato *sine die* e della valutazione della proposta russa.

In realtà Obama ha tirato un sospiro di sollievo cogliendo al volo l'assist di Putin, di fronte all'opposizione crescente nel Paese e nel Congresso verso un intervento armato. D'altronde è emerso chiaramente che non c'è da farsi illusioni sull'affidabilità dei ribelli. Come ha detto il corrispondente de *La Stampa* Quirico, che ha vissuto sulla sua pelle l'inferno siriano, la rivoluzione siriana è stata tradita e Al Qaeda sta prendendo il suo posto.

In mancanza di una politica e di una strategia mirata a stabilizzare la regione, un attacco militare è apparso insensato alla maggior parte delle opinioni pubbliche, come ha dimostrato il voto negativo del Parlamento inglese o le reticenze dei maggiori Paesi europei, rafforzate dall'offensiva di pace lanciata dalla diplomazia vaticana con Papa Bergoglio in testa. Putin da parte sua ha saputo giocare una partita da maestro, guadagnandosi il ruolo di mediatore e riaffermando la presenza russa nella regione. Accettando di discutere la proposta di Mosca rimettendo il confronto nell'ambito delle Nazioni Unite, Obama si salva in corner e rinfodera per il momento la pistola che, con riluttanza, si apprestava ad usare. Particolarmente deluse dall'atteggiamento americano restano le monarchie del Golfo, che confidavano in un intervento risolutivo che ridimensionasse la presenza scita in Siria.

Il grande assente in questa partita rimane l'Unione europea con una politica estera inconsistente e con profonde divisioni tra i suoi membri, nonostante le posizioni facciate. Questa evanescenza dell'Europa sullo scenario mediterraneo equivale a una abdicazione in uno scacchiere cruciale per la sua sicurezza, con il rischio crescente di vedere scaricare sul proprio territorio le tensioni derivanti dalla instabilità politica e sociale della regione.

In definitiva, in mancanza di un progetto organico per la regione non resta che affidarsi ai dittatori in Siria, come in Egitto. Una politica certamente non lungimirante, che può piacere a un'America sempre più isolazionista e disincantata, ma che per l'Europa apre scenari inquietanti. Il rinvio del dibattito in seno alle Nazioni Unite allontana la guerra dalla Siria, ma non mette fine alla drammatica situazione di una guerra civile, dalla quale solo Al Qaeda e i movimenti estremisti sembrano emergere come gli unici vincitori. Dovrebbe essere nell'interesse dell'Unione europea inserirsi nel gioco diplomatico che si è aperto e riproporre con forza la Conferenza di pace di Ginevra 2, unica reale speranza per avviare un processo di pacificazione e stabilizzazione, non solo della Siria, ma di tutta la regione.

La congiuntura politica per un'iniziativa in tale direzione appare favorevole. Il ritorno in campo della diplomazia multilaterale nel quadro delle Nazioni Unite e le evoluzioni positive che sembrano registrarsi nel governo di Teheran per una composizione pacifica della partita siriana potrebbero offrire l'occasione all'Europa di uscire dallo stato inerziale che sta vivendo.

«L'Italia ha favorito una svolta politica»

Il Pd condivide la scelta che il governo ha assunto e il ruolo che ha avuto in queste settimane sulla vicenda siriana. Noi condividiamo i due presupposti che sono alla base di questa scelta. Da una parte, la condanna delle atrocità che si commettono nella guerra civile in atto in Siria e delle responsabilità di Assad. Su questo, non ci possono essere dubbi o reticenze, soprattutto quando si usano armi chimiche nei confronti della popolazione inerme. Condividiamo anche il secondo presupposto, cioè che c'era e c'è bisogno di cercare le vie più idonee da parte della comunità internazionale per porre un argine a quello che sta accadendo. L'uso della forza, tanto più senza una strategia politica chiara, comporterebbe due rischi: quello di allargare il conflitto, fino a fargli raggiungere dimensioni non calcolabili, oppure, a sua volta, accentuare la repressione interna. In sostanza, macerie su macerie.

Oggi possiamo salutare come una novità ciò che si muove a livello internazionale. Quella che sembrava una posizione giusta del nostro governo e del nostro Paese - ma anche da sola inidonea a cambiare il corso delle cose - appare invece il segno di una politica che può produrre l'effetto sperato, in modo particolare per riaprire la strada a un ruolo dell'Onu, mettere sotto controllo l'arsenale chimico, riaprire la prospettiva di una conferenza di pace. In queste ore deve essere l'obiettivo verso il quale

L'INTERVENTO

GUGLIELMO EPIFANI

Pubblichiamo ampi stralci del discorso pronunciato dal segretario del Pd durante il dibattito sulla crisi siriana alla Camera dei deputati

spingere in maniera risoluta. Se si è aperta questa possibilità, se si è individuata questa strada, questa possibilità e questa strada non possono essere chiuse. Noi crediamo che se dovesse vincere questa nuova idea si affermerebbe un modello che può valere per gli altri problemi in quell'area e prevenire altri conflitti. Ce n'è per noi, per il nostro ruolo da oggi in poi e ce n'è anche naturalmente per l'Unione europea. L'Europa deve tornare a svolgere il suo compito senza le divisioni che ne hanno infiacchito il ruolo: troppe posizioni diverse, troppi interessi regionali e tutto questo pagato con un'assenza di iniziativa nello scacchiere internazionale. Da questo punto di vista vi chiedo, presidente del Consiglio, ministero degli Esteri, governo, di fare ogni sforzo possibile perché il vertice di fine anno del Consiglio europeo

sulla difesa sia un passaggio fondamentale per riconnettere un po' più di politica della difesa europea con un po' più di politica europea internazionale.

C'è un'altra considerazione: riguarda la democrazia e, in modo particolare, il ruolo che le assemblee legislative e i Parlamenti hanno svolto in queste settimane. Quello che è successo alla Camera dei comuni a Londra, quello che sta avvenendo all'interno del Congresso degli Stati Uniti, la discussione che c'è stata all'Assemblea legislativa francese sono aspetti significativi e fondamentali dell'evoluzione possibile di questa crisi. Insieme, naturalmente, all'altissimo appello del Santo Padre, espresso in forme e modalità del tutto inedite e condivisibili. Per questo oggi torna a noi l'impegno di rafforzare il ruolo delle istituzioni internazionali e dire, nel modo più ampio possibile, al nostro governo che ha dietro il sostegno convinto del Parlamento.

Infine, voglio solo ricordare, perché lo ritengo giusto in questa giornata, due frammenti della nostra memoria: quello che avvenne l'11 settembre di dodici anni fa, uno dei più terribili episodi in grado di chiarire a tutti dove può portare un terrorismo disumano, e quello che avvenne nel Cile di Allende quarant'anni fa, dove si consumò in un solo momento uno dei più atroci episodi di sonno della ragione e una delle più cupe parentesi del sonno e della notte della democrazia.



SOCIETÀ

Francesco: Dio accoglie chi non crede

● **Il Papa ha risposto a una lettera di Scalfari: «Chi obbedisce alla coscienza avrà il perdono di Dio»**

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

«Lungo i secoli della modernità la fede cristiana, la cui novità e incidenza sulla vita dell'uomo sin dall'inizio sono state espresse proprio attraverso il simbolo della luce, è stata spesso bollata come il buio della superstizione che si oppone alla luce della ragione. Così tra la Chiesa

e la cultura d'ispirazione cristiana, da una parte, e la cultura moderna d'impronta illuminista, dall'altra, si è giunti all'incomunicabilità». Parte da questa considerazione, che definisce «un paradosso», la lettera con cui Papa Francesco ha risposto alle sollecitazioni del fondatore di Repubblica, il «non credente» Eugenio Scalfari spiegando quanto sia «espressione intima e indispensa-

bile» per un credente la stagione di «dialogo aperto e senza preconcetti per un serio e fecondo incontro» avviato con il Concilio Vaticano II. È questa la Chiesa di Bergoglio: accoglie più che giudicare e condannare. Soprattutto i «lontani», chi non crede. Abbandona i formalismi per andare verso l'uomo e affrontarne le inquietudini a partire dal senso del peccato. «La misericordia di Dio - spiega - non ha limiti se ci si rivolge a lui con cuore sincero e contrito, la questione per chi non crede in Dio sta nell'obbedire alla propria coscienza». «Il peccato, anche per chi non ha la fede - aggiunge - c'è

quando si va contro la coscienza. Ascoltare e obbedire ad essa significa, infatti, decidersi di fronte a ciò che viene percepito come bene o come male. E su questa decisione si gioca la bontà o la malvagità del nostro agire».

Alle sollecitazioni di Scalfari su «verità assoluta» e «relative» risponde uscendo da ogni dogmatismo paralizzante. «Per cominciare io non parlerei, nemmeno per chi crede, di verità "assoluta", nel senso che assoluto è ciò che è slegato, ciò che è privo di ogni relazione». «Ora, la verità, secondo la fede cristiana - osserva - è l'amore di Dio per noi in Gesù

Cristo. Dunque, la verità è una relazione! Tant'è vero che anche ciascuno di noi la coglie e la esprime a partire da sé: dalla sua storia e cultura, dalla situazione in cui vive, ecc. Ciò non significa - puntualizza - che la verità sia variabile e soggettiva, tutt'altro. Ma significa che essa si dà a noi sempre e solo come un cammino e una vita» ed «essendo tutt'uno con l'amore, richiede l'umiltà e l'apertura per essere cercata, accolta ed espressa». Invita ad «intendersi bene sui termini» e «per uscire dalle strettoie di una contrapposizione... assoluta, reimpostare in profondità la questione».

Il cristianesimo non è un'ideologia

SEGUE DALLA PRIMA

Perché Bergoglio è sempre stato così aperto a un dialogo senza porte e finestre. Il vescovo di Roma che telefona o che scrive lettere è lo stesso vescovo di Buenos Aires che in quella sede faceva le stesse cose. Ma adesso le fa da Papa, appunto.

Il significato della lunga lettera a Eugenio Scalfari, dunque, è da trovare nella visione che Papa Francesco ha sempre avuto del rapporto umano. Non c'è testimonianza né comunicazione della fede, del resto, se non c'è prima e alla base un rapporto umano. Lo abbiamo visto in Brasile: la prossimità, fatta di abbracci e parole, non è per lui una questione di puro stile esteriore, ma parte integrante e imprescindibile del suo ministero e del messaggio che intende comunicare: il Vangelo. Quello di Papa Francesco è un agire comunicativo per cui non c'è distanza tra la sua persona e ciò che fa o dice. Sa insomma di essere un uomo e non una «icona».

Le sue dunque sono lettere, non oracoli. E quella a Scalfari è una lettera che attinge a piene mani all'esperienza personale di fede del Papa.

LA SFIDA PER I CRISTIANI

Scalfari si era professato un non credente affascinato da Gesù di Nazareth, che comunque crede che Dio sia una «invenzione consolatoria degli uomini». Si era rivolto al Papa senza immaginarsi una risposta, credo, ma aprendo una interlocuzione su temi importanti. Francesco è naturalmente attratto da interlocuzioni serie con persone che si professano non credenti o anche credenti di altre religioni.

Non dimentichiamo che alla fine del suo primo incontro con gli operatori dei media il Papa aveva impartito la sua benedizione in silenzio. Dunque l'ha impartita, ma silenziosamente, perché - aveva detto - «molti di voi non appartengono alla Chiesa cattolica, altri non sono credenti». Si è trattato allora di un gesto singolare, compiuto «rispettando la coscienza di ciascuno, ma sapendo che ciascuno di voi è figlio di Dio». La potenza di questa benedizione silenziosa ha attraversato persino le barriere dei cuori, giungendo a toccare chiunque proprio grazie alla creazione di un «evento comunicativo» che non ha lasciato fuori nessuno. Nel suo splendido dialogo col rabbino Skoroka aveva detto: «Perfino con un agnostico, perfino dal suo dubbio, possiamo guardare insieme verso l'alto e cercare la trascendenza». Sono parole forti. Sempre in quella conversazione forse troviamo la chiave di lettura della missiva a Scalfari: «Quando mi ritrovo con degli atei, condivido problematiche umane, ma non propongo subito il problema di Dio, a meno che non siano loro a chiedermelo. Se accade, spiego perché io credo». Scalfari glielo ha chiesto. E il Papa ha risposto.

Insomma il Papa dialoga perché vuole condividere un pezzo di strada e

L'INTERVENTO

PADRE ANTONIO SPADARO
Direttore de la Civiltà Cattolica

«Perfino con un agnostico, perfino dal suo dubbio, possiamo guardare insieme verso l'alto e cercare la trascendenza»: è questo il dialogo

sa che il Vangelo si testimonia incarnandolo in un atteggiamento «non arrogante», lontano dall'irrigimento. La verità non irrigidisce, ma rende liberi. E richiede che anche l'altro interlocutore non sia rigido e sia invece libero. La verità non mette sulla difensiva, ma rende possibile la testimonianza e il dialogo. Insomma: qui c'è il senso e lo stile della missione secondo Bergoglio e la sua positiva sfida alla Chiesa che è chiamata ad essere radicalmente *callejra*, di strada, di frontiera, di missione.

Qui io personalmente ritrovo anche il Bergoglio formatosi a una spiritualità umanistica, come quella gesuitica, che sa costruire ponti, che gode dei terreni comuni e si nutre di autenticità di relazione naturalmente intensa anche con l'ateo: «Non gli direi mai che la sua vita è condannata, perché sono convinto di non avere il diritto di giudicare l'onestà di quella persona. E ancor meno se mostra di avere virtù umane, quelle che rendono grande una persona e fanno del bene anche a me». Lo aveva detto al rabbino Skoroka e lo ha ripetuto a chiare lettere: «La questione per chi non crede in Dio sta nell'obbedire alla propria coscienza». Non è affatto debolezza o *captatio benevolentiae*. Le motivazioni di questo atteggiamento sono profonde. Il discernimento spirituale ha insegnato a Bergoglio che «l'esperienza spirituale dell'incontro con Dio non è controllabile» (parole sue). Anche l'ateo, dal punto di vista di un credente, ha una vita spirituale, come qualunque essere umano. Nessuno è escluso dalla grazia, anche se non riesce a riconoscerlo. E qui troviamo un'altra grande sfida del pontificato di Papa Francesco: la trasmissione della fede in un mondo complesso, considerando quello che Ignazio di Loyola chiamava un *presupponendum* aperto e positivo circa gli atteggiamenti, le parole, la sincera ricerca degli altri.

Posto ciò, Papa Francesco ha parlato di Cristo col quale bisogna confrontarsi «nella concretezza e ruvidezza della sua vicenda». Se c'è una cosa che Bergoglio non tollera è l'ideologia. Una fede che ha al cuore altro (precepti, certezze, qualunque altra cosa) rispetto alla potenza che scaturisce dal-



la persona di Gesù rasenta l'ideologia. Questo è un punto prezioso della lettera del Papa a Scalfari: la verità del Vangelo non è mai «assoluta», dice il Papa, perché non è mai slegata (*ab-soluta*, in latino) dalla relazione. Ciascuno coglie la verità del Vangelo e la esprime a partire dalla propria storia, dalla propria cultura, dalla propria situazione esistenziale.

E ancora il Papa ha ribadito: Dio «non è un'idea». L'originalità della fede cristiana sta proprio nel fatto che la fede ci fa partecipare al rapporto che Gesù ha con Dio. Un rapporto che include tutti gli uomini, compresi i nemici. Gesù include non esclude. Da qui discendono due elementi fondamentali, apparentemente lontani tra loro. Il primo è l'importanza della Chiesa: senza di essa per Bergoglio non sarebbe stato possibile l'incontro personale con Cristo. Senza la comunità la fede resta come appesa: senza sacramenti, senza fraternità, senza intelligenza delle Scritture. Il secondo elemento è l'importanza che riveste per Bergoglio la laicità dello Stato, perché - come ha detto in Brasile - «senza assumere come propria nessuna posizione confessionale, rispetta e valorizza la presenza della dimensione religiosa nella società, favorendone le espressioni più concrete». Tutte.

Questa lettera di Papa Francesco è dunque una tappa all'interno di un dialogo aperto con chi è ateo o agnostico. E tuttavia è anche una lettera che sfida il credente, lo pungola a vivere una vita che lo apre al mondo e alle sue contraddizioni, sapendo che Cristo è l'unico principio e fondamento della sua fede.

Se la verità diventa un'avventura

SEGUE DALLA PRIMA

Nella risposta molte cose importanti meriterebbero ovviamente attenzione adeguata. Per esempio il senso, a mio avviso, profondamente pastorale che emana da tutto il testo: non è questione prima per la Chiesa la dottrina, la «filosofia», ma l'annuncio e la testimonianza, la pratica concreta dell'amore. Anche il cardinale Martini, nei suoi interventi alla cattedra dei non credenti, pur non sottraendosi alle argomentazioni più sottili, privilegiava, se ben ricordo, la parola semplice e piana, che tocchi il cuore, la speranza e il destino esistenziale di chi ascolta.

C'è però più di un passaggio che suscita attenzione in chi, muovendo, diceva Scalfari, dalla modernità illuminista, ha detto addio a una supposta verità assoluta; con il sottinteso che la Chiesa sia invece tuttora favorevole ad attribuirselo. In proposito la risposta di Papa Francesco è non poco spiazzante: non è il caso di parlare di verità assoluta nemmeno per il credente. Ma qui bisogna intendere. Ciò che Papa Francesco rifiuta è che il non essere assoluto della verità equivalga all'esistenza di «una serie di verità relative e soggettive», come Scalfari sembra ritenere e con lui certamente moltissimi. Ora, che una verità sia «relativa» e «soggettiva» equivale a un'opinione priva di senso, che dice «verità» e che evidentemente non pensa ciò che dice; così pure non ha senso pensare verità in tono minore o «debole».

Papa Francesco dice invece chiaramente che cosa si deve pensare dell'assoluto: assoluto significa «sciolti» (*ab-solutus*), cioè privo di relazioni; ma nessuna esperienza o figura della verità è priva di relazioni, quella del credente come quella del non credente. Si tratta dunque di mutare sguardo relativamente a ciò che intendiamo nel riferirci alla verità. Uno sguardo inadeguato è quello che ritiene che la verità coincida con il contenuto di una credenza o con la forma logica di un giudizio (il famoso principio di non contraddizione, che suggerisce ancora qualche filosofema superstizioso). Papa Francesco invita a considerare invece la verità un cammino e una relazione di vita. In termini più filosofici direi che la verità è un evento, qualcosa a cui si appartiene, dice il Papa, e non che ci appartiene.

In un'intervista recente mi capitò di dire che la verità è un'avventura (chissà perché qualcuno vi ravvi-

...
Nessuna esperienza della verità è priva di relazioni: questo vale per credenti e non

L'INTERVENTO

CARLO SINI
Filosofo

La lettera del Papa mi ricorda i pensieri del card. Martini: la questione prima per la Chiesa non è la dottrina ma l'annuncio e la testimonianza

sò un pericolo di...nazismo): per avventura siamo nati e destinati a un certo mondo, che non abbiamo scelto. Dice Francesco: senza la Chiesa non avrei incontrato Gesù. Scalfari potrebbe dire: senza la tradizione della cultura illuminista non sarei quel non credente che sono. Tutto questo non è certo secondario o accidentale, perché senza relazioni (alla Chiesa, all'illuminismo, all'ebraismo ecc.), nessuna verità si fa presente e si manifesta. Il punto è come possa stare ognuno di noi nel suo destino e nella sua occasione di verità.

IL CAMMINO E L'ERRORE

E qui non so sin dove il mio dire cammini insieme al dire generoso di Francesco. Quello che penso dei contenuti che ognuno di fatto riferisce alla verità è che essi sono certamente inadeguati, nella loro parzialità storica, psicologica, antropologica ecc. Vi è qui come la certezza dell'essere in errore e dell'errare: senza questa consapevolezza, pregiudizio e superstizione la fanno da padroni (una Chiesa così disegnata sarebbe oscurantista, il che, osserva il Papa, è scandaloso pensarlo di una istituzione che ha per legge l'amore e per fine la liberazione di tutti gli esseri umani). Ma il fatto che i contenuti siano in errore rispetto al loro stesso evento, alla totalità che mai potranno circoscrivere, non significa affatto che essi siano trascurabili o secondari: è solo attraverso di essi, infatti, che ognuno fa di continuo esperienza della verità, del camminare della verità in relazione con noi, modificandoci e destinandoci all'avventura sempre aperta della vita, a un compito di incarnazione transitoria del destino che ci è assegnato. Imparare a considerare la verità non solo dalla parte superstiziosa del significato, ma dalla parte dell'evento, in quanto evento del significato e di ogni significato, dell'occasione e della nostra occasione, è forse l'apertura a una comprensione umana che sia più vera e più profonda della mera opposizione tra credenti e non credenti.

MONDO

Sarà vero che Angela Merkel ha addormentato molti elettori e il rischio è che tra dieci giorni non vadano a votare perché «tanto ha già vinto»? Lo dicono alcuni istituti di sondaggi, e portano una prova: domenica scorsa alla manifestazione clou della campagna elettorale della Cdu, a Düsseldorf, i vuoti in platea erano evidenti e imbarazzanti. Sarà. Il partito della cancelliera, secondo gli ultimissimi rilevamenti, ha perso un altro punto e ora è sotto il 40%, mentre dal giorno del confronto televisivo tra i due big la Spd ha sempre guadagnato e ora è intorno al 25%, due punti sopra il triste 23% con cui aveva cominciato la corsa. Peer Steinbrück ha smesso di prodursi nelle sue irrefrenabili gaffes e ha tirato fuori gli artigli, almeno sul terreno della politica sociale. Ma i numeri sono numeri e il distacco è grosso. Inoltre, se sul fronte socialdemocratico l'auspicata coalizione rosso-verde si rafforza un po', sull'altro versante si profila un disastro: i Grünen, che avevano sempre viaggiato tra il 13 e il 14% sarebbero scesi sotto il 10, indietro addirittura rispetto alla sinistra radicale della Linke. Colpa, pare, di un messaggio sbagliato in materia di tasse. Il proposito di aumentare le imposte sui superricchi è stato frainteso e molti elettori del ceto medio si sono sentiti minacciati. E se i Verdi non si riprendono, rimettendo in carreggiata l'ipotesi dell'alleanza con i socialdemocratici, dalle urne il 22 settembre sera usciranno due sole possibilità: la continuazione del centro destra Cdu/Csu - Fdp, se i liberali si manterranno oltre la soglia del 5% come pare che stiano facendo, oppure la *grosse Koalition* Cdu/Csu - Spd con tutti gli altri all'opposizione.

Semplice, no? Forse un po' troppo. In realtà sulla fase finale di questa campagna gravano incertezze cui la politica tedesca, con le sue prevedibilità e i

Merkel troppo sicura Il test del voto in Baviera

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Il vantaggio della Cdu può demotivare il suo elettorato. L'incognita di Verdi e liberali. Domenica 15 elezioni a Monaco



Un elettore bavarese al voto nel 2009 FOTO REUTERS

sondaggi affidabili al decimo di punto, non è abituata. Vediamo. Intanto tra qui e il 22 settembre c'è di mezzo un'altra domenica. E domenica 15, tra tre giorni, si voterà in Baviera. Sarà, ovviamente, un test decisivo, ma i risultati potrebbero complicare il quadro piuttosto che semplificarlo. I sondaggi, qui, indicano un probabile ritorno della Csu (il partito fratello della Cdu) alla maggioranza assoluta che aveva perso, per la prima volta dopo decenni, alle ultime elezioni regionali nel 2008, ragione per cui era stato costretto ad allearsi con la Fdp. Se i liberali dovessero

soccombere scendendo sotto il 5%, nella settimana successiva si creerebbe nell'elettorato moderato un trend al «prestito» di voti al loro partito che rischierebbe di danneggiare seriamente la Cdu. È già accaduto nel gennaio scorso in Bassa Sassonia. Ancora più forte è il rischio che una vittoria alla grande dei cristiano-sociali rafforzi l'idea che i partiti democristiani sono in una botte di ferro e induca l'effetto letargo che si diceva all'inizio.

Ma ci sono fattori di incertezza ancora più pesanti. Per la prima volta nella storia delle elezioni nella Repubblica

federale a una decina di giorni dal voto c'è un'altissima quota di indecisi: secondo alcuni istituti intorno al 25-30%. E per la prima volta c'è un partito che si presenta con caratteristiche in parte «insondabili». Quasi tutti gli istituti, eccetto uno che le attribuisce un buon 7%, danno gli anti-euro di Alternative für Deutschland sotto la soglia del 5%. Ma tutti ammettono che il dato potrebbe essere sottostimato perché molti intervistati si vergognerebbero di dichiarare un voto che in cuor loro sentono come eversivo. L'«infedeltà» delle dichiarazioni è un fenomeno che si è ma-

nifestato, in Germania, soltanto per la Ndp, il partito neonazista, e altre formazioni simili a livello regionale ed è difficile capire quanto sia profondo ed esteso per AfD. Certo è che se gli anti-euro dovessero entrare nel Bundestag salterebbero tutti gli equilibri prevedibili ora.

Infine c'è da considerare una difficoltà che potrebbe manifestarsi dopo le elezioni ed è costituita dalla composizione del Bundesrat, la Camera in cui sono rappresentati i Länder e che ha importanti competenze sulle leggi di spesa. Si potrebbe delineare una situazione simile a quella che si è avuta in Italia con le maggioranze diverse tra Camera e Senato. In teoria nel Bundesrat attuale (che non sarà interessato dalle elezioni) ci sarebbe una chiara maggioranza solo per una coalizione rosso-verde. I deputati, infatti, sono tenuti a rispettare le direttive politiche dei governi regionali che li hanno delegati. Nove dei sedici Länder sono guidati da un Ministerpräsident socialdemocratico e di questi cinque sono governati da alleanze rossoverdi e due da alleanze di sinistra. Uno, il Baden Württemberg, ha un governo rossoverde guidato da un Verde. Una eventuale *grosse Koalition* avrebbe a stento la metà dei voti, mentre un governo federale di centro-destra sarebbe nettamente in minoranza. In realtà anche il governo Merkel, oggi, è in minoranza al Bundesrat e l'inconveniente viene superato con il ricorso al Vermittlungsausschuss, una commissione di conciliazione che, in spirito di collaborazione istituzionale, media i contrasti tra le due Camere. Ma quando si tratterà di decidere le modifiche della politica economica che tutti ritengono che il prossimo governo dovrà mettere in cantiere, un Bundesrat all'opposizione, guidato dalla combattiva socialdemocratica Hannelore Kraft, potrebbe rappresentare un forte contrappeso politico per un cancelliere, o una cancelliera, Cdu.

Unione, il bilancio roseo di Barroso non convince

● Il presidente nega difficoltà e crisi ● Critiche bipartisan da socialdemocratici e conservatori

MARCO MONGIELLO
STRASBURGO

«La ripresa è vicina», ha annunciato trionfante il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, nel suo ultimo discorso sullo Stato dell'Unione pronunciato ieri nella plenaria dell'Europarlamento a Strasburgo. L'ex premier conservatore portoghese ce l'ha messa tutta per dipingere a tinte rosa il bilancio di otto anni a capo dell'esecutivo comunitario, ma in un Continente piegato da anni di crisi, dalla disoccupazione alle stelle e da una sfiducia record nel progetto europeo la favola raccontata da Barroso non ha convinto quasi nessuno e le critiche sono piovute sia da sinistra che da destra. «Gli spread stanno scendendo», ha detto il presidente della Commissione, «i Paesi più vulnerabili pagano meno per prendere a prestito. La produzione industriale è in aumento. La fiducia dei mercati sta tornando. Le borse stanno andando bene. Le prospettive per le imprese migliorano costantemente e la fiducia dei consumatori è in netto rialzo». In questo momento, ha spiegato, il maggiore rischio di strozzare sul nascere la ripresa sul viene dalla politica che deve avere «stabilità e determinazione».

Per Barroso il fallimento politico, economico e sociale delle politiche di austerità portate avanti anche dalla Commissione non esiste. «È completamente falso» che la Grecia sia stata vittima dell'austerità, si è difeso, Atene «è stata vittima di leader politici irresponsabili e del governo greco, non dell'Europa», senza la quale ora «sarebbe insolvente».

Per il presidente della Commissione la crisi sociale che stanno soffrendo i cittadini dell'Ue è colpa dei governi che «amano nazionalizzare i successi ed europeizzare i fallimenti». L'Europa, secondo lui, ha risposto bene alla crisi, ri-

formando il settore finanziario, restaurando la disciplina fiscale degli Stati, salvando l'euro dalla disintegrazione e mettendo in cantiere riforme ambiziose come quella dell'unione bancaria. «Cinque anni fa non avremmo mai pensato che tutto questo sarebbe stato possibile», ha concluso.

Alcuni passi avanti sono stati fatti, ha riconosciuto il leader degli eurodeputati socialisti e democratici Hannes Swoboda, «ma il bicchiere non è solo mezzo pieno, è anche mezzo vuoto». A non credere al racconto di Barroso sono stati

gli stessi conservatori che in questi anni l'hanno appoggiato. Vito Bonsignore, eurodeputato Pdl e vicepresidente del Gruppo Ppe, ha detto di «non condividere l'ottimismo di Barroso» perché è «semplicitico parlare di una ripresa alle porte quando invece l'Unione Europea non ha saputo fronteggiare la drammatica perdita di posti di lavoro e la conseguente crisi sociale diffusa ormai in gran parte degli Stati membri».

Per David Sassoli, capo delegazione degli eurodeputati Pd a Strasburgo, si tratta di «un discorso superficiale e insufficiente, che non spiega perché i cittadini europei non abbiano fiducia nell'Unione europea, né cosa abbiano prodotto anni di rigore senza crescita». Il presidente del Parlamento europeo

Martin Schulz ha scelto di non commentare, ma parlando dell'Italia ha condiviso l'allarme di Barroso per l'instabilità politica «che è esattamente il contrario di quello di cui il Paese ha bisogno» e di cui ha bisogno anche l'Ue perché, ha ricordato, «se perdiamo l'Italia, l'Unione europea sarà gravemente danneggiata».

La stabilità a cui allude Schulz però non è quella che hanno in mente i deputati italiani del Pdl. Sulla decadenza da senatore di Berlusconi il presidente dell'Europarlamento ha voluto sgombrare il campo da ogni ambiguità: «in caso di giudizi, di perdita dell'immunità e di conseguenze legali di atti giuridici - ha chiarito - non ci sono alternative all'applicazione delle leggi».

PARLAMENTO EUROPEO

Il gruppo del Pd: «Invitiamo il Papa a Strasburgo»

«Il Parlamento europeo ha un ruolo fondamentale, di rappresentanza delle attese dei cittadini europei e di incoraggiamento e stimolo nei confronti della comunità internazionale», una missione per la quale «abbiamo bisogno di tutte le energie politiche, culturali e spirituali, anche per onorare il premio Nobel per la pace che è stato assegnato alla Ue. Anche per queste ragioni ti chiediamo di prendere in considerazione la possibilità di invitare Sua Santità Papa Francesco ad intervenire in una prossima seduta plenaria al Parlamento europeo». È quanto si legge in una lettera inviata al presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, e sottoscritta da tutti gli eurodeputati del Partito democratico, con primo firmatario il capogruppo David Sassoli. «Si tratterebbe - continuano gli europarlamentari democratici nella lettera - di un gesto che avrebbe un grande significato e sarebbe un riconoscimento a chi sta portando avanti, con autorevolezza e coraggio, il dialogo interreligioso e interculturale per promuovere il futuro della convivenza umana». Nella lettera si sottolinea pure come in questi giorni dove «le parole guerra e pace si rincorrono e tornano di drammatica attualità» sia «risuonata forte e limpida la voce di Papa Francesco che ha rivolto un appello "agli uomini e alle donne di buona volontà credenti e non credenti"».



Strasburgo, il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso

ECONOMIA



Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli FOTO DI ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Le banche all'attacco del contratto di lavoro

- **Lunedì prossimo l'Abi comunicherà la disdetta unilaterale ai sindacati**
- **Le reazioni: sciopero subito, non accettiamo la ricetta Marchionne**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Che il modello Fiat rischiasse di fare scuola tra le altre imprese era stato subito chiaro, dal giorno in cui il Lingotto annunciò l'intenzione di disdettare il contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici. Ma forse nessuno aveva immaginato che a seguire l'esempio di Sergio Marchionne non sarebbero state singole aziende, ma un'intera categoria. Secondo le prime indiscrezioni emerse dall'esecutivo dell'Abi tenutosi ieri a Milano, tutti i lavoratori del comparto del credito si troveranno a breve privi delle tutele e delle garanzie del loro contratto.

LA ROTTURA DEL PATTO

L'Associazione bancaria italiana, confermando la linea di rottura già emersa a luglio, si prepara infatti a disdettare il ccnl di riferimento. Per ora non c'è nulla di ufficiale, si tratterebbe solo di «voce». Ma le organizzazioni sindacali sono in allarme: sono già state convocate dalle aziende per lunedì prossimo, giorno dell'incontro per parlare del Fondo di Solidarietà dei bancari, ed in quella occasione si aspettano di ricevere la lettera formale di chiusura di una lunghissima stagione di relazioni industriali positive. E, inevitabilmente, già si preparano ad una nuova stagione di lotta. «Qualora all'incontro previsto per il 16 settembre ci trovassimo di fronte ad

una disdetta unilaterale e anticipata del contratto, l'Abi commetterebbe un grave errore a cui risponderemo unitariamente con la mobilitazione e con lo sciopero» afferma il segretario generale della Fisac Cgil, Agostino Megale. «Continuo a pensare che Abi dovrebbe invece valorizzare il patrimonio storico di relazioni industriali della categoria, assumendo l'impegno, nella crisi del paese e nella difficile situazione del settore, di dare priorità alla difesa dei posti di lavoro e dell'occupazione, valorizzando il contratto e non mettendolo in discussione». Per questa ragione, continua il leader della categoria del credito della Cgil, «il buon esempio dato dai nostri sindacati confederali, con il documento sottoscritto una settimana fa con Confindustria sui temi dell'occupazione e della crescita, rappresenta la direzione da seguire anche per chi, come i banchieri, dovrebbe guardare con più attenzione a come riaprire i rubinetti del credito per far ripartire gli investimenti e l'occupazione. Non c'è ragione alcuna» conclude Megale, «per esasperare le relazioni industriali, proprio quando il paese ha bisogno di

...

Megale (Fisac Cgil): «Non c'è ragione di esasperare le relazioni. Il Paese ha bisogno di coesione»

unità e di coesione».

Sugli stessi toni anche il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, che considera un'eventuale decisione in tal senso «un attacco senza precedenti ai diritti dei lavoratori, a cui dovremo rispondere unitariamente con la massima convinzione e determinazione, non escludendo nemmeno il ricorso allo sciopero». Così come Giulio Romani, segretario generale della Fiba Cisl, parla di «un futuro di tensioni e di conflitti che archiverebbe definitivamente la stagione concertativa».

Rincarica la dose il segretario generale Uilca, Massimo Masi, secondo cui la disdetta del contratto nazionale di lavoro dei bancari dimostrerebbe «la cecità del gruppo dirigente di Abi, che con un colpo solo cancella anni di buone relazioni sindacali». Una cecità davanti alla quale la risposta delle organizzazioni sindacali non potrà che essere uno sciopero «contro questa arroganza imitativa del modello Marchionne». Ed ancora: «Mi chiedo se gli stessi banchieri che hanno firmato con noi il contratto, siano gli stessi che oggi lo disdicono. La risposta è che purtroppo sono sempre quelli» conclude Masi. «D'altra parte la disdetta del contratto è solo un atto politico che non comporta immediati risultati. Che non si venga più a parlare di falchi e colombe nell'esecutivo dell'Abi. Con questa disdetta, se ci sarà, l'Abi vuole solo nascondere le proprie responsabilità».

Fiat, per Mirafiori 25mila Maserati non bastano

- **La produzione inizierà nel secondo trimestre 2015**
- **Quanti saranno gli occupati in fabbrica?**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Il promesso investimento da un miliardo di euro su Mirafiori, che ha suscitato grandi speranze di rinascita dello storico stabilimento torinese della Fiat, a conti fatti dovrebbe portare alla produzione di 25mila nuovi Suv a marchio Maserati. Pochi per sperare di assicurare la piena occupazione della fabbrica, che attualmente vanta oltre 5mila dipendenti. Molto pochi per azzardare un confronto con i volumi della grande Mirafiori degli anni antecedenti alla crisi, che arrivava a costruire anche 180mila vetture all'anno. «È molto difficile fare stime attendibili, perché quelle annunciate sono macchine di alta gamma molto diverse da quelle costruite finora alle carrozzerie» spiega il segretario della Fiom di Torino, Federico Bellono. «Ragionevolmente, penso che non si possa sperare di vedere impegnati più della metà dei dipendenti in organico. Di sicuro con quei volumi non si darà lavoro a tutta Mirafiori».

Al momento, del resto, non esistono conferme ufficiali sul secondo nuovo modello che il Lingotto dovrebbe produrre nella fabbrica torinese. E gli unici dettagli concreti sul Suv Levante sono stati forniti dal direttore operativo della Maserati, Harald Wester, a margine del Salone dell'auto di Francoforte. Non dall'amministratore delegato del gruppo Sergio Mar-

chionne, né dal presidente John Elkann, entrambi assenti dall'appuntamento fieristico.

«La produzione partirà dal secondo trimestre del 2015» ha affermato Wester, sottolineando che «appena lo stabilimento sarà allestito non aspetteremo un solo giorno per far uscire la prima vettura», che arriverà sul mercato tra i mesi di aprile e settembre. Dunque, almeno altri due anni di cassa integrazione attendono gli operai di Mirafiori, anche se per il momento la Fiat ha potuto chiedere il rinnovo degli ammortizzatori sociali solo per altri dodici mesi (a giorni è attesa la convocazione da parte della Regione Piemonte per discuterne con l'azienda e i sindacati). «Il modello che faremo a Mirafiori sarà un Suv al 100% Maserati, anche se saremmo stupidi a non sfruttare le competenze di Chrysler, che fa i migliori Suv al mondo da 70 anni».

Tra il 2011 e il 2014 l'azienda ha investito e investirà complessivamente 1,5 miliardi di euro, ma «solo una parte» della cifra annunciata da Wester riguarda lo stabilimento di Mirafiori: «Il miliardo non serve solo per il Suv; serve anche per far lavorare la gente, per fare tutto il progetto, in generale servono investimenti strutturali per riavviare il sito». Per raggiungere il pareggio di bilancio, ha aggiunto il manager Maserati, «basterebbe molto meno» rispetto alle 25mila vetture promesse, ma la casa automobilistica dice di attendere «sorprese positive». L'obiettivo del marchio è quello di vendere 50mila auto nel 2015 (ad oggi sono stati raccolti ordini per circa 20.300 pezzi nei primi otto mesi del 2013) anche grandi ad investimenti sulla rete dei venditori: «Siamo in 70 mercati globali, ma vogliamo passare dai 250 concessionari di fine 2011 a 420 punti vendita nel 2015».



L'amministratore delegato di Maserati Harald Wester FOTO DI LIONEL CIRONNEAU/LAPRESSE

Tlc in Europa: roaming gratuito, tariffe giù

M. T.
MILANO

L'Europa cambia le regole delle telecomunicazioni con l'obiettivo di ridurre il costo delle tariffe e di andare in contro alle richieste dei consumatori. Un cambiamento necessario anche per sviluppare la concorrenza e gli investimenti in un settore strategico.

Roaming gratuito e nessun costo aggiuntivo per le telefonate tra gli stati rispetto a quanto si paga per una chiamata nazionale a lunga distanza sono i punti qualificanti di un piano per le telecomunicazioni per un singolo mercato europeo presentato dalla Commissione Europea e definito «il piano più ambizioso in 26 anni di riforma del mercato delle telecomunicazioni».

«Ulteriori progressi sostanziali verso un mercato unico europeo delle telecomunicazioni - ha dichiarato il presidente della Commissione Europea, Manuel Barroso - è fondamentale per gli interessi strategici dell'Europa e il suo progresso economico. Per il settore delle telecomunicazioni in sé e per i cittadini che sono frustrati perché non hanno un pieno ed equo accesso ai servizi internet e di telefonia mobile».

«La legislazione proposta oggi - ha aggiunto il vicepresidente e commissario responsabile per l'agenda digitale il pacchetto Neelie Kroes - è una grande notizia per il futuro della telefonia mobile e di internet in Europa. La Commissione Europea dice no ai premi nel roaming, sì alla neutralità della rete, sì agli investimenti, sì a nuovi posti di la-

vor». In sostanza, il piano propone una singola autorizzazione per poter operare nel settore delle tlc nei 28 stati dell'Unione (invece di 28 singole autorizzazioni), con una ulteriore armonizzazione delle regole per l'accesso alle reti di società concorrenti.

Per quanto riguarda il roaming, Bruxelles propone invece di eliminarne i costi per gli utenti a partire dal primo luglio del 2014 all'interno dell'Unione Europea. Le società avrebbero due possibilità: offrire un unico piano tariffario valido in tutta l'Unione, oppure consentire ai loro clienti di poter optare per un fornitore di roaming che offra tariffe più convenienti. Per le telefonate tra gli stati dell'Unione, Bruxelles propone di eliminare i costi aggiuntivi. In tal modo una telefonata costerebbe

con una chiamata domestica a lunga distanza e comunque a un prezzo non superiore a 0,19 euro (più Iva) al minuto. Per internet, la Commissione intende vietare il blocco e la limitazione di contenuti dando la possibilità agli utenti di un accesso a internet completo e aperto a prescindere dal costo o dalla velocità del loro abbonamento. Sul fronte dei diritti dei consumatori, la Commissione propone la stesura di contratti con linguaggio più semplice e con la possibilità di maggiore comparazione e di avere contratti di lunga durata anche a 12 mesi. Infine, sul fronte della concorrenza tra operatori, la Commissione propone nel piano che le tariffe di accesso alla rete banda larga vengano stabilite dal mercato e non dalle autorità di regolamentazione nazionali

PROTESTA

Poligrafici, sindacati contro le nuove regole sui prepensionamenti

Poligrafici sul piede di guerra. I sindacati di settore (Sic Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil) giudicano grave e inaccettabile la volontà del governo di modificare le norme di accesso al prepensionamento dei lavoratori grafici e poligrafici, tagliano gli anni di scivolo concessi. Tanto più in un settore, l'editoria, che sta attraversando un grave momento di crisi. In una nota congiunta le tre sigle definiscono l'intervento «retroattivo, perché applicato al semestre luglio-dicembre 2013, durante il quale sono stati effettuati accordi per la riduzione di personale».

«Stipendi troppo alti ai manager», protesta a Milano

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Un flash mob in piazza della Scala, domani a Milano, per dire no alle super retribuzioni dei top manager. È la sfida lanciata dalla Fiba-Cisl, il sindacato dei bancari ed assicurativi della Cisl, una sfida che potrà contare anche sulla presenza del sindaco di Milano, Giuliano Pisapia.

FIRME

Il primo cittadino firmerà la proposta di legge di iniziativa popolare avanzata dalla Fiba, per fissare un tetto agli stipendi dei dirigenti delle aziende quotate in Borsa. La Fiba-Cisl ha già depositato diverse firme alla Corte di Cassazione ed ha tempo fino a fine no-

vembre per raccogliere quelle mancanti. Per questo motivo la manifestazione di domani a Milano verrà replicata anche nel resto d'Italia, a partire da Roma.

In Lombardia le adesioni stanno arrivando a quota 20mila. Al flash mob, in programma alle 17, parteciperanno Giulio Romani, segretario generale Fiba Cisl e Andrea Zoanni, segretario generale Fiba Cisl Lombardia.

«I bonus sono troppo elevati» spiega Zoanni «ed eccessivamente variabili, visto che le remunerazioni del 2012 hanno avuto riduzioni negli importi variabili, ma sono state comunque pagate nonostante i risultati economici modesti o addirittura negativi».

La Fiba-Cisl, nella campagna «Firma anche tu», pone l'accento soprat-

tutto sugli stipendi dei numeri uno di banche e assicurazioni: Intesa Sanpaolo, Generali, Unicredit, Unipol, Cattolica Assicurazioni, Banco Popolare, Mps, Ubi Banca, Credito valtellinese, Carige, Banca popolare di Sondrio.

I compensi sono troppo elevati in valore assoluto: i presidenti guadagnano 26 volte la retribuzione di una figura contrattuale Abi media; i direttori ed amministratori delegati guadagnano 46 volte la figura contrattuale media.

...

**Iniziativa della Fiba Cisl
Raccolte 20mila firme,
flash-mob in piazza della
Scala con Pisapia**

In alcuni casi la variabilità della remunerazione pare essere non correlata dell'andamento delle aziende, valutabile si durante l'incarico che dopo. E comunque, anche in caso di cessazione del rapporto di lavoro, vengono erogate somme importanti di denaro. Nelle aziende private, normalmente rette da "gruppi di famiglia" o da "gruppi omogenei" o che comunque ne detengono la maggioranza, i compensi variabili vengono fissati dai Consigli di Amministrazione o dai Comitati di Remunerazione.

La proposta, in sede europea, è di limitare il rapporto tra parte fissa e variabile dello stipendio, che dovrebbe essere pari ad 1:1 a od al massimo a 1:2. Per la Fiba-Cisl è ormai chiaro a tutti che «la finanza ha generato la crisi mondiale,

prendendo il sopravvento sull'economia reale, e per questo è sorta imperiosa la convinzione, ampiamente diffusa e condivisa, che le remunerazioni elevate del "Top Manager" incoraggiano l'assunzione di rischi eccessivi. Il vento della crescente insofferenza verso le retribuzioni ed i premi esorbitanti spira anche in Italia, dove il Governo ha sopperito ponendo, per i propri manager, con il decreto "Salva Italia" il limite massimo di euro 294.000,00 annue».

In ambito privato però le cose stanno diversamente e la Fiba-Cisl riporta gli stipendi da favola di alcuni amministratori delegati, come quello di Intesa San Paolo (3.937.000 euro), Generali (3.478.000), Unicredit (2.997.000) e Unipol (2.153.000).

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Primo vaglio per la bozza del nuovo piano di ristrutturazione di Monte dei Paschi imposto da Bruxelles con la mediazione del Tesoro mentre la Procura apre un fascicolo sui rapporti con la politica. Il Consiglio di amministrazione che si è riunito ieri a Siena, presieduto da Alessandro Profumo e durato tre ore, è servito per mettere a punto quel lavoro di cesello necessario al piano industriale, che attende il varo definitivo nel Cda del 24 settembre per essere poi inviato al ministero dell'Economia e alla Commissione europea, da cui dovrà arrivare l'ok ai Monti Bond. L'entrata in vigore del documento, dopo gli ultimi passaggi tecnici in sede italiana ed europea, dovrebbe avvenire entro due mesi. Ieri sono state illustrate le linee guida - senza entrare nei dettagli - di un impianto che resta quello conosciuto: il piano, nel quale la banca ha «fiducia possa essere attrattivo per il mercato», impone una maxi ricapitalizzazione da 2,5 miliardi da effettuare entro novembre 2014, sul quale potrebbero mettere mano altre banche così come fondi esteri, o in alternativa la nazionalizzazione della banca (che tra l'altro peserebbe non poco sui conti pubblici). Altri elementi sono l'emissione di Btp, per non incorrere nella temutissima voce aiuti di Stato, e la drastica riduzione della quota azionaria della Fondazione Mps, la cui neopresidente appena insediata Antonella Mansi dovrà affrontare l'allontanamento dalla banca, passando dall'attuale 33% a - pare non più del 5%. Altro punto fondamentale da chiarire riguarda le nuove ricadute sull'occupazione, visto che il piano quinquennale che la banca senese si appresta a varare sarà comunque di lacrime e sangue, con esuberanti che le voci ricorrenti danno nell'ordine delle migliaia, e non delle centinaia. La preoccupazione dei sindacati è palpabile: ieri la Fisac Cgil ha dato vita ad un presidio di protesta in piazza Salimbeni, e i sindacati tutti hanno già ribadito la loro contrarietà ad altri tagli occupazionali, mentre la Fiba Cisl chiede che i lavoratori siano coinvolti nella ristrutturazione «con formule partecipative». Ancora non è chiaro se Mps incontrerà ufficialmente i sindacati prima del 24, o se la trattativa sarà rinviata a quando il piano sarà definitivo.



Il presidente di Mps Alessandro Profumo con l'amministratore delegato Fabrizio Viola FOTO DI ROBERTO MONALDO / L'ESPRESSO

Monte Paschi, ora tocca ai rapporti con la politica

● Il consiglio di amministrazione valuta l'aumento di capitale e un piano di tagli ● La Procura apre un fascicolo, sulla scia del caso Antonveneta

lere meno dell'aumento di capitale imposto da Bruxelles (2,33 miliardi contro 2,5), ieri c'è stato un rimbalzo: trinato dall'intero listino, e dal comparto dei bancari in particolare, il titolo Mps è volato a +3,7%.

Sul fronte giudiziario, intanto, l'ex presidente del collegio sindacale di Mps, Tommaso di Tanno, si è presenta-

to alla Procura di Siena per essere ascoltato in relazione all'inchiesta su Banca Antonveneta chiusa il 30 luglio. Oltre a Di Tanno sono indagate altre otto persone. E la Procura di Siena avrebbe anche aperto un nuovo fascicolo sui presunti rapporti tra gli ex vertici del Monte dei Paschi e la politica. Al momento non ci sarebbero indagati.

Nel fascicolo, aperto dai pm Antonino Nastasi, Aldo Natalini e Giuseppe Grosso, comparirebbero una serie di stralci tecnici riferibili all'inchiesta sull'acquisizione di Antonveneta da parte di Mps. Dalle carte emergerebbero *omissis* di alcuni interrogatori, che sarebbero confluiti nel nuovo fascicolo. Inoltre nei mesi scorsi i pm senesi, insieme alla Procura di Firenze, avrebbero sentito come persone informate sui fatti alcuni politici locali, per ricostruire eventuali rapporti tra politica e banca.

E continua anche la battaglia del Codacons, che chiede di accertare se il ministero dell'Economia e Mps abbiano diffuso informazioni omissive e fuorvianti al mercato, attraverso alcuni comunicati emessi nei giorni scorsi. L'associazione di consumatori chiede alla magistratura di accertare se la diffusione di informazioni «parziali, e in quanto tali potenzialmente fuorvianti», abbia generato disorientamento nell'opinione pubblica e incertezza sui mercati ed abbia condizionato il prezzo delle quotazioni. In particolare, sollecita a verificare se Mps abbia ommesso di rappresentare al mercato in modo adeguato il rischio di una possibile diluizione per gli azionisti a fronte dell'aumento di capitale.

Bollette del gas previsto un calo del 2% da ottobre

R.E.
MILANO

Nuovi tagli in arrivo per le bollette del gas che proseguono la fase discendente avviata da alcuni mesi. «Dal primo ottobre dovrebbe esserci la terza riduzione di prezzo del gas, che dovrebbe portare a una riduzione cumulata quanto meno al 7% sul periodo aprile-dicembre». Lo ha annunciato il presidente dell'Autorità per l'energia, Guido Bortoni. Con la riduzione del 4,2% di aprile e dello 0,6% di luglio, il calo sarà dunque almeno del 2%, contribuendo così, almeno momentaneamente, a ridurre il peso delle bollette energetiche per le famiglie italiane. La notizia è stata data nel corso dell'audizione in Commissione Industria del Senato. Il presidente dell'Autorità per l'Energia Bortoni ha poi aggiunto: «È una cosa importante che questa riduzione arrivi dal primo ottobre visto che è il trimestre in cui si registra un picco dei consumi».

MA NON BASTA

La flessione è però considerata insufficiente dal Codacons. «Se infatti è vero - si legge in una nota dell'associazione - che nel periodo aprile-dicembre le bollette del gas caleranno quasi del 7%, è altrettanto vero che negli ultimi anni nel nostro paese le tariffe energetiche hanno registrato una serie di rincari che portano i cittadini italiani a pagare bollette più salate rispetto alla media Ue. Basti pensare - prosegue il Codacons - che nella seconda metà del 2012, rispetto all'anno precedente, le famiglie italiane hanno visto crescere la loro bolletta elettrica dell'11,2% contro una media europea del 6,6%, mentre per il gas l'incremento è stato del 10,6%, contro una il 10,3% del resto d'Europa». A causa dei rincari registrati nel nostro paese prima del 2013, per il gas le famiglie italiane hanno speso lo scorso anno 9,5 euro per 100kWh a fronte di un prezzo medio Ue di 7,2 euro. «È evidente quindi - conclude la nota del Codacons - come una riduzione del 2% delle tariffe del gas non possa ancora compensare la maggiore spesa sostenuta dalle famiglie tra il 2011 e il 2012 e gli italiani continuano a pagare bollette più salate rispetto alla media Ue».

Intanto l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha sanzionato con una multa di 250mila euro l'Eni, per avere messo in atto, con la campagna pubblicitaria relativa all'offerta "Eni 3" una pratica commerciale scorretta nell'offerta di offerta dedicata alle tariffe gas, luce e carburante.

DOPO IL TONFO

Di sicuro, secondo le richieste formulate dal commissario Ue Joaquin Almunia, oltre a procedere alla ricapitalizzazione, Mps dovrà tagliare ulteriormente i costi (la banca avrebbe individuato altri 100 milioni di spese da tagliare), ridurre l'esposizione sui titoli di Stato italiani in portafoglio (sono 25miliardi) e cambiare il modello di business.

A Piazza Affari, dopo il tonfo dell'altro giorno che aveva portato Mps a va-

...

Non ancora definito il numero degli esuberanti. Il 24 il Cda dovrà varare il testo da inviare alla Ue

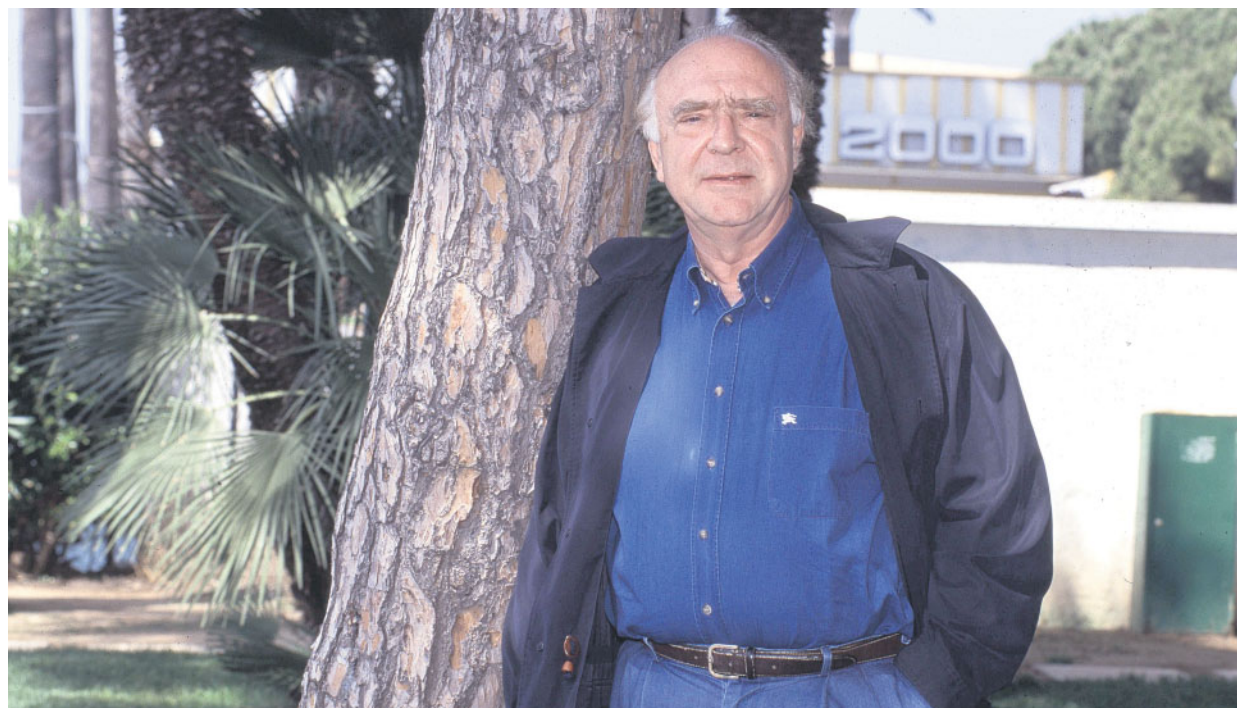
VERTENZA IDEAL STANDARD

Confronto per salvare Orcenigo (450 addetti)

Al ministero dello Sviluppo economico è ripreso il confronto con tutte le parti interessate al futuro produttivo della multinazionale Ideal Standard, presente in Italia con tre impianti produttivi. La direzione aziendale, che nei precedenti incontri aveva comunicato di voler cessare l'attività nello stabilimento friulano di Orcenigo (ove sono occupati 450 lavoratori), ha precisato che non vi sono pregiudiziali e si è quindi detta disponibile ad un confronto aperto per ricercare una soluzione che risponda alla necessità di far fronte ad un mercato in forte

recessione e all'esigenza di tutelare l'occupazione. Il Ministero - si legge in una nota del Mise - ha apprezzato tale disponibilità al confronto e ha auspicato che tutte le parti interessate sappiano portare contributi concreti per la soluzione di un difficile problema. Questa prospettiva è stata condivisa dai rappresentanti delle istituzioni presenti alla riunione odierna, a partire dalla presidente del Friuli-Venezia Debora Serracchiani e dall'assessore al Lavoro della Regione Veneto Elena Donazzan, alle organizzazioni sindacali.

ITALIA



Alberto Bevilacqua: lo scrittore di Parma in una foto degli anni '90 FOTO LAPRESSE

Per la morte di Bevilacqua indagati quattro medici

- Il Pm parla di atto dovuto, per procedere con l'autopsia
- Continua la lite fra la compagna e la sorella: «No alle speculazioni»

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Un atto dovuto, perché possa praticarsi l'autopsia su Alberto Bevilacqua, lo scrittore emiliano scomparso lunedì. E così quattro medici di Villa Mafalda sono stati iscritti nel registro degli indagati. L'accusa per i medici della clinica privata romana è di omicidio colposo. Si tratta del direttore sanitario di Villa Mafalda Mario Maggio, e di Antonio Ciccaglioni, Claudio Di Giovanni e Giuseppe Gentile, che hanno avuto in cura lo scrittore. Il pm Elena

Neri ieri ha dovuto procedere in questo senso per conferire l'incarico dell'esame autoptico, che tanto aveva fatto discutere. In questo modo - è stato spiegato dagli inquirenti - «tutti i protagonisti sono informati», con la possibilità di nominare periti che possano presenziare all'esame. L'autopsia sarà svolta questa mattina nella sala mortuaria della Sapienza dal medico legale Dino Tancredi, dall'infettivologo Claudio Mastroianni ed all'esperto Paolo Pietropaoli. Entro novanta giorni daranno conto del loro lavoro.

La storia parte da lontano, allorché gli avvocati Giuseppe e Maria Rosa Zaccaria, legali della compagna di Alberto Bevilacqua, Michela Macaluso (in arte Michela Miti), avevano presentato nel gennaio 2013 una denuncia contro ignoti per lesioni colpose ritenendo che la struttura sanitaria non fornisse le cure adeguate allo scrittore, ricoverato dall'11 ottobre 2012 in seguito a uno scompenso cardiaco. Dopo il decesso, i legali hanno sollecitato l'esame autoptico dell'arti-

IDATI

A scuola in 8 milioni uno su dieci è straniero

Sono quasi 8 milioni gli alunni sui banchi delle scuole statali, suddivisi in 366.838 classi. Secondo le statistiche fornite dal ministero dell'Istruzione (in cui non rientrano Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta), in questo anno scolastico su 7.878.661 studenti, 736.654 sono con cittadinanza non italiana: di questi il numero maggiore è iscritto alla scuola primaria (271.857). Nel complesso le sedi scolastiche sono 41.483. Il numero maggiore di alunni si registra nelle scuole primarie (2.596.915) e negli istituti secondari di secondo grado (2.580.007). I posti del personale docente di organico di fatto, in totale e per il sostegno sono 728.325.

sta in quanto sono convinti - è la tesi della compagna - che la morte sia intervenuta per terapie sbagliate. Nella querela si riteneva che la struttura sanitaria Villa Mafalda non fosse adeguata alle esigenze di Bevilacqua. Sempre secondo quanto riferito dai legali, negli ultimi tempi le condizioni dello scrittore erano peggiorate, a causa di una infezione da virus multiresistente e piaghe da decubito. Nei mesi scorsi ed a fronte degli esposti dei legali della Miti, il pm Neri aveva disposto il sequestro delle cartelle cliniche e dato ampia delega d'indagine ai carabinieri del Nas. A febbraio 2013 venne anche nominato per l'artista dal giudice tutelare del tribunale civile di Roma un amministratore di sostegno.

Sulla autopsia è in corso anche un litigio fra la compagna di Bevilacqua e i familiari. L'avvocato della sorella Anna precisa che «la famiglia (contraria all'autopsia, ndr) segue questo momento processuale con trepidazione e fiducia, convinta che nel periodo di degenza in clinica Alberto Bevilacqua sia stato più volte monitorato, anche da consulenti nominati su richiesta dell'amministratore di sostegno i quali hanno sempre rilevato la correttezza e la congruità del percorso terapeutico seguito all'interno di Villa Mafalda». «L'auspicio della famiglia è che questa vicenda miri esclusivamente all'accertamento della verità e rifugia da ogni speculazione».

E ieri si è fatta sentire anche la direzione della clinica romana. «La Casa di Cura Villa Mafalda si riserva di tutelare i propri interessi in sede giudiziaria a seguito delle gravi e numerose inesattezze riportate in questi giorni». Così si afferma in una nota della struttura sanitaria privata dove è morto Bevilacqua, e dove lo scrittore è stato ricoverato per quasi 11 mesi. «Ribadiamo la correttezza dell'operato dei nostri sanitari, già evidenziato chiaramente dalla perizia disposta dall'autorità giudiziaria che ha riconosciuto, senza alcun dubbio - si continua - l'ineccepibilità della cure prestate al professor Alberto Bevilacqua, consigliandone addirittura il trasferimento presso altra struttura». «E poi, essendo stata disposta un'autopsia - che è un accertamento tecnico irripetibile - la Procura della Repubblica, come atto di garanzia, ha assicurato ai Sanitari la facoltà di potersi avvalere di un proprio consulente tecnico. Siamo certi che la vicenda si concluderà riconoscendo il corretto operato dei sanitari che hanno avuto in cura il compianto professor Bevilacqua».

Faida indiana: Eleonora morta per una lite sul cricket

VINCENZO RICCIARELLI
BERGAMO

Una fiaccolata in memoria di Eleonora Cantamessa, la dottoressa travolta e uccisa da un'auto mentre cercava di soccorrere un uomo ferito in una rissa tra immigrati nel bergamasco. La fiaccolata partirà alle 19.30 di venerdì dall'Istituto clinico Sant'Anna di Brescia, dove Cantamessa prestava servizio come ginecologa. La fiaccolata terminerà dopo mezz'ora nella parrocchia di Sant'Anna dove si svolgerà una cerimonia per commemorare la dottoressa 44enne. Ieri sera intanto nella chiesa parrocchiale di Trescore si è svolta una veglia di preghiera per Eleonora Cantamessa, in attesa che il magistrato Fabio Pelosi che segue le indagini sulla rissa e il delitto di Cantamessa e di Kamur Baldev, operaio indiano 32enne residente a Gorlago (trapelano da indiscrezioni ipotesi legate ad una rissa per futili motivi legati al cricket, tra le passioni sportive degli indiani coinvolti), dia il nullaosta per la consegna della salma di Eleonora alla famiglia. La famiglia ha deciso di allestire la camera ardente nello studio medico di Eleonora, in piazza Cavour a Trescore, in attesa dei funerali che dovrebbero essere celebrati nella giornata di domani o sabato. In occasione dei funerali, il sindaco Alberto Finazzi, ha deciso di proclamare a Trescore una giornata di lutto cittadino. E anche l'amministrazione Comunale di Bergamo ha espresso in una nota il proprio cordoglio. Omicidio Eleonora Cantamessa, il cordoglio di Napolitano. Intanto Luca Bartoli, 32 anni, amico della dottoressa che era a bordo dell'auto con lei ricorda quei momenti spaventosi: «C'erano delle spranghe, era una brutta situazione, pericolosa: ma non c'è stato verso. Lei era un medico e niente l'ha fermata». Quando ha visto l'uomo a terra sanguinante, la dottoressa non ci ha pensato due volte, tanto da non aspettare nemmeno che l'auto guidata dall'amico architetto fosse ferma per spalancare la portiera, scendere e correre verso il ferito.

Francesco riceve e abbraccia le «sorelle del dolore»

Cinque giorni fa Lucia, la sorella di Giuseppe Uva - l'operaio quarantenne morto il 14 giugno del 2008 dopo aver passato due ore e mezzo all'interno di una caserma dei carabinieri di Varese - ha scritto un fax a Papa Francesco. In quel messaggio, Lucia Uva parlava del corpo martoriato di suo fratello e chiedeva di essere ricevuta insieme alle altre «sorelle nel dolore» per avere da lui parole di conforto e portare l'attenzione sulle tante vicende di persone morte a seguito di violenze a opera di appartenenti alle forze dell'ordine.

Ieri mattina Lucia Uva è stata chiamata a prendere posto sul sagrato di San Pietro per partecipare all'udienza pubblica del mercoledì e insieme a lei c'erano Ilaria Cucchi, sorella di Stefano morto a Roma il 22 ottobre 2009, Domenica Ferrulli,

IL CASO

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE

Prima l'udienza pubblica, poi il momento privato con Lucia Uva, che consegna al Papa un fascicolo con le storie di 57 persone decedute dopo gli abusi degli agenti

li, figlia di Michele morto a Milano il 30 giugno 2011, Claudia Budroni, sorella di Dino morto a Roma il 30 luglio 2011, Gra-



La Renault 4 donata da Renzo Zocca a Papa Francesco FOTO LAPRESSE

zia Serra, nipote di Francesco Mastrogianni morto a Vallo della Lucania il 4 agosto 2009 legato a un letto di contenzione e Luciano Diaz che ha subito gravissime e permanenti lesioni durante un fermo a opera dei carabinieri, accompagnati da chi scrive e dall'avvocato Alessandra Pisa.

Al termine il Pontefice si è intrattenuato con alcuni dei partecipanti e tra essi con Lucia Uva. Aspetto da cinque anni verità e giustizia e non ho più la forza per combattere la mia battaglia, ha detto Lucia, consegnando a Papa Francesco un fascicolo in cui sono raccontate le storie di cinquantasette persone decedute a seguito di abusi da parte di uomini dello Stato. Papa Francesco l'ha abbracciata e ha posato una mano sulla sua testa dicendole che pregherà per lei e per tutti i familiari di vittime che ieri lei ha rappresentato. Al di là della professione di fede di ognuno, che il Papa abbia voluto incontrare un gruppo di persone che da anni porta avanti questa lotta è un fatto davvero rilevante. Da una parte c'è la massima autorità religiosa del cattolicesimo che, attraverso il gesto di oggi, ha voluto esprimere la sua vicinanza a Lucia Uva e alle sue «sorelle», e dall'altra ci sono il nostro Stato e le nostre istituzioni, da anni sorde e cieche di fronte alla tragedia che ha colpito la vita di questa donna coraggiosa, e alle tante altre simili. E tuttavia qualcosa si muove. Appena qualche giorno fa il ministro della Giustizia Anna

Maria Cancellieri ha risposto in aula a una interrogazione parlamentare a proposito dell'operato del pubblico ministero titolare del fascicolo che in maniera ostinatamente negligente ha impedito, in questi cinque lunghi anni, di accertare le eventuali responsabilità dei carabinieri e dei poliziotti presenti in quella caserma quella notte. Comportamento negligente al punto che, il prossimo 8 ottobre, verrà deciso se archiviare definitivamente la posizione di quei pubblici ufficiali. Il ministro ha dichiarato di aver dato disposizioni all'ufficio dell'ispettorato generale di acquisire tutti gli atti necessari a valutare la sussistenza di profili di responsabilità in capo a chi ha avuto in mano il processo senza però indirizzarlo nel verso giusto. E l'udienza di ottobre sarà appunto un passaggio fondamentale.

Come affermiamo da anni, è assolutamente necessario avviare un'indagine che porti ad accertare quanto avvenne in quella caserma prima che la prescrizione giunga a cancellare questa atroce vicenda. Se il percorso per arrivare alla verità e alla giustizia inizia solo ora e con tanto ritardo è probabilmente colpa di chi in questi anni non ha voluto compiere il suo dovere. Se alla fine, nonostante tutto ciò, ci sarà giustizia per Giuseppe Uva, lo si dovrà a quella piccola donna straordinaria che è riuscita a farsi ascoltare dalle massime autorità, laiche o religiose che siano.

CITTÀ DI PIOSSASCO (TO)

Piazza Ten. L. Nicola 4, 10045 Piovascasso (TO),
tel. 011/90.27.1, fax 011/90.27.261

Estratto avviso esito di gara

Procedura aperta - Affidamento servizio trasporto scolastico delle scuole di Piovascasso - Periodo settembre 2013 - 30 giugno 2018 - CIG: 5008618A51. Criterio di aggiudicazione: Prezzo più basso. N. Plichi pervenuti: 1. Aggiudicatario: Martoglio S.p.A. di Torino. Importo di aggiudicazione: € 411.123,68= (IVA esclusa). Aggiudicazione definitiva del 31/07/2013. L'estratto integrale è stato trasmesso alla Guce il 05/09/13.

Il Dirigente Dipartimento Servizi alla Persona
Dott.ssa Maria Vassalotti

11/9/2003

11/9/2013

CARLO GILARDENGI

Da dieci anni ci manca il tuo affetto, la tua intelligenza, la tua ironia, il tuo sentimento per la giustizia sociale.

Tilde e Roberta con Giuliano

Stamina, il comitato bocchia la sperimentazione

VIRGINIA LORI
Roma

Manca ancora il timbro del ministro, ma la bocciatura del metodo Stamina, che utilizza cellule staminali mesenchimali per curare, secondo il «padre» della metodologia Davide Vannoni, diverse gravi patologie, si staglia all'orizzonte. Il comitato scientifico nominato per vagliare il metodo terapeutico si è espresso negativamente sull'opportunità di iniziare la sperimentazione clinica. Secondo fonti di agenzia, dovrebbe arrivare oggi a Beatrice Lorenzin, titolare della Sanità, un dettagliato rapporto nel quale sarebbero riportate le perplessità della maggioranza dei membri del comitato sul metodo Vannoni, per il quale non ci sarebbero fon-

damenti scientifici tali da giustificare l'avvio della sperimentazione. L'ultima parola spetta ovviamente al ministro, ma già si annuncia una dura battaglia a colpi di carta bollata. La fondazione Stamina ha già pronto un ricorso al Tar «contro un comitato scientifico di parte», di cui farebbero parte scienziati «che già si erano espressi chiaramente contro» il metodo terapeutico. Lo dichiara all'agenzia Agi il presidente della fondazione Davide Vannoni, commentando l'indiscrezione. «Il ricorso - precisa Vannoni - era già pronto prima di conoscere la decisione del comitato, perché eravamo già convinti che i membri fossero fortemente prevenuti. Ora aspettiamo di conoscere le motivazioni di questa loro scelta, fermo restando che il Parlamen-

to ha stabilito che la sperimentazione si deve fare, e ha già stanziato 3 milioni di euro. Non credo che il comitato possa bloccarla».

Effettivamente la commissione Affari sociali della Camera Stamina aveva autorizzato la sperimentazione clinica, a patto di rispettare le regole per la sicurezza dei pazienti nella produzione dei medicinali per terapie avanzate con le cellule staminali mesenchimali. Sperimentazione di cui si dovrebbe far

Rapporto al ministro: «Non ha consistenza scientifica». La fondazione: «Pronto il ricorso al Tar»

carico direttamente il ministero della Salute, avvalendosi di Agenzia italiana del farmaco, Istituto superiore di sanità e Centro nazionale trapianti (e non più solo Cnt come inizialmente definito dal Senato, scelta che poneva la materia sotto la regolamentazione dei trapianti), finanziandola con tre milioni di euro. E il parere del comitato scientifico non è vincolante, ma è uno strumento di approfondimento messo a disposizione del ministro che, a quanto si apprende, potrebbe decidere in tempi brevissimi.

Il parere, secondo quanto anticipano le agenzie, esprime una sostanziale bocciatura del metodo, che non avrebbe consistenza scientifica tale da giustificare una sperimentazione. Da tempo il metodo stamina è al centro di un di-

battito molto acceso. Il ministro Lorenzin all'indomani della denuncia della rivista scientifica "Nature", che aveva criticato il metodo di Vannoni e dell'appello di 200 ricercatori italiani che avevano chiesto il blocco della sperimentazione perché «privo di qualsiasi valore scientifico», aveva chiesto di consegnare «il protocollo ad un comitato composto da profili di altissimo livello».

Del resto i ricercatori avevano criticato duramente anche la decisione del Parlamento, non risparmiando strali nemmeno alle ingerenze della Chiesa cattolica. Secondo Vannoni, con questo metodo «sono curate in questo momento a Brescia 40 persone, senza effetti collaterali e con risultati evidenti che mostreremo al Tar il prossimo 7 ottobre».

SEGUE DALLA PRIMA

Il grande pressing sul governo partito dalla Toscana all'indomani della decisione dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati di metterla all'asta (era il 21 agosto scorso) e culminato nella grande manifestazione di domenica scorsa, ha avuto l'esito sperato. Ieri il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico ha incontrato il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi e con lui si è impegnato a modificare nel più breve tempo possibile la norma a cui aveva fatto riferimento l'Agenzia nazionale per i beni confiscati prendendo la decisione di vendere la tenuta, e renderla quindi compatibile con il progetto regionale di valorizzazione. Un progetto elaborato con le associazioni antimafia e gli enti locali che punta alla produzione agricola di qualità unita ad una serie di importanti attività sociali.

«È un bellissimo risultato - dice soddisfatto il presidente Rossi alla fine del lungo e proficuo incontro romano - che conferma la sostenibilità e il valore sociale del progetto che abbiamo condiviso con gli enti locali interessati e con tante associazioni impegnate sul fronte antimafia. Vendere la tenuta avrebbe voluto dire correre il rischio di farla nuovamente cadere nelle mani sbagliate o esporla a rischio di speculazioni. Adesso ci mettiamo subito al lavoro per concretizzare il nostro sogno».

La storia della tenuta di Suvignano è lunga e tortuosa. Azienda agricola dal potenziale enorme, è da anni in amministrazione giudiziaria, il che rende particolarmente difficile anche la gestione quotidiana. Il banale acquisto di un trattore, per esempio, richiede almeno due anni di attesa. Ciò nonostante, la struttura non ha mai smesso di lavorare e produrre, seppure con strumenti ridotti. Centinaia di ettari coltivati a grano, foraggio, olivi, foreste e poi 1800 pecore, maiali di cinto senese, un agriturismo e molto altro. Il pericolo che questo patrimonio dallo straordinario valore economico e paesaggistico potesse passare in mano a qualche privato aveva sollevato una vera e propria ondata di proteste. Era stato per primo il presidente della Toscana a farsene interprete inviando una lettera al presidente del consiglio Enrico Letta e al ministro dell'Interno Angelino Alfano. Un primo passo seguito dalla decisione della Regione di ricorrere al Tar, infine la manifestazione di domenica scorsa che ha raccolto a Suvignano mille persone tra cittadini, volontari, politici insieme a Libera, Cgil, Coop, Legambiente, Arci, Avviso Pubblico e almeno altre 40 associazioni. In prima fila Franco La Torre, figlio di Pio, il parlamentare ucciso dalla mafia che trentuno anni fa firmò la legge sulla confisca dei beni ai mafiosi. Anche don Luigi Ciotti e Maria Falcone, sorella di Giovanni, avevano voluto partecipare inviando i loro messaggi. «Da questa gente arriva una richiesta alla quale il governo non può non rispondere» aveva detto il sindaco di Monteroni d'Arbia, Jacopo Armini. All'indomani del corteo, infatti, ci sono stati contatti



Un'immagine della manifestazione di domenica scorsa a Monteroni d'Arbia per dire no all'asta per Suvignano

La mobilitazione ha vinto Niente asta per Suvignano

IL CASO

SILVIA GIGLI
FIRENZE

Incontro tra il viceministro dell'Interno Bubbico e il presidente toscano Rossi: niente asta per la tenuta senese confiscata alla mafia, sì al piano regionale

LA PIOVRA

La 'ndrangheta è arrivata in Toscana: 5 arresti

Le mafie hanno trovato terreno fertile anche in Toscana. Le relazioni antimafia rivelano che in questa regione gli insediamenti mafiosi sono numerosi: dalla dorsale Prato-Pistoia-Lucca all'entroterra senese, dalla Versilia al Valdarno. Non stupisce più di tanto, allora, l'operazione che ieri ha portato all'arresto di 5 persone e al sequestro di beni per 44 milioni di euro. Protagonisti, uomini della 'ndrangheta che avevano immobiliari in Toscana e una casa di cura per disabili in Calabria. Le indagini sono state coordinate dalle Dda di Firenze e Reggio Calabria e condotte dai finanzieri di Pistoia, di Firenze e dalla Dia di Reggio Calabria. Tutto ruota intorno ad un trentanovenne di Gioia Tauro, già

telefonici tra Rossi e Bubbico culminati nella riunione di ieri alla quale hanno partecipato anche il sottosegretario all'Interno Domenico Manzione, il prefetto Giuseppe Caruso, direttore dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati, e il direttore generale della Regione Toscana Antonio Davide Barretta. «Il progetto regionale - ha tenuto a sottolineare Rossi - rispetta le finalità sociali previste dalla normativa, con il proseguimento dell'attività produttiva di un'azienda

che occupa 12 dipendenti per un valore delle attività e dei beni di circa 30 milioni di euro. Questo territorio continuerà ad essere produttivo e nello stesso tempo attivo nella battaglia per la legalità».

L'azienda di Suvignano fu sequestrata nel 1996 a Vincenzo Piazza, imprenditore edile appartenente a Cosa Nostra, e confiscata in via definitiva nel 2007. La produzione agricola biologica, insieme alla filiera corta sono al centro del progetto di gestione della tenuta presentato dalla Regione.

Parte della produzione dovrà essere destinata al mercato locale (per esempio nelle mense pubbliche e private), e poi si punterà all'allevamento di bestiame, sulla fattoria didattica, sull'ospitalità rurale, l'uso delle fonti alternative e sostenibili, l'impegno sociale e la diffusione delle culture della legalità.

Se Suvignano è un simbolo, sia per l'estensione territoriale che ne fa il bene più grande confiscato alla mafia nel centro nord Italia, sia per il legame con il nome di Falcone, in Toscana i beni confiscati alle organizzazioni criminali sono in tutto 57: 32 sono stati consegnati dall'Agenzia ai soggetti che dovranno gestirli (il tempo medio fra la confisca e l'assegnazione è di 5 anni e mezzo), mentre per 19 ancora non è stata definita la destinazione finale e quindi rimangono come patrimonio dello Stato in gestione dell'Agenzia.

Verona anti gay con il patrocinio del sindaco e del vescovo

G. VES.
MILANO

Il sindaco Flavio Tosi, il presidente della provincia Giovanni Miozzi e il vescovo Giuseppe Zenti: la Verona istituzionale c'è (quasi) tutta, e non solo patrocina ma mette pure a disposizione Palazzo della Gran Guardia, in Piazza Bra, per il convegno che due associazioni cattoliche terranno sabato contro l'istituzione del reato di omofobia e il matrimonio omosessuale. Perché, sta scritto nell'invito, «diventa ogni giorno più importante approfondire l'ideologia che è dietro a queste campagne tese a sovvertire l'ordine naturale e cristiano». Titolo della giornata: «La teoria del gender: per l'uomo o contro l'uomo?».

Facile la risposta per chi organizza il convegno: l'Associazione Famiglia Domani, che «ha come fine di difendere e di promuovere i valori familiari naturali e cristiani minacciati dalla degradazione culturale e morale del nostro tempo», e il Movimento Europeo Difesa Vita, entrambe promotrici dal 2011 della Marcia Nazionale per la Vita, contro «aborto, Ru486, Ellaone, pillola del giorno dopo, etc».

Il programma del convegno prevede interventi di professori e filosofi. Ad aprire i lavori sarà il professore di Storia della Chiesa dell'Università Europea di Roma, già vice presidente del Cnr, Roberto De Mattei, famoso per le dichiarazioni rilasciate a Radio Maria in occasione del terremoto in Giappone del 2011: «Sono una voce terribile ma paterna della bontà di Dio». Poi il docente di Filosofia del Diritto sempre all'Università Europea di Roma, Mario Palmaro, parlerà di «Teoria del gender tra diritto naturale e diritto positivo». E ancora di «Genere o gender? Una lettura scientifica» si occuperà il medico esperto di malattie infettive dell'ospedale Sacco di Milano, Chiara Atzori, che sempre su Radio Maria ha sostenuto come nei Paesi in cui l'omosessualità è stata normalizzata i risultati sanitari siano stati devastanti. Quindi il professor Matteo D'Amico, docente di filosofia dell'Aespi, parlerà di «Ideologia del gender e omosessualismo: verso un nuovo totalitarismo?», mentre Luca Galantini, professore di Storia del diritto moderno dell'Università Europea, intervverrà su «I nuovi diritti umani secondo l'Onu: un'aggressione alla società naturale». Infine la professoressa Dina Nerozzi, docente di psico neuro endocrinologia all'Università di Tor Vergata di Roma, con «La rivoluzione di genere: inizio e decorso».

COMUNITÀ

L'analisi

Non dobbiamo rinunciare alla Tobin tax



Leonardo Becchetti

SEGUE DALLA PRIMA

Lunedì numerose riflessioni sulla stampa hanno fatto il punto su quanto accaduto a 5 anni dal fallimento della Lehman, l'evento culmine della crisi finanziaria globale. La minaccia di banche troppo grandi per fallire, con attivi superiori al Pil degli Stati è tuttora presente, mentre cresce il sistema finanziario ombra, ancora meno regolato di quello bancario. Un rapporto Mediobanca ci ha inoltre ricordato di recente che il 97% degli strumenti di finanza derivata è usato dai grandi intermediari per moventi puramente speculativi e con enormi rischi per la collettività. Le questioni sul tavolo sono dunque sempre le stesse.

L'istinto degli intermediari finanziari che massimizzano il profitto è quello di abbandonare attività difficili e a basso rendimento come il credito per aumentare l'esposizione verso quelle speculative e ad alto rischio, in presenza di ampi pascoli disponibili per tali attività (non tassate e sussidiate dalle munizioni delle politiche monetarie espansive in realtà messe a disposizione per altri fini). Il sistema finanziario appare dunque come un gigantesco acquedotto che perde nel quale gran parte della liquidità non riesce ad arrivare a quelli che dovrebbero essere i beneficiari finali per destinazioni utili.

La campagna 005 che riunisce una vasta rete di organizzazioni europee della società civile ha individuato da tempo alcuni provvedimenti chiave per invertire la rotta (in armonia con i suggerimenti di molte commissioni indipendenti e della stessa Ue). Tra di esse la separazione tra banche commerciali e banche d'affari, la regolamentazione dei derivati over the counter e la tassa sulle transazioni finanziarie. Quest'ultima come strumento per penalizzare o eliminare il fenomeno dannoso ed inutile del trading ad alta frequenza e per creare incentivi che spostino il sistema da operazioni speculative ad operazioni di sostegno all'economia reale. Nonché per contribuire a ridurre i devastanti effetti redistributivi delle crisi finanziarie nelle quali il sistema finanziario privatizza enormi guadagni speculativi socializzando poi sui contribuenti le perdite derivanti dagli eccessivi rischi assun-

ti.

La difesa dei vecchi equilibri è accanita e cerca di mettere sempre nuove frecce al proprio arco. Come quella lanciata il 6 settembre dal Council for Legal Services (Cls) del Consiglio Europeo e dell'Ecofin. Il pomo della discordia è una delle principali norme antielusione del progetto Ue. Quella che stabilisce che un intermediario che ha residenza al di fuori del perimetro dei Paesi che applicano la tassa e realizza una transazione con una controparte che risiede nel perimetro è soggetto al pagamento della tassa.

Il Council for Legal Services (Cls) del Consiglio Europeo e dell'Ecofin (con un parere che non ha nessun effetto vincolante ai fini dei negoziati) ha definito tale norma un eccesso della giurisdizione fiscale dei paesi che l'applicheranno, giurisdizione limitata dai trattati Ue e dal diritto/convenzioni internazionali.

L'eurodeputato Podimata, relatrice della proposta sulla Tobin al Parlamento Europeo, ha twittato efficacemente «troppi messaggi politici per un'opinione legale sulla Tobin. Sono i politici e non i giuristi che devono decidere chi deve pagare per la crisi e come ridurre il rischio. E i politici in molti Paesi vogliono la Ftt». E il commissario Ue Semeta ha ribadito l'intenzione dell'Ue di andare avanti nonostante questo parere che riguarda comun-

que un unico punto, seppur importante ai fini antielusivi, della proposta Ue. L'episodio dello scontro tra tecnici e politici è emblematico.

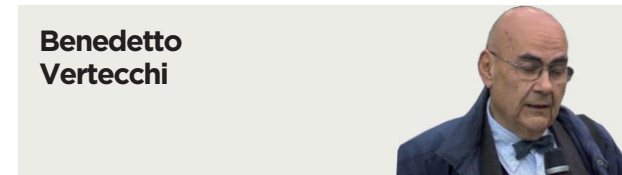
I tecnici, facendosi scudo dell'incomprensibilità ai non addetti ai lavori di molti aspetti delle loro materie, approfittano per costruire aree franche ed autoreferenziali, sottratte alla valutazione politica dei rappresentanti eletti dei cittadini e della società civile. E mistificano le conclusioni sull'opportunità di provvedimenti in base di scale di valori distorte. Come abbiamo più volte ricordato non ci sono dubbi che la Tobin tax possa ridurre le transazioni finanziarie. Ma come l'obiettivo delle regole della circolazione stradale non è quello di assicurare la massima velocità delle macchine a tutti i costi così l'obiettivo delle regole della finanza non è quello di assicurare il massimo volume di transazioni (spesso inutili e speculative) e il massimo ammontare di profitti degli intermediari finanziari. Quanto piuttosto quello di promuovere benessere e stabilità. La grande sfida mondiale dei prossimi anni vedrà da un lato forze politiche e società civile che cercheranno di affermare questo principio e dall'altra le lobbies che ribatteranno colpo su colpo cercando di difendere i loro interessi senza alcuna preoccupazione per il bene comune.

Maramotti



L'intervento

Alla scuola serve un progetto non solo qualche computer



Benedetto Vertecchi

SI PUÒ DIRE CIÒ CHE SI VUOLE (CERTO, GLI ARGOMENTI NON MANCANO) SUGLI INDIRIZZI DELLA POLITICA SCOLASTICA ITALIANA DOPO la Seconda Guerra Mondiale fino agli ultimi decenni del 900. Su un punto, tuttavia, si dovrebbe concordare, e cioè sul carattere espansivo delle scelte effettuate. Se si pensa qual era la condizione di partenza, e come fruire di educazione scolastica fosse ancora il segno dell'appartenenza a strati favoriti della popolazione (tanto più favoriti se l'educazione dal livello primario si estendeva a quello secondario) è evidente il cambiamento intervenuto nei modi di vita dei bambini e degli adolescenti, ma anche delle loro famiglie. Fruire di educazione formale per un numero consistente di anni è diventata con gli anni la condizione normale di esistenza. Ciò non significa che non vi siano ancora sacche di deprivazione, ma il fenomeno ha cambiato di caratteristiche. La deprivazione di educazione scolastica va considerata più un fenomeno di patologia sociale (conseguente ad altre manifestazioni negative nel comportamento di strati della popolazione, come l'accettazione della cultura di gruppi criminali) che l'espressione di un condizionamento sociale negativo conseguente alla deprivazione culturale o al disagio economico delle famiglie.

Se, di per sé, le scelte espansive hanno interpretato una linea di progresso, non si può dire lo stesso per le politiche di contorno, che avrebbero dovuto qualificare la crescita dell'offerta di educazione. Era del tutto evidente che le proposte di apprendimento adatte a frazioni limitate della popolazione avrebbero dovuto essere ripensate e riprogettate per incontrare le esigenze di bambini e ragazzi che, nel loro ambito familiare, per primi superavano le barriere che in precedenza avevano escluso dalla scuola altri membri delle loro famiglie. Sarebbe stato necessario avere a disposizione i riferimenti conoscitivi e operativi necessari per organizzare proposte didattiche che non si limitassero a riproporre con qualche aggiustamento quelle preesistenti. Aggiustamenti più sostanziali avrebbero richiesto che le scuole potessero fare affidamento su nuovi profili professionali e su una diversa organizzazione del lavoro. Ma, ed è questo il quesito che col tempo ha assunto un rilievo centrale, per fare che cosa? Quali traguardi avrebbero dovuto impegnare i nuovi insegnanti e quali attività si sarebbero dovute assicurare attraverso una diversa organizzazione del lavoro?

A questi quesiti si può rispondere solo se l'educazione scolastica è considerata parte di un disegno culturale più ampio, che investe non solo l'infanzia e l'adolescenza, ma la popolazione nel suo complesso. È un disegno culturale che deve comprendere la lingua, i comportamenti, le relazioni interpersonali, i sistemi di comunicazione, i valori, i rapporti tra aspetti differenti della vita sociale.

Ed è proprio ciò che è mancato. In mancanza di un disegno culturale si sono utilizzati gli aloni del disegno preesistente, o si sono assunti prestiti da altri settori della vita sociale che, a torto o a ragione, siano stati considerati più dinamici, meglio in grado di interpretare i cambiamenti in corso. Da un lato si sono ostentati apprezzamenti positivi per esiti educativi che non erano tali, dall'altro si è accolta come innovativa una cultura mediocre, costituita per lo più da cascami di cultura organizzativa di derivazione aziendale.

Da troppi anni non si sente enunciare da parte dei responsabili del sistema educativo un intento che possa interpretarsi come l'inizio di un nuovo disegno culturale (e, quindi, anche educativo). Il sistema di volta in volta mostra un volto arcigno (come quando accetta i dati delle rilevazioni comparative senza essere in grado di interpretarli) oppure ostenta bonomia, esortando in modi più o meno espliciti a distribuire certificati che non valgono la carta sui quali sono stampati. Non dovrebbe sorprendere nessuno che all'indeterminatezza dei traguardi corrisponda lo scollamento progressivo dei diversi elementi del sistema. Sono scontenti gli insegnanti, sono demotivati gli allievi, sono in allarme le famiglie, è critica l'opinione pubblica. Il dibattito si schiaccia su aspetti parziali, anche se in sé importanti, del funzionamento della scuola. Si è persa la sensibilità per la dimensione d'insieme, per un impegno interpretativo che definisca obiettivi di lungo periodo.

Non si può seriamente affermare che introdurre nelle scuole qualche ammeniccolo tecnologico equivalga a promuovere l'innovazione della quale la scuola ha bisogno. È innovativo ciò che segna la struttura del percorso, che è in grado di accompagnare gli allievi per un buon tratto della loro esperienza di vita e pone le premesse perché possano adattarsi a realtà che al momento non siamo neanche in grado di immaginare. Gli interpreti più zelanti di un'innovazione solo strumentale trovano orecchie disposte ad ascoltarli quando affermano che la disponibilità di computer per allievo in Italia è inferiore che in altri Paesi. Il problema è che altre e più gravi condizioni di svantaggio non sono neanche prese in considerazione. Che dire delle biblioteche scolastiche? Dei laboratori di scienze? E di quelli per la realizzazione di progetti che comportino la manipolazione di materiali grezzi? Delle collezioni naturalistiche? E via seguitando. Qualcuno si è preso la briga di vedere quale sia lo svantaggio dei nostri allievi in ciascuno dei punti elencati?

Dialoghi

La giunta per le elezioni del Senato sta facendo un buon lavoro

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

La battaglia in giunta ingaggiata dal Pdl, oltre a far prendere tempo serve solo per umiliare il Pd agli occhi dei fan del Pdl. Stia allora ben diritto il Pd e non ceda. L'eguaglianza davanti alla legge, la legalità sono valori sommi rispetto alla commedia nella quale continua a tenerci immersi la vicenda di Berlusconi.
CASSIBBA VINCENZO

La giunta per le elezioni sta facendo il suo dovere e lo sta facendo bene. Prendersi dei giorni per dare spazio a tutti i senatori che ne fanno parte di esprimere il loro parere, rispettando scrupolosamente il regolamento e tutti i suoi vincoli, è un modo ragionevole e sano di dimostrare che non si stanno prendendo decisioni basate sulle emozioni e sull'odio politico ma sulla chiarezza di chi, in modo fermo e tranquillo, vuole affermare che le leggi vanno rispettate da tutti. Anche da un importante leader politico. Cui i fatti offrono, ora

che i passaggi successivi sono delineati con sufficiente chiarezza, la possibilità di una uscita di scena molto più dignitosa di quella legata al tumulto di un'aula o al tentativo di destabilizzare il paese. E sarà capace, tuttavia, Silvio Berlusconi, di dimettersi bloccando di fatto una procedura comunque umiliante per lui e per l'istituzione in cui la si sta portando avanti? L'idea che l'autore di un reato fiscale grave, un uomo che ha derubato e imbrogliato per anni tutti i cittadini italiani, compresi i suoi elettori, continui a difendere il suo posto di senatore è francamente brutta. L'idea che a rispondergli di no, che non può più farlo, sia un organismo che si muove in modo assolutamente trasparente e rispettoso di tutti i suoi diritti è proprio però l'idea di un'altra Italia, civile e democratica. Di cui anche lui potrebbe sentirsi ancora parte se riconoscesse i suoi errori e se ne dimostrasse consapevole. E pentito.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura dell'11 settembre 2013
è stata di 76.556 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Nel nostro fotomontaggio la Bovary del film di Chabrol interpretata da Isabelle Huppert, e la Karenina di Joe Wright con Keira Knightley

L'ANALISI

Due donne a confronto

Affinità e divergenze tra Karenina ed Emma Bovary

Lo sguardo differente degli autori rispetto alle loro eroine tragiche: da una parte la solidarietà espressa da Flaubert, dall'altra il distacco e quasi la condanna di Tolstoj

RENATO BARILLI
BOLOGNA

TRA I CAPOLAVORI DELLA NARRATIVA DELL'OTTOCENTO SPICCANO DUE ROMANZI DEDICATI AD ALTRETTANTI SUICIDI compiuti da donne ree di aver infranto la fedeltà coniugale, uscendo allo scoperto in quella loro condotta giudicata inaccettabile, e quindi costrette a trarne le conseguenze fino a darsi una fine tragica. Sono le notissime *Madame Bovary* di Gustave Flaubert, del 1857, e *Anna Karenina* di Leone Tolstoj, uscita circa un ventennio dopo, quasi rispettando la distanza cronologica all'atto della nascita dei due romanzi (1821 e 1828).

Sono documenti tragici della misera sorte che allora colpiva la condizione femminile, con netto discrimine rispetto a quella del sesso forte. I mariti potevano tradire il menage coniugale, anzi, di regola lo facevano, ma bastava che salvassero le forme e subito veniva-

no perdonati, le mogli dovevano tacere e sopportare, mentre per loro non c'era pietà, se almeno il peccato usciva allo scoperto. Al giorno d'oggi si sono fatti passi da gigante, verso un equilibrio delle rispettive sorti, ma senza dubbio molta strada è ancora da compiere.

Esaminando i due romanzi in questione, forse non si è notato a fondo che l'atteggiamento dei rispettivi autori fu assai diverso. Pieno di rispetto e di solidarietà, verso la sua eroina sciagurata, da parte di Flaubert, fino a pronunciare la frase famosa di quasi-identificazione, «*Madame Bovary c'est moi*», e invece improntato a riserbo, a distanza e a una condanna finale verso la Karenina, da parte di Tolstoj.

COME L'ALBATRO DI BAUDELAIRE

Il rapporto di segreta complicità, nel caso dell'autore francese, veniva dalla posizione globale da lui assunta verso la società del suo

tempo, improntata a un cupo e implacabile realismo, che vedeva ovunque il predominio degli interessi, della lotta per il potere, per la conquista dei beni, soprattutto materiali. I protagonisti flaubertiani sono tutti in rivolta contro questo sistema dominante, ma sanno bene che al momento la loro partita è disperata, e dunque si limitano a reagire, per così dire, di contropiede, sapendo di essere sconfitti già in partenza. Questa è la situazione di Madame Bovary, coi suoi sogni di una vita diversa, se si vuole improntati a un romanticismo da strapazzo, oggi lo si direbbe alimentato dalla stampa rosa, ma in ogni caso è una rivolta istintiva contro la mediocrità di chi la circonda, un marito meschino, pago dei piaceri della carne e del cibo che lei gli prodiga, avendo attorno solo dei cinici profittatori della sua ansia di vivere, di soddisfare i suoi bisogni erotici, salvo poi a ritirarsi e a lasciarla nelle peste. Tra tutti, spicca lo pseudo-farmacista Homais, pronto a sparare di chiunque, mettendosi sempre dalla parte di chi ha successo. In questo mondo di vili, di corrotti, di persone che volano basso Emma si dibatte, simile all'albatro di cui stava per parlare il grande Baudelaire. Essa vorrebbe librarsi nell'alto dei cieli, libera di amare, di vedere in grande, ma è costretta invece ad annaspere sulla tolda di una misera imbarcazione quotidiana, tanto che alla fine non le resta che darsi la morte, e nel modo più orrido, proprio per denunciare l'enorme divario tra il suo impeto libertario e invece la cappa pesante dei fatti.

Nessuno la compiange, se non proprio l'autore. E se l'uscita del romanzo fu accompagnata da un pubblico processo, forse lo si dovette non tanto alla cruda esposizione del tradimento coniugale nei suoi dettagli, ma perché la pubblica opinione annusava quel tanto di insopportabile complicità che legava il narratore alla sua creatura.

Diverse sono le circostanze in cui si pone il dramma e il suicidio dell'eroina russa, Anna Karenina. Non che Tolstoj neghi una commossa partecipazione alla morte cui la nobildonna si vede costretta, e le riconosce anche tante circostanze attenuanti. Senza dubbio è stata mal maritata, a un essere cinico quale l'alto

funzionario Karenin, freddo come un automa, interessato solo alla sua carriera e alla posizione che detiene nella società pietroburchese. Si potrebbe dire, in sostanza, che il caso della Karenina non risulti molto diverso dalla sua compagna di pena e di martirio, la Bovary. Ma il guaio è che attorno a lei non imperversa solo un mondo di persone di segno contrario, tuffate nei calcoli più meschini, e prigioniere entro un congelato codice di onore.

IL GIUDIZIO

Qui sta il punto, in realtà il narratore russo circonda il caso della fedifraga con una serie di esempi nobili, di donne che portano pazienza e sanno tollerare i tradimenti dei loro maschi, a cominciare dalla cognata detta Dolly, offesa dalle infedeltà cui la sottopone il marito Stepen Oblonskij, che sarebbe poi il fratello della Karenina. La trama ci dice che Anna viene chiamata proprio al capezzale della coppia sofferente per portare rimedio, ma ahimé, alla stazione di Mosca avviene il colpo di fulmine col bellissimo principe Aleksej Vronskij, da cui parte la relazione fatale che condurrà la misera Anna a fuggire dal tetto coniugale, e a trascinarsi da quel momento una vita in esilio, condannata dai circoli aristocratici che fin lì l'avevano considerata come una sacra icona.

L'autore, certo, si inchina al cospetto di questo dramma, ne compiange l'esito finale, quando Anna si butta sotto un treno. Ma pesa, sullo sfondo, la condotta in definitiva più accettabile, secondo i canoni del tempo, accettati dallo scrittore, della brava cognata che perdona il marito trasgressore e tira avanti. E c'è pure il caso altrettanto positivo di un bravo coltivatore diretto, diremmo oggi, tale Sergej Levin, che attende paziente nell'ombra finché una giovane, anche lei inizialmente ribelle, Kitty, non si sia scapricciata abbastanza in relazioni fugaci, riportandola poi all'ovile di un saggio e giusto matrimonio.

Questi sono gli esempi positivi che tacitamente l'autore contrappone alla colpa della Karenina, schierandosi dalla loro parte, senza accedere a una dichiarazione di correttezza, di partecipazione ai torti che la sua protagonista ha inflitto contro certi valori sociali in cui al momento egli crede fermamente.

FOCUS : Un film e un convegno ricordano Bruno Pontecorvo, il «cucciolo»

della scienza PAG. 19 ROCK IN MOVIMENTO : Arci Live a Mantova, dalle web radio

ai nuovi mezzi per fare musica PAG. 20 CINEMA : Lo spirito indomito di Loach PAG. 21



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI
E PER IL PAESAGGIO, PER IL PATRIMONIO STORICO,
ARTISTICO ED ETNOANTROPOLOGICO
PER LA PROVINCIA DI AREZZO

SOPRINTENDENZA
PER I BENI ARCHEOLOGICI
DELLA TOSCANA

DIREZIONE REGIONALE
PER I BENI CULTURALI E
PAESAGGISTICI DELLA TOSCANA

GESTIONE SERVIZI MUSEALI



MUNUS

AREZZO: TUTTO IN UNA CITTÀ



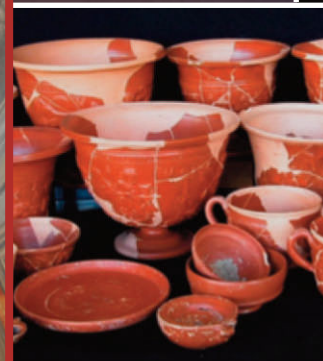
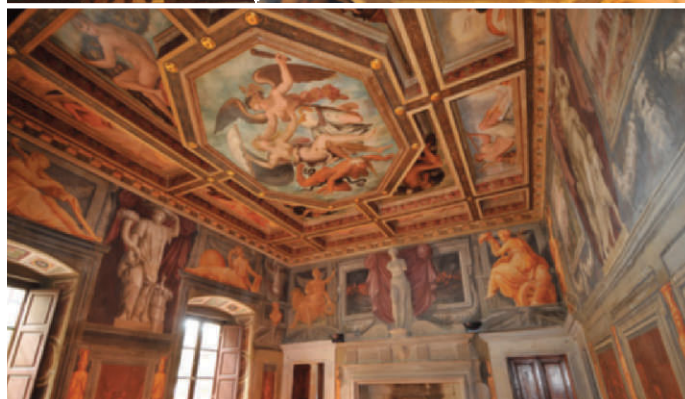
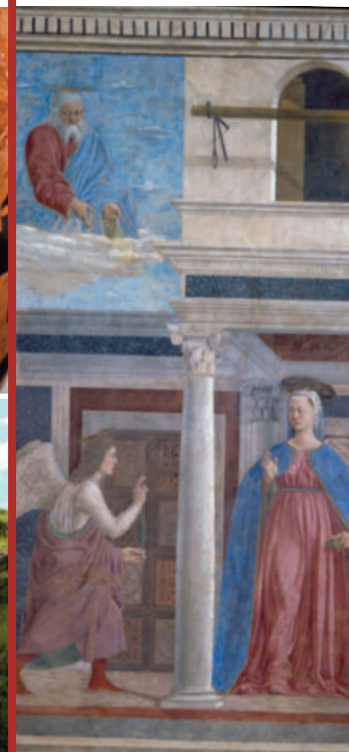
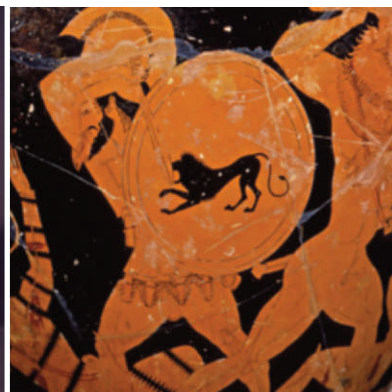
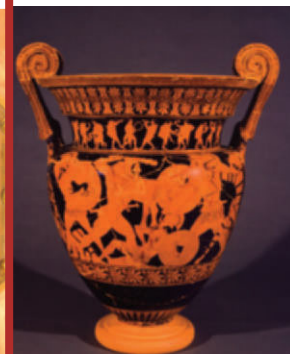
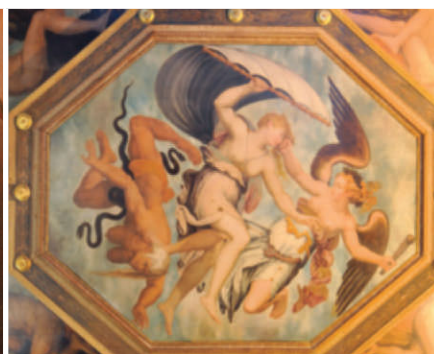
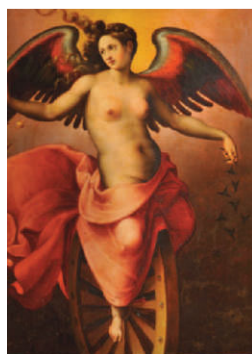
MUSEO DI
CASA VASARI



MUSEO ARCHEOLOGICO
NAZIONALE GAIO CILNIO
MECENATE



BASILICA DI
SAN FRANCESCO
AFFRESCHI DI
PIERO DELLA FRANCESCA



LA CASA DEL PIU' GRANDE
STORICO DELL'ARTE
DEL MONDO, AUTORE
DEL CELEBERRIMO
"VITE DE' PIU' ECCELLENTI
PITTORI, SCULTORI
E ARCHITETTORI ITALIANI" (1550)

UNA STRAORDINARIA
COLLEZIONE CHE SPAZIA
DALL'ARTE ETRUSCA
ALL'ARTE ROMANA
AI FAMOSI
"VASI ARETINI"

IL CAPOLAVORO
DI PIERO DELLA FRANCESCA:
IL CICLO DI AFFRESCHI
"LA LEGGENDA
DELLA VERA CROCE"
PRENOTAZIONI 0575.299071

SCOPRI AREZZO, CITTA' D'ARTE, STORIA E TRADIZIONE,
CONOSCIUTA IN TUTTO IL MONDO PER LE MERAVIGLIE CUSTODITE NEI MUSEI,
PER LA STORICA GIOSTRA DEL SARACINO (22 GIUGNO E 1 SETTEMBRE),
PER LA PIU' ANTICA FIERA ANTIQUARIA (OGNI PRIMO WEEKEND DEL MESE),
PER IL FILM VINCITORE DI TRE PREMI OSCAR "LA VITA E' BELLA"

www.pierodellafrancesca.it

BancaEtruria
Popolare davvero

TUTTO CON UNA BANCA



COMUNE
DI AREZZO

PIETRO GRECO
ROMA

ALLA PRESENZA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, GIORGIO NAPOLITANO, E CON UNA PROLUZIONE DI CARLO BERNARDINI SI È APERTO IERI A ROMA il convegno internazionale «L'eredità di Bruno Pontecorvo: l'uomo e lo scienziato». Il convegno è organizzato dall'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. L'occasione è data dal centenario della nascita, avvenuta il 22 agosto 1913 a Marina di Pisa, del «cucciolo» che insieme agli altri «ragazzi di via Panisperna» negli anni tra il 1934 e il 1938 fecero di Roma la capitale mondiale della nuova fisica nucleare; del ricercatore che ha contribuito di più ogni altro a conoscere, sia per via teorica che sperimentale, la fisica del neutrino; dell'uomo che, nel 1950, fuggì a est e riparò in Unione Sovietica. La figura di Bruno Pontecorvo è quella di un grande scienziato (uno dei più grandi scienziati italiani di ogni tempo) e di uomo che ha attraversato per intero «secolo breve», il Novecento e tutte le sue contraddizioni.

UN PERSONAGGIO DEGNO DI UN ROMANZO

E infatti la figura dello scienziato e dell'uomo è raccontata nel film realizzato da Giuseppe Mussardo, fisico teorico della Scuola Internazionale di Studi Superiori Avanzati di Trieste, che è stato presentato in anteprima italiana col titolo *Maksimovic. La storia di Bruno Pontecorvo*. Il 22 agosto il film era stato presentato in anteprima mondiale a Mosca. Di questo film/documentario, Giuseppe Mussardo è ideatore e sceneggiatore. Nella sua realizzazione il fisico che lavora a Trieste ha potuto contare sulla collaborazione di Luisa Bonolis, storica della fisica, che ha recuperato molti materiali inediti, anche visivi, e sulla collaborazione di Diego Cenetiempo, che ha curato sia il montaggio sia la regia. Chi è interessato può chiedere una copia del dvd a Giuseppe Mussardo, raggiungibile all'indirizzo di posta elettronica mussardo@sissa.it.

Si tratta di un prodotto del rapporto tra arte, scienza e storia per molti versi unico. Intanto perché è uno delle poche ricostruzioni per immagini della figura, scientifica e umana, di Pontecorvo, realizzata con l'aiuto di molti tra storici e molti fisici, occidentali ed ex sovietici, che lo hanno conosciuto e con cui hanno collaborato. E poi perché è una ricostruzione equilibrata, che cerca di comprendere senza giudicare le scelte più controverse della sua vita fuori dall'ordinario.

Il film ricostruisce la carriera scientifica di Bruno Pontecorvo. Una carriera che non è esagerato definire straordinaria. Come riconosce Carlo Bernardini, che ha ospitato spesso nella sua stanza Pontecorvo e, insieme a Bruno, ha contribuito a ricostruirne quel curriculum che sarà poi pubblicato nel libro di Miriam Mafai, *Il lungo freddo*. Il «cucciolo» è stato, infatti, uno dei pochi fisici che hanno dimostrato la loro bravura assoluta sia nel campo della teoria sia nel campo della sperimentazione.

Bruno aveva conosciuto Enrico Fermi, conosciuto a via Panisperna come «il papa», fin dagli anni pisani. Si era poi trasferito a Roma all'inizio degli anni '30 ed era stato arruolato da Fermi e da Franco Rasetti tra quei «ragazzi» che hanno fatto la fisica del nucleo e la fisica dei neutroni.

Fu proprio Bruno, in particolare, a scoprire la straordinaria efficacia dei «neutroni lenti» nella trasmutazione del nucleo atomico, che valse a Fermi il premio Nobel nel 1938. Bruno maturò un'ammirazione per Fermi che resterà immutata, anzi che si è accresciuta nel corso del tempo. Eppure fu lui, Pontecorvo, il primo al mondo a fare della fisica dei neutroni una scienza applicata, utilizzando la loro rilevazione al fine di scoprire nuovi pozzi di petrolio.

A partire dalla seconda parte degli anni '40 fu Bruno Pontecorvo a «fare» tutta la fisica del neutrino, teorica e sperimentale, mettendo a punto il metodo, sperimentale appunto, per rilevare la più elusiva tra le particelle conosciute, e ad avanzare varie ipotesi - ci sono diversi tipi di neutrini che possono trasformarsi gli uni negli altri - che, magari a mezzo secolo di distanza, sono state puntualmente verificate. Nessuno ha fatto di più nella ormai lunga storia della fisica dei neutrini.

Carlo Bernardini ha fornito ieri la spiegazione di questa capacità di Bruno Pontecorvo. «Il cucciolo» era dotato di una straordinaria «immaginazione quantistica». Riusciva a «vedere» il mondo a livello delle particelle subatomiche. Un po' come il fratello preferito, Gillo, era capace di vedere con altri occhi il mondo al nostro livello. A proposito, la presenza di Giorgio Napolitano alla inaugurazione del convegno dedicato

...
Lui riusciva a «vedere» il mondo delle particelle subatomiche. Un po' come Gillo «vedeva» la realtà

Il neutrino e il «cucciolo»

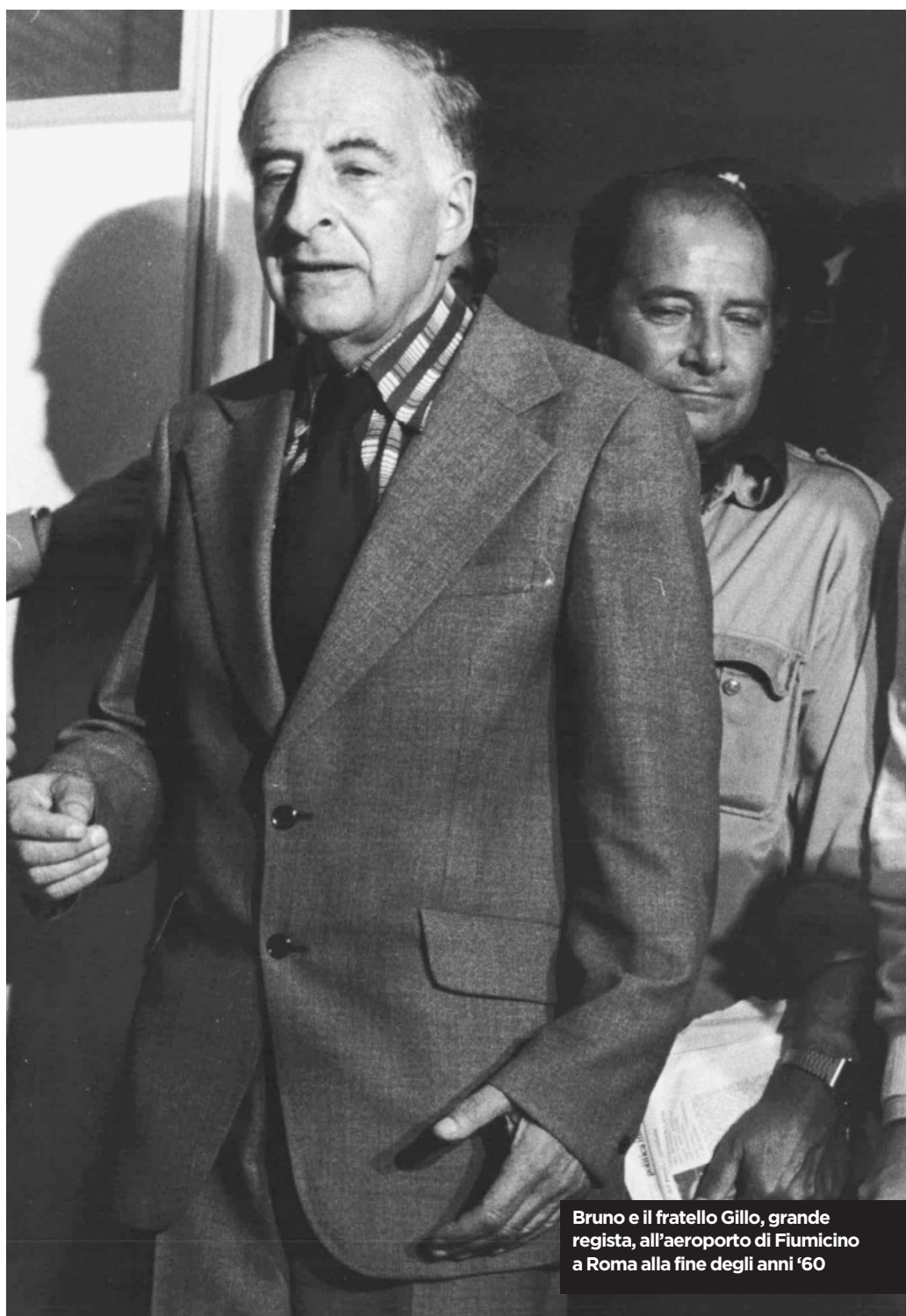
Un convegno aperto da Napolitano e un film per Bruno Pontecorvo

Il centenario della nascita del fisico serve a fare il punto sulle sue scelte coraggiose e controcorrente ma anche sull'intelligenza straordinaria di uno dei «ragazzi di via Panisperna» che cambiò la scienza in Italia

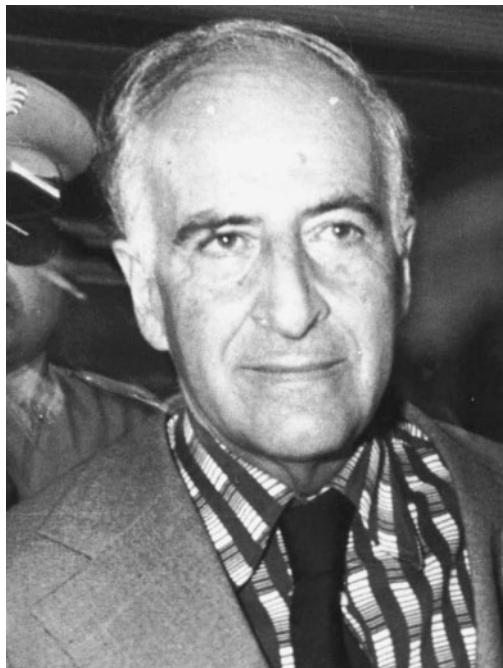
IL PREMIO I-CAPITAL

A caccia della città più innovativa della Ue

La città con il migliore «ecosistema innovativo»: a cercarla è la Commissione europea che lancia il premio iCapital. L'obiettivo è quello di trovare una città che abbia previsto - a partire dal primo gennaio 2010 - e che preveda in futuro una migliore connessione tra cittadini, organizzazioni pubbliche, mondo accademico e commercio nelle aree urbane. Al premio si possono candidare tutte le città appartenenti a uno stato membro dell'Ue (più quelle di Paesi associati al programma quadro di ricerca dell'Unione) che abbiano almeno centomila abitanti, dimostrando di applicare strategie innovative, stimolanti, integrate e interattive per il miglioramento delle città. Il progetto andrà presentato entro il 3 dicembre 2013.



Bruno e il fratello Gillo, grande regista, all'aeroporto di Fiumicino a Roma alla fine degli anni '60



a Bruno è anche dovuta all'amicizia personale che il Presidente ha stretto con il regista.

Ma torniamo al film proiettato ieri. È merito di Giuseppe Mussardo aver notato e fatto notare che Bruno Pontecorvo ha dimostrato tutta la sua bravura di fisico in tutti i contesti in cui ha operato: a Roma, con Fermi e poi a Parigi con Frédéric Joliot-Curie; negli Stati Uniti e in Canada durante la guerra; in Inghilterra dopo la guerra e, infine, in Unione Sovietica. Creativo ovunque.

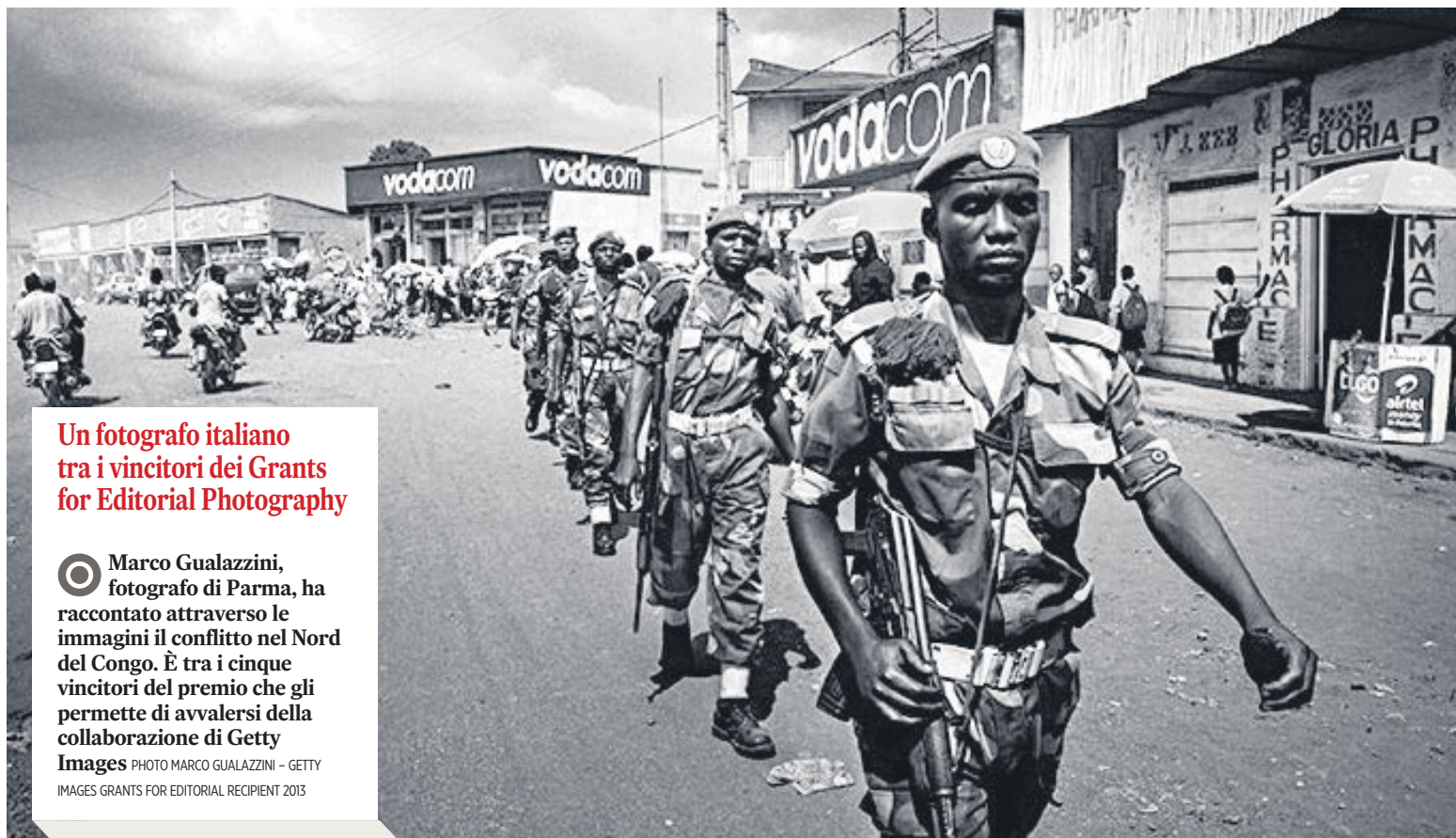
Ma col suo film/documentario, Giuseppe Mussardo affronta, con il medesimo equilibrio, anche la vicenda politica e umana di Bruno Pontecorvo. Non elude le domande più difficili: perché nel 1950 un fisico con questo pedigree sceglie di fuggire in Unione Sovietica, esponendosi alle critiche di mezzo mondo? Lo ha fatto per-

...
Giuseppe Mussardo ha raccontato con una pellicola preziosa e appassionante la storia di Maksimovic

ché era una spia e temeva di essere scoperto? Lo ha fatto per partecipare al programma nucleare di Stalin? Mussardo lascia aperte queste domande, anche se non crede in una risposta positiva. Bruno Pontecorvo non era una spia. E non ha partecipato al programma atomico dell'Unione Sovietica.

È andato in Unione Sovietica per il motivo apparentemente più banale. Credeva nel comunismo e voleva dare una mano non in un settore - quello delle armi nucleari - che non conosceva. Ma nel settore della fisica dove era il primo assoluto al mondo: la fisica dei neutrini.

La scelta è stata sbagliata? Forse sì. Forse, alla fine, Pontecorvo se ne è pentito. O forse no, perché alla fine Pontecorvo ha creduto, con Michail Gorbaciov, che il comunismo reale potesse essere riformato. Perché l'idea di fondo era giusta. Ma sia come sia la vicenda politica e umana di Pontecorvo può essere rappresentata dalla frase che Bruno pronuncia e con cui Mussardo chiude il film: «Ho commesso molti errori, ma sono sempre stato una persona perbene».



Un fotografo italiano tra i vincitori dei Grants for Editorial Photography

● Marco Gualazzini, fotografo di Parma, ha raccontato attraverso le immagini il conflitto nel Nord del Congo. È tra i cinque vincitori del premio che gli permette di avvalersi della collaborazione di Getty Images. PHOTO MARCO GUALAZZINI - GETTY IMAGES GRANTS FOR EDITORIAL RECIPIENT 2013

La musica live alza la testa

Si apre oggi a Modena il terzo meeting dell'Arci

Operatori, musicisti, radiofonici si confrontano sui nuovi mezzi per promuovere il rock emergente e le nuove band

RICCARDO VALDES

LA MUSICA CAMBIA, CAMBIANO I RITMI, CAMBIANO I SUONI. E CAMBIA L'APPROCCIO DEI MUSICISTI NEI CONFRONTI DELLO SHOW BUSINESS. Adesso per realizzare un disco si va in Rete, si dà vita al crowdfunding, una colletta sul web per semplificare. E non è l'unica novità. Di questo e altro si parlerà a Mantova a partire da oggi e per 3 giorni in «W il Live!» il meeting dell'Arci giunto alla terza edizione. L'appuntamento affronterà diversi aspetti legati al sostegno della musica dal vivo con un'attenzione particolare alla progettazione culturale e alla ri-

cerca fondi. Saranno invitati operatori, media, artisti, etichette discografiche indipendenti, istituzioni locali a confrontarsi direttamente e condividere strategie comuni.

Sarà anche l'occasione per rafforzare il progetto nazionale Arci Real (rete dei circoli Arci di musica dal vivo) e promuovere la «Rete dei Festival» in collaborazione con centinaia di rassegne indipendenti che portano la musica in tutta Italia.

Come si diceva, si parte oggi con una presentazione generale di tutto il programma e la «conta» degli operatori/musicisti coinvolti al Circolo Arci Virgilio di Modena per poi spostarsi al teatro delle Cappuccine, ma gli appuntamenti principali sono fissati per il fine settimana. Domani a partire dalle 11 il primo Workshop: sull'uso del crowdfunding per il sostegno a progetti musicali. Incontro con Giovanni Gulino, voce del gruppo Marta sui Tubi ideatore del portale MusicRaise e Loredana Di Guida, titolare dell'Agenzia Pan Advertising che spiega come costruire partnership con gli sponsor. Alle 13, secondo appuntamento con le web radio dell'Arci. Uno strumento importante

per l'attivazione di protagonismo giovanile e di promozione culturale indipendente. Sarà inoltre presentato il progetto «Musica contro le Mafie» sostenuto da MKrecords, Mei, Arci, Medimex e Radio Kiss Kiss, sotto l'egida di Libera, per rafforzare le attività di antimafia sociale attraverso la musica e altre produzioni artistiche. Infine si parlerà di Medimex, unica fiera mercato musicale internazionale in Italia promossa da Puglia Sounds e dalla Regione Puglia. la terza edizione della fiera si svolgerà a Bari dal 6 al 8 dicembre 2013. A chiudere il concerto dei Marta sui Tubi.

Sabato mattina è la volta dell'incontro «Musica dal Vivo: abbiamo progetti per il futuro del Paese!». In questi ultimi mesi si è ripreso a parlare di possibili leggi e provvedimenti a sostegno della musica dal vivo. L'incontro con artisti, associazioni, operatori e festival ha l'obiettivo di fare il punto sulla musica live in Italia delineando politiche possibili per sostenere uno dei settori più dinamici e creativi della cultura del nostro Paese.

Sono stati invitati: Massimo Bray (ministro dei Beni e delle Attività Culturali), Stefano Boeri (promotore appello «Più Musica Live»), Giordano Sangiorgi (Mei-Meeting Etichette Indipendenti), Vincenzo Santoro (Responsabile Ufficio Cultura, Sport e Politiche giovanili dell'Anci), Vincenzo Spera (Presidente Assomusica). Ci sarà modo anche di avere un confronto con agenzie, festival e promoter di musica per costruire progetti artistici di lungo periodo e definire una politica comune per il sostegno della musica dal vivo. Sono invitati, tra gli altri, Audiocoop, la Rete dei Festival e il Mei-Meeting delle Etichette Indipendenti che presenterà l'anteprima dell'edizione 2.0 che si svolgerà a Faenza il 28 e 29 settembre. Ospite d'eccezione «Via Asiago Live - La Gara» cantiere promosso da Rai wr8, la web radio della Rai che lancia il nuovo progetto per la giovane musica indipendente con la collaborazione anche del circuito Arci Real. L'incontro clou della giornata è con Niccolò Fabi che terrà anche il concerto serale.

Buone nuove per la musica live. Rimanete sintonizzati.

McCloud: teoria e prassi del fumetto



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

● SCOTT MCCLOUD È UN GRANDE TEORICO DEL FUMETTO. MA NON SCRIVE VERBOSI E COMPLICATI SAGGI: LI DISEGNA. I suoi *Capire il fumetto* (1993), *Reinventare il fumetto* (2000) e *Fare il fumetto* (2006) - in Italia editi da Pavesio -, sono unanimemente considerati testi fondamentali per capire il linguaggio della nona arte. Hanno il pregio della semplicità e la dote dell'originalità che è quella, appunto, di essere essi stessi fumetti. In Scott McCloud teoria e pratica - esercizio difficilissimo - vanno a braccetto, perché McCloud (1960) è anche un autore di fumetti. Lo è stato, soprattutto, negli anni Settanta e Ottanta - ma dopo la sua «parentesi» teorica sta per tornare alla pratica attiva con un graphic novel annunciato e molto atteso -. In quegli anni realizzò una serie di albi dal titolo *Zot!*. Protagonista un ragazzo supereroe che fa su e giù tra due dimensioni: quella della sua Terra e quella della nostra Terra. La sua è il mondo sognato, fatto di città futuribili e meravigliose dove i cattivi, un po' buffi e grotteschi, vengono puntualmente sconfitti. La nostra, Terra, è il mondo reale, fatto di metropoli sordide e piene di conflitti, dove i cattivi vincono quasi sempre, a meno che non ci pensi Zot.

Lo splendido volume (Bao Publishing, pp. 576, euro 27) che vi consigliamo, raccoglie tutti gli albi di quella serie a partire dal n.11 che segnò una svolta di forma e di contenuti, introducendo il bianco e nero e virando verso storie nelle quali ad avere il sopravvento sono i rapporti, i conflitti, i sogni, le delusioni, i cambiamenti degli adolescenti protagonisti: Zot e la tenera Jenny. Nato negli anni in cui il fumetto mondiale stava facendo la sua rivoluzione, *Zot!* è un capolavoro di freschezza e contiene, in pratica, molti dei meccanismi di narrazione e di linguaggio che McCloud avrebbe svelato e teorizzato nei suoi straordinari saggi tutti da vedere.

r.pallavicini@tin.it

André Durand e le «poesie» pittoriche ispirate a Tiziano

Una mostra delle opere dell'artista è in esposizione a Fondi dove sabato verrà presentato ufficialmente il catalogo

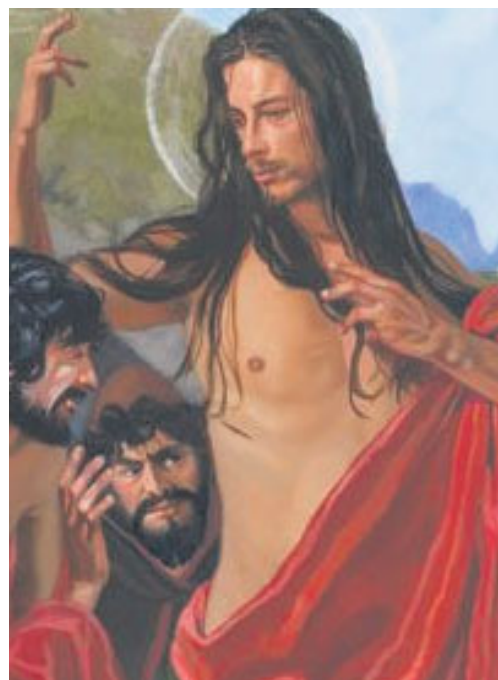
VALERIA TRIGO

È UN POLIEDRICO OMAGGIO A TIZIANO LA MOSTRA DI PITTURA DI ANDRÉ DURAND «POESIE DAGLI DEI A GESÙ CRISTO», ciclo di opere in esposizione a Palazzo Caetani di Fondi fino al 20 settembre. Nato da genitori irlandesi, Durand ha vissuto in Canada e in Francia, spostandosi poi a Londra, mentre dal 2010 ha scelto di vivere in Italia a Sperlonga.

Esponente del Neomodernismo - il cui postulat è «non vi è alcun lavoro originale» - Durand è partito dalle «Poesie», termine con cui il Vecellio definiva le sue opere di carattere mitologico e ha costruito un percorso che trasforma la testa di Odisseo nel Cristo pentecostale e che porta al vol-

to di Giulia Gonzaga. Riferimento non casuale a quella che fu una delle donne più belle del Rinascimento, celebrata dall'Ariosto e effigiata da Sebastiano Del Piombo (di cui purtroppo resta una copia, essendo perduto l'originale), contessa di Fondi, dove animò un piccolo e vivace circolo culturale nel palazzo (lo stesso nel quale è attivo oggi il Durand con un suo laboratorio pittorico).

Questo sabato, inoltre, si terrà la presentazione ufficiale del catalogo della mostra, in cui saranno esposti anche il ritratto ufficiale di Papa Giovanni Paolo II (che ricevette in tre udienze diverse il pittore) e il «tondo» dedicato a Giulia Gonzaga. Successivamente la mostra si sposterà a Milano e a Roma, per poi migrare in Russia, a San Pietroburgo, e a New York.



Una delle opere dell'artista

In rete il festival «Cubovision Film Web Awards»

PRENDERÀ IL VIA OGGI LA PRIMA EDIZIONE DEL «CUBOVISION WEB FILM AWARDS», il progetto nato dalla collaborazione tra Cubovision, la tv on demand di Telecom Italia, e Rai Cinema. L'iniziativa, che si concluderà a fine novembre, è dedicata agli aspiranti film maker di tutte le età che potranno iscriversi e caricare la loro opera su www.cubovisionawards.it. L'opera vincitrice sarà selezionata dalla giuria presieduta dal regista premio Oscar Ron Howard e composta da Carlo Verdone, Cristina Capotondi, Guglielmo Scilla, Raffaella Leone, Francesco Bruni e Paolo Del Brocco. Il festival offrirà anche l'occasione di seguire sul sito dedicato 10 video tutorial realizzati da protagonisti del cinema italiano e internazionale come Oliver Stone, Pietro Scalia, Hans Zimmer, Richard Horowitz, Brian Grazer, Edoardo Massieri, che illustreranno i trucchi del mestiere: un vero e proprio manuale per realizzare un progetto cinematografico.

U: WEEK END CINEMA

THE SPIRIT OF '45
Regia di Ken Loach
Documentario
Gran Bretagna, 2013
Distribuzione: Bim

ALBERTO CRESPI

NEL WEEKEND SUCCESSIVO ALLA CONCLUSIONE DELLA MOSTRA DI VENEZIA, È BELLO CHE L'ATTENZIONE DEL CRITICO - E, SPERIAMO, ANCHE DI QUALCHE SPETTATORE - venga sollecitata da due film lontanissimi dagli standard hollywoodiani medi (per altro sempre più bassi). A Venezia, si sa, ha vinto un documentario: *Sacro Gra* di Gianfranco Rosi. Ed ecco che, quasi per un effetto osmotico, arrivano nei cinema un documentario super-classico, *The Spirit of '45*, e un film che mescola documento, narrazione e poesia in modo quanto mai insolito, *Che strano chiamarsi Federico*. Le due firme sono illustri: il primo è diretto da Ken Loach, ed è quasi una summa dell'opera del battagliero regista inglese; il secondo (ne parliamo qui sotto) è la vita di Federico Fellini ricreata da Ettore Scola.

Ken Loach, inglese del Warwickshire, aveva già diretto numerosi documentari. Con *The Spirit of '45* sembra voler dichiarare le radici del proprio cinema e dell'impegno politico e umanistico che ha attraversato la sua vita. Nel '45 Loach aveva 9 anni (è nato il 17 giugno del 1936) e probabilmente conserva forti ricordi personali di quel tempo. In quell'anno fatidico finì la seconda guerra mondiale, e se in tutto il mondo la pace fu accolta con sollievo ed euforia, ogni paese declinò l'uscita dall'emergenza bellica in modo diverso.

La Gran Bretagna aveva tutto il diritto di far festa: per quasi due anni (fino all'ingresso nel conflitto degli Stati Uniti, alla fine del '41) aveva retto da sola le sorti del mondo civile. Winston Churchill era stato il primo ministro (conservatore) della resistenza e della vittoria, il creatore del famoso slogan «blood, sweat and tears» (sangue sudore e lacrime). Eppure, nel '45, avvenne qualcosa di impensabile: il 26 luglio i laburisti vinsero le elezioni, e il loro leader Clement Attlee divenne primo ministro dopo essere stato vice di Churchill nel governo di coalizione durante la guerra.

Come fu possibile? *The Spirit of '45*, in parte, lo fa capire. Era successa soprattutto una cosa: la guerra, anche sul fronte interno, era stata così terribile che gli inglesi avevano scoperto un valore che prima era meno cruciale: la solidarietà. Sia i reduci, sia le donne che avevano sostenuto la nazione lavorando duro e soccorrendo i feriti «sentirono» che i vecchi ideali conservatori avevano perso di forza e d'attualità. Per una volta, la politica ascoltò le voci che venivano dal basso.

Non si spiega altrimenti l'ascesa di un personaggio come Aneurin Bevan, per certi versi il vero «eroe» di *The Spirit of '45*: gallese, figlio di minatori, membro del parlamento dal 1929, Bevan fu ministro della sanità nel governo Attlee e diede il via a una delle leggende del dopoguerra britannico, la creazione di un sistema sanitario gratuito che sarebbe diventato un modello per tutto il mondo. Fino all'arrivo della Thatcher...

...
La creazione di un sistema sanitario gratuito diventò un modello per tutto il mondo. Fino all'arrivo della Thatcher

Scola, lettera d'amore e d'amicizia per Fellini

CHE STRANO CHIAMARSI FEDERICO
Regia di Ettore Scola
Con Tommaso Lazotti, Vittorio Viviani, Sergio Pierattini, Sergio Rubini
Italia, 2013 - Distribuzione: Bim

AL. C.

IL SOTTOTITOLO «SCOLA RACCONTA FELLINI» DICE TUTTO: QUESTO È L'OMAGGIO DI UN GRANDE A UN ALTRO GRANDE, UNA LETTERA D'AMORE E D'AMICIZIA non solo a un artista amatissimo, ma a un'idea di cinema (e d'Italia?) che sembra drammaticamente passata di moda. C'erano tutte le premesse perché *Che strano chiamarsi Federico* fosse un film intriso di nostalgia, ma non è solo così. Scola è riuscito a rompere gli schemi del documentario biografico per comporre un film a molti livelli, in cui i materiali di repertorio si incrociano



Una scena da «The Spirit of '45» il documentario di Ken Loach

Lo spirito dei laburisti

Il doc di Loach su Bevan ministro nel dopoguerra

Se Attlee è il padre putativo del film e Bevan il suo protagonista positivo, Margaret Thatcher è il fantasma sullo sfondo, la donna che avrebbe distrutto lo «spirito del '45» e tutte le creazioni illuminate a cui i laburisti dettero vita in quegli anni. Un intervistato lo dice a chiare lettere: «Con i laburisti si pensava al bene comune, con la Thatcher è tornato l'individualismo». Ed è questo il punto su cui il documentario di Loach mostra la corda. Un militante laburista come Loach dovrebbe chiedersi perché Attlee fu sconfitto solo sei anni dopo, nel 1951. E chi ritornò a

Downing Street, al suo posto? Lo stesso Winston Churchill che era stato battuto nel '45... I laburisti avrebbero dovuto attendere il 1974 per tornare al potere con Harold Wilson, e la successiva storia del Labour non è esente da errori e lati oscuri (basti pensare a cosa sappiamo, oggi, di Tony Blair). Lo «spirito del '45», insomma, non è stato calpestato dalla Thatcher, ma è durato lo spazio di un mattino, al punto da pensare che la leadership di Attlee e di Bevan sia stata quasi un incidente di percorso nella storia di un paese fondamentalmente conservatore.

Paura in 3d nel parco giochi di Spielberg

JURASSIC PARK 3D
Regia di Steven Spielberg
Con Sam Neill, Laura Dern, Sir Richard Attenborough, Jeff Goldblum
Usa, 1993 - Distribuzione: Universal

AL. C.

PARTIAMO DA ALCUNI DATI INDISCUTIBILI: IL PRIMO «JURASSIC PARK» ERA PIUTTOSTO BELLO (I NUMERI 2 E 3 ASSAI MENO) e potete scommettere la camicia che, se Spielberg l'avesse realizzato oggi, il 3D non vi sarebbe stato risparmiato. Anzi: le riedizioni tridimensionali di tutti i kolossal «digitali» dagli anni '90 in poi, incluse le saghe di *Star Wars* e del *Signore degli anelli*, sono una tassa che lo spettatore deve mettere in preventivo. L'altra verità assodata è che *Jurassic Park* è un film di cerniera, il punto di passaggio da un'epoca all'altra: è il primo film importante in cui la CGI, la «computer generated image» (l'immagine creata al computer), prende il potere per non mollarlo mai più. Prima di *Jurassic Park* i dinosauri o i mostri tipo King Kong erano creature costruite e animate meccanicamente; qui, invece, i rettili vengono elaborati digitalmente e raggiungono punte di verosimiglianza impressionanti. Non a caso fu *Jurassic Park* il film che convinse Stanley Kubrick a pianificare finalmente il film di fantascienza *A.I.*, che necessitava di tecnologie ed effetti speciali fin lì irrealizzabili. Che poi il progetto *A.I.* si sia trascinato negli anni, fino ad essere diretto da Spielberg dopo la morte di Kubrick, è un'altra significativa coincidenza.

Messi i puntini (digitali e tecnologici) sulle «i», rimane il film, che è di grande valore. Si ispira a un romanzo di Michael Crichton, uno dei migliori del famoso scrittore-scienziato. Non può che banalizzarne il contenuto scientifico, che viene quasi tutto sintetizzato nel delizioso «documentario» iniziale: ma lo svolgimento è pura adrenalina, con vertici di assoluta emozione nella lunga caccia del T-Rex e nel finale con i velociraptor, astuti come vietcong, veloci e letali come gli indiani dei film western. La filosofia spielberghiana è tutta sintetizzata nel folgorante scambio di battute fra Richard Attenborough, mecenate del parco a tema giurassico, e il cinico matematico Jeff Goldblum. «Anche a Disneyland il primo giorno non funzionava nulla», dice il primo; «Sì, però i pirati dell'isola di Peter Pan non ammazavano i turisti», ribatte il secondo. *Jurassic Park* è Disneyland tramutata in incubo: la paura più americana che esista.



Una scena da «Che strano chiamarsi Federico»

a scrivere macchiette radiofoniche per Alberto Sordi (i leggendari personaggi di Mario Pío e del Conte Claro). La ricostruzione del «Marc'Aurelio», dove lavoravano anche futuri sceneggiatori come Age & Scarpelli, Maccari, Metz & Marchesi è la parte più inedita e interessante del film: è una storia che il cinema non aveva mai raccontato, e che è stata seminale per tutta la nostra cultura, oseremmo dire per la nostra «identità» di italiani così avidi di risate. Ma la scommessa del film si gioca altrove: la lunga sequenza con Sergio Rubini, nella parte di un «madonnaro» che Fellini e Scola caricano in auto e si portano in giro per Roma, poteva essere anche tecnicamente un disastro, invece è bellissima. Qui Scola utilizza in colonna sonora vecchie interviste di Fellini (quindi, con la sua vera voce) che vengono «sceneggiate», diventando parti di un dialogo in cui Ettore doppia se stesso e Rubini parla con due fantasmi. Ma Sergio, di fantasmi felliniani, se ne intende: da ragazzo ha interpretato l'alter ego di Federico in *Intervista*, e del resto è noto a tutti che il personaggio di Mastroianni nella *Dolce vita* si chiamava Marcello Rubini. E Fellini, che credeva nei maghi e nei sogni, non poteva certo pensare che fosse una semplice coincidenza.

Floris ritorna sul luogo del delitto con Crozza e Pagnoncelli

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

HANNO APPENA COMINCIATO A TORNARE IN ONDA TANTI TALK SHOW POLITICI, che già non ne possiamo più. Troppi spazi, troppi doppioni e poche facce, sempre le stesse.

Alla compagnia di giro dei politici, fa riscontro quella dei giornalisti, che chissà quando scrivono, pensano, studiano (o magari danno una mano in casa), visto che sono sempre piazzati davanti allo specchio narcisistico della tv. Poi, ovviamente ci sono i conduttori, anche loro sempre gli stessi, benché quest'anno, per darsi una mossa, alcuni abbiano cambiato rete, orario o anche orientamento. Perché di Scilipoti se ne trovano in ogni categoria, anzi lo scilipotismo è una categoria universale dello spirito che si ammanta di ogni bandiera. Mentre, per fortuna, c'è chi resta fedele a se stesso, come *Ballarò*, che continua a percorrere la strada della tradizione più seria, ogni tanto anche seriale, tornando sui luoghi, si fa per dire, dei propri delitti. Delitti per accumulo di materiali, facce, numeri, collegamenti e servizi che

non lasciano il tempo di incamerare, perché Floris ha il terrore che il pubblico si annoi e taglia, taglia senza pietà.

Per fortuna, è tornato anche Crozza, che, alla prima puntata, è arrivato probabilmente con tanto di quel materiale che non ha saputo rinunciare a una incomprensibile battuta su Cuperlo, definito un «Sallusti con la parrucca». Ma dove lo ha visto? Invece, era cattivo, ma pungente il riferimento allo stesso Cuperlo come cavallo perdente nella corsa alla segreteria Pd. Personalmente, speriamo che Crozza si sbagli, ma pungolare è il suo compito e lo assolve più che bene, soprattutto quando si occupa di Berlusconi, che pure è già la satira di se stesso. Un personaggio grottesco, che tiene in ostaggio una nazione, come purtroppo dimostrano i sondaggi irrinunciabili di Pagnoncelli, il quale, tra tanti dolori, ogni tanto ci apre il cuore alla speranza. Per esempio con la notizia che esiste ancora un'opinione pubblica maggioritaria per la quale la legge è uguale per tutti.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: tempo che migliora lentamente sul Triveneto con piogge ancora sui monti. Soleggiato altrove.

CENTRO: in Sardegna poco nuvoloso, instabile altrove con temporali su Marche e piogge sparse.

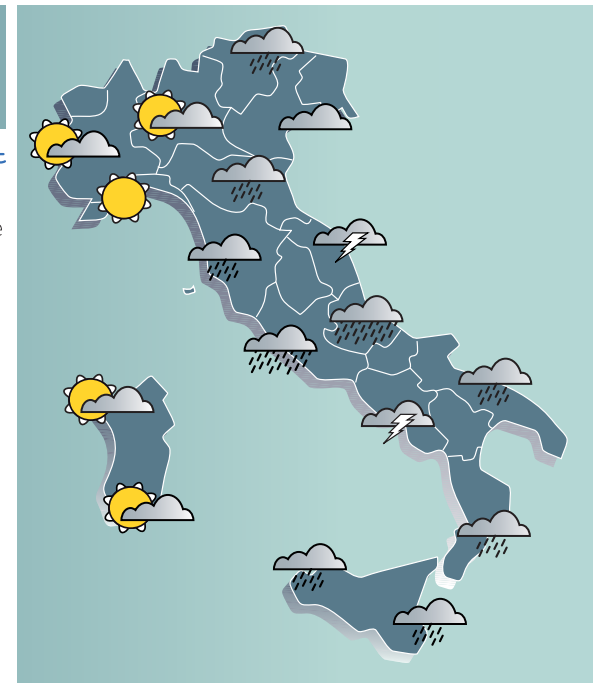
SUD: molte piogge, anche forti, sulle coste tirreniche, specie campane. Piogge sparse anche altrove.

Domani

NORD: ritorna il bel tempo su tutte le regioni salvo deboli piogge sui confini alpini centro orientali.

CENTRO: cieli sereni o poco nuvolosi su tutte le nostre regioni. Temperature massime in aumento.

SUD: ancora piogge sulle coste tirreniche della Calabria e su Appennini campani. Bello altrove.



21.10: Provaci ancora Prof. 5
Serie TV con V. Pivetti.
Tornano le avventure della professoressa Camilla Baudino, alle prese con mille novità da gestire.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Pino Insegno.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Provaci ancora Prof. 5.** Serie TV. Con Veronica Pivetti, Enzo Decoro, Paolo Conticini, Pino Ammendala, Ludovica Gargari.
- 23.10 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.45 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.20 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.50 **Rai Educational - Scrittori per un anno.** Educazione



21.10: Il Monaco
Film con C. Yun-Fat.
Un immortale monaco tibetano trova un ragazzo di strada a cui insegna a proteggere l'antica pergamena.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.25 **Heartland.** Serie TV
- 09.05 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 10.35 **Tg2 - E...state con Costume.** Rubrica
- 10.55 **Tg2 - Medicina 33.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Antonella Clerici.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Una mamma imperfetta.** Sit Com
- 21.10 **Il Monaco.** Film Azione. (2003) Regia di Paul Hunter. Con Chow Yun-Fat, Seann William Scott, Jaime King, Karel Roden.
- 23.00 **Tg2.** Informazione
- 23.15 **Emozioni Gold - Lucio Battisti.** Musica
- 00.40 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.50 **Hawaii Five-0.** Serie TV
- 01.35 **Meteo 2.** Informazione



21.05: Sulle tracce del crimine
Serie TV con X. Deluc.
Luc partecipa ad una discesa con un gruppo speleologo a cui appartiene Sandrine, una sua cugina.

- 07.00 **Rai News 24.** Informazione
- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show. Conduce Serena Bortone, Giovanni Anversa.
- 10.20 **Un americano in vacanza.** Film Commedia. (1945) Regia di Luigi Zampa. Con Valentina Cortese.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.25 **Per ridere insieme con Stanlio e Ollio.** Videoframmenti
- 13.05 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
- 15.45 **Dean Spanley.** Film Commedia. (2008) Regia di Toa Fraser. Con Jeremy Northam.
- 17.20 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Simpatiche canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Sulle tracce del crimine.** Serie TV. Con Xavier Deluc, Virginie Calari, Kamel Belghazi, Chrystelle Labaudi.
- 23.00 **Tg Regione.** Informazione
- 23.05 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 23.40 **DOC 3.** Documentario
- 23.41 **L'amore secondo Enea.** Documentario
- 00.35 **Rai Educational: Zettel 2 - La filosofia in movimento.** Rubrica



21.10: Life - Uomo e natura
Documentario con V. Venuto.
Vincenzo Venuto accompagna i telespettatori tra colonie di elefanti, galapagos e montagne rocciose.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 09.00 **Siska.** Serie TV
- 10.00 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Flikken coppia in giallo.** Serie TV
- 16.47 **Airport 75.** Film Drammatico. (1974) Regia di Jack Smight. Con Charlton Heston.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.25 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 21.10 **Life - Uomo e natura.** Documentario. Conduce Vincenzo Venuto.
- 00.00 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.05 **Rimini Rimini - Un anno dopo.** Film Comico. (1989) Regia di Bruno Corbucci. Con Gianfranco D'Angelo, Renzo Montagnani, Andrea Roncato, Maurizio Micheli.
- 02.29 **Oh, mia bella matrigna.** Film Commedia. (1976) Regia di Guido Leoni. Con Sabina Ciuffini.



21.12: Baciamo Le Mani - Palermo-New York 1958
Serie TV con S. Ferilli. Agnese è molto preoccupata per l'affare che le ha proposto Don Gillo Draghi.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Informazione
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Il Segreto.** Telenovelas
- 15.45 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.
- 21.12 **Baciamo Le Mani - Palermo-New York 1958.** Serie TV. Con Sabrina Ferilli, Virna Lisi, Francesco Testi, Martina Pinto, David Coco, Massimo Bellinzoni, Valerio Morigi.
- 22.55 **SuperCinema.** Rubrica
- 23.50 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.19 **Meteo.it.** Informazione
- 00.20 **Paperissima Sprint.** Show
- 00.56 **Bih Shots.** Serie TV



21.10: Hannibal
Serie TV con A. Abrams.
Will Graham è un profiler che collabora con l'FBI, che ha il dono di entrare in empatia con gli assassini.

- 06.30 **Summer Crush.** Serie TV
- 07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 07.50 **A tutto ritmo.** Serie TV
- 08.40 **Giovani campionesse 2.** Serie TV
- 09.30 **Gossip Girl 5.** Serie TV
- 11.30 **Pretty Little Liars.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **The Cleveland Show.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon Ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **Smallville.** Serie TV
- 18.16 **Life Bites.** Sit Com
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Hannibal.** Serie TV. Con Aaron Abrams, Hugh Dancy, Mads Mikkelsen, Caroline Dhavernas, Hettienne Park.
- 23.01 **Amabili resti.** Film Thriller. (2009) Regia di Peter Jackson. Con Saoirse Ronan, Stanley Tucci.
- 01.30 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.55 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione



21.10: Balla coi lupi
Film con K. Costner.
John Dunbar, eroe di guerra, chiede il trasferimento e viene assegnato ad un posto di frontiera...

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.40 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 11.40 **La7 Doc - Mystery Files.** Documentario
- 12.00 **Suor Therese.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Balla coi lupi.** Film Western. (1990) Regia di Kevin Costner. Con Kevin Costner, Mary McDonnell.
- 00.15 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.20 **Tg La7 Sport.** Sport
- 01.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.30 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV
- 02.20 **Fast Forward.** Serie TV
- 03.10 **Otto e mezzo (R).** Rubrica

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
 - 21.10 **Colpi da maestro.**
 - 23.00 **Viaggio in Paradiso.** Film Azione. (2012) Regia di A. Grunberg. Con M. Gibson, D. Giménez Cacho.
 - 00.40 **La leggenda del cacciatore di vampiri.** Film Horror. (2012) Regia di T. Bekmambetov. Con B. Walker, D. Cooper.
 - 02.30 **I Borgia - 2ª stagione.** Serie TV

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Hugo Cabret.** Film Avventura. (2011) Regia di M. Scorsese. Con A. Butterfield, B. Kingsley.
 - 23.10 **Chimpanzee.** Film Documentario. (2012) Regia di A. Fothergill, Mark Linfield. Con Tim Allen.
 - 00.30 **La leggenda degli animali magici.** Film Commedia. (2008) Regia di L. Blok. Con J. Harmse, K. Maitisa.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Phenomenon.** Film Fantasia. (1996) Regia di J. Turteltaub. Con R. Duvall, F. Whitaker.
 - 23.10 **W.E. - Edward e Wallis.** Film Drammatico. (2011) Regia di Madonna. Con A. Cornish, N. Dormer, A. Riseborough, O. Isaac.
 - 01.15 **The Last Station.** Film Drammatico. (2009) Regia di M. Hoffman. Con H. Mirren, C. Plummer.

- CARTOON NETWORK**
- 18.20 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
 - 18.45 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
 - 19.10 **La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Cartoni Animati
 - 20.10 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
 - 20.35 **Ninjago.** Cartoni Animati
 - 21.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **Affare fatto!** Documentario
 - 19.05 **River Monsters: i segreti di Jeremy.** Documentario
 - 20.00 **Affari a quattro ruote - On The Road.** Documentario
 - 21.00 **Top Gear USA.** Documentario
 - 22.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 22.55 **Top Cars.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
 - 19.45 **Loem Ipsum.** Attualità
 - 20.00 **Fuori frigo.** Attualità
 - 20.30 **Via Massena 2.** Sit Com
 - 21.00 **Cercasi Superstar.** Film Ad episodi. (1993) Regia di James Lapine. Con Michael J. Fox.
 - 22.35 **Pascalistan.** Documentario

- MTV**
- 18.30 **Teen Crips.** Rubrica
 - 19.30 **Snooki And Jwoww.** Show.
 - 20.20 **Geordie Shore.** Reality Show
 - 21.10 **Dogma.** Film Commedia. (1999) Regia di Kevin Smith. Con Ben Affleck, Matt Damon.
 - 23.40 **Hai paura del buio.** Film Horror. (2011) Regia di M. Coppola. Con Alexandra Pirici.

Kimi, Ferrari a due punte

Raikkonen firma per la Rossa: farà coppia con Alonso

Maranello cambia: non più prima e seconda guida, ma due big per ritrovare quel mondiale che manca proprio dai tempi del finlandese

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

LA FERRARI TORNA SUI SUOI PASSI E RICOMPONE UN MATRIMONIO CHE AVEVA BRUSCAMENTE INTERROTTO A FINE 2009. QUELLO CON KIMI RAIKKONEN, CHE ALLA FINE DI QUELLA CHE ERA PER LUI LA TERZA STAGIONE A MARANELLO, SE NE ANDÒ BURRASCOSAMENTE (E COMUNQUE CON UN COMPENSO PESANTE PER LO SCIoglimento ANTICIPATO DEL CONTRATTO) PROPRIO PER FAR POSTO AD ALONSO. Ironia della sorte – ma la notizia era ormai arcinota da tempo – i due ora faranno coppia a partire dalla stagione 2014.

Tutto era già chiaro da giorni, e i messaggi delusi e dolenti lasciati martedì da Felipe Massa sui vari social network avevano di fatto anticipato la notizia: il comunicato Ferrari parla di un contratto «di collaborazione tecnico sportiva». Una scelta decisamente diversa rispetto al solito da parte di Montezemolo e compagnia. Perché quasi mai, in passato, si sono visti due galli nel pollaio al volante di una rossa. Se vogliamo cercare qualcosa di simile, occorre risalire al 1990, quando Alain Prost e Nigel Mansell fecero finta di andare d'accordo, ma solo nel paddock e mai in pista, fino all'epilogo, con Mansell che di fatto all'Estoril si prende con la forza i punti mondiali che mancheranno a Prost, nel duello con la McLaren di Senna. Un disastro. In quanto alla coppia Lauda-Regazzoni (dal 1974 al 1976) i due non si amarono mai, pur dando per certo il fatto che l'austriaco sia sempre stato un pilota più freddo (e forte) rispetto allo svizzero. Perché, dunque, la Ferrari ha deciso di mettere addirittura due numeri uno in squadra?

La prima risposta plausibile è che dopo le sfuriate di Alonso (compreso il famoso "scemi" rivol-

to a suo box a Monza nel corso delle prove) si sia voluto ridimensionare il ruolo di leader dello spagnolo, dichiarazioni riparative a parte. E anche a commento del fresco ingaggio, le dichiarazioni di rito sono all'insegna del "vogliamo bene". Raikkonen: «Sono contento di ritornare a Maranello dopo averci trascorso tre anni fantastici. Ho molti ricordi che mi legano alla Ferrari. Non vedo l'ora di lavorare con Fernando, pilota straordinario, per regalare alla squadra i successi che merita». Alonso: «Il mio benvenuto al nuovo compagno di viaggio. Insieme dovremo affrontare una sfida molto impegnativa. Voglio ringraziare Massa per tutti questi anni e per il sostegno dato a me e alla squadra. Non sarà facile dover salutare un compagno unico per professionalità e lealtà, che saprà dare il massimo per una Scuderia che ama moltissimo».

A cotante dichiarazioni pacifiste, fa da contraltare il parere del tre volte iridato Jackie Stewart: «Alonso non sarà più al centro dell'attenzione della squadra Ferrari e questo potrebbe indispettarlo e portarlo a cambiare casacca ben presto». Opinione condivisa da Niki Lauda, che però ammette come due piloti del calibro di Alonso e Raikkonen siano una certezza per chiunque. Quel che è certo è che Raikkonen, 34 anni il prossimo 17 ottobre, è stato l'ultimo a portare un titolo (seppur rocambolescamente) a Maranello, nel 2007. E che quando debuttò in F1, nel 2001, con la Sauber, fu capace di arrivare subito quarto, ricevendo i complimenti di Schumacher. Gli anni sabatici nel mondo dei rally (nel 2010 e 2011) lo hanno di nuovo riportato al vecchio amore, ma al volante di quella Lotus-Renault con la quale è stato capace di andare a punti per 27 gare consecutive nel 2012 e in questa stagione (ma fuori dai dieci proprio nelle ultime due). Il team inglese non ha per nulla preso bene l'addio di Kimi: «Ci ferisce molto questa decisione», si legge sul Twitter della squadra.

Ora la Ferrari si ritroverà sì un fuoriclasse, ma dal carattere molto chiuso e con qualche vizio alcolico. Insomma una sorta di moderno James Hunt, il campione inglese scomparso a soli 45 anni, che il film "Rush" di prossima uscita racconta nella sua epica sfida a Lauda del 1976.



Giuseppe «Pepito» Rossi con la maglia azzurra, prima dei guai: la ritroverà?

Dopo la qualificazione Prandelli pensa ai 23 Il rebus è l'attacco

Nove mesi per trovare i nomi giusti. Nessun dubbio fra i portieri pochi a centrocampo E lassù si aspetta Pepito

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

I MAGNIFICI VENTITRE. CON LA QUALIFICAZIONE ARITMETICA PER IL MONDIALE CENTRATA CON DUE TURNI DI ANTICIPO, CESARE PRANDELLI NELLE PROSSIME SETTIMANE SCIOGLIERÀ IL NODO LEGATO AL SUO FUTURO (CON L'ADDIO COME IPOTESI SEMPRE PIÙ PROBABILE) E INTANTO INIZIERÀ A SCRIMARE LA LISTA DEI GIOCATORI DA PORTARE IN BRASILE A GIUGNO. Sedici-diciassette elementi appaiono già sicuri, restano poche maglie ancora da assegnare e saranno anche importanti gli ultimi mesi di questa stagione: come ha spesso detto il ct, sarà valutato lo stato di forma fisica e psicologica del momento. Una ventina i giocatori in lizza, più le classiche sorprese che, in ogni anno premondiale che si rispetti, saltano fuori, come avvenne con Paolo Rossi e Cabrini nel '78 e Schilacci a Italia 90.

PORTIERI

Qui i giochi sembrano fatti. Dietro al totem (e recordman azzurro) Buffon, il laziale Marchetti è stato promosso quale prima alternativa e il giovane Sirigu il perfetto numero 23. De Sanctis si è chiamato fuori da solo, Viviano non convince e farà una stagione da riserva all'Arse, solo Agazzi, con una miracolosa stagione nel Cagliari, potrebbe cambiare in extremis le gerarchie.

DIFENSORI

Ricordando che a Euro 2012 Prandelli aveva portato sette giocatori, considerando che il reparto può giocare a quattro o a tre, e nel caso anche De Rossi può essere arretrato a centrale, la situazione è abbastanza netta: il trio juventino Barzagli-Bonucci-Chiellini è la trave portante della retroguardia, Abate e De Sciglio i due esterni favoriti, Maggio e Astori le alternative da più tempo nel gruppo, con il difensore del Cagliari che sarebbe il cambio (con De Rossi) dei centrali titolari, e Chiellini che alla bisogna potrebbe fare anche l'esterno a sinistra. Difficile pensare a qualche new entry, al massimo potrebbe esserci una sola variante: se il ct sceglierà un centrale se la giocheranno Ranocchia dell'Inter e Ogbonna della Juve, se invece opterà per un ester-

no il ballottaggio appare tra il genoano Antonelli e il viola Pasqual. Possibile sorpresa Palombo della Samp: ma serve l'annata da urlo.

CENTROCAMPISTI

Ipotizzando la convocazione di otto elementi, Pirlo, De Rossi e Montolivo sono le certezze, al pari di Marchisio, quando tornerà dall'infortunio, il resto è tutto da definire. Certo, Aquilani è nel gruppo da anni e se ripeterà l'ultima positiva stagione nella Fiorentina, appare l'elemento di qualità che può dare il cambio a ognuno dei tre titolarissimi. Candreva, capace di fare entrambe le fasi, è l'esterno in cima alla lista di gradimento di Prandelli assieme a Giaccherini, la riserva perfetta, in grado di giocare sia su una fascia che sull'altra e all'occorrenza di fare il terzo del tridente d'attacco. Diamanti è sempre stato convocato dal ct e il fatto di essere un intoccabile nel Bologna lo agevola anche in chiave azzurra. Ed allora anche a centrocampo resta poco spazio per voli pindarici: Prandelli sceglierà tra l'esperienza di Thiago Motta e la gioventù di Verrati (il favorito), con qualche chance per la versatilità del romanista Florenzi.

ATTACCANTI

È il reparto più liquido. Prandelli ha una sola certezza: Mario Balotelli. Il centravanti del Milan sarà il perno di un reparto offensivo dove ci sono quattro posti ancora da assegnare e una decina di candidati. El Shaarawy ha il vantaggio di essere compagno di club di Balò, ma la concorrenza in rossoneria rischia di penalizzarlo in nazionale, Osvaldo è una presenza fissa da un paio d'anni, ma l'ex romanista non ha mai convinto appieno anche per i suoi limiti caratteriali, così l'esperienza di un fedelissimo di Prandelli come Gilardino alla fine potrebbe valere una sicura convocazione per l'ex viola. Ma il ct pensa anche a Pepito Rossi: se l'attaccante della Fiorentina tornerà ai livelli precedenti al duplice infortunio, ha il posto assicurato, non solo fra i 23 ma anche fra i titolari. Insigne, diventando un giocatore fondamentale nel nuovo Napoli, può sperare di entrare in pianta stabile nel gruppo, Cerci ha le sue chance perché rappresenta un'alternativa tattica (ma Giaccherini può surrogarlo), e hanno il diritto a sognare pure Pazzini e Giovinco, mentre Cassano sembra ormai fuori dai giochi. E se la sorpresa dell'ultima ora fosse Francesco Totti? Prandelli ne aveva parlato mesi fa e ieri ha ribadito: «Tutti possono sperare». Se starà bene, se avrà fiato, Totti può davvero chiudere la carriera con il botto.



Il finlandese Kimi Raikkonen, l'ultimo campione del mondo con la Ferrari, nel 2007: dalla prossima stagione tornerà a Maranello

SAATCHI & SAATCHI

Siamo i guerrieri dello zaino sulle spalle e della testa altrove.
 Siamo i guerrieri del sentirsi fuori posto e fuori misura.
 Siamo i guerrieri delle difese ancora da forgiare.
 Siamo i guerrieri del sogno, dell'ideale e del "per sempre". Siamo

#GUERRIERI

— ALLE PRIME ARMI —

Sono questi i guerrieri in cui crediamo, milioni di italiani che sosteniamo con tutta la nostra energia.
 Nelle imprese, nella ricerca, nel sociale e nelle battaglie di ogni giorno.
 Se la loro storia è anche la tua, raccontala su guerrieri.enel.com
 Diventerà protagonista della nuova campagna di comunicazione.

**QUALUNQUE SIA LA TUA BATTAGLIA, HAI TUTTA L'ENERGIA PER VINCERLA.
 ANCHE LA NOSTRA.**



 facebook.com/enelsharing

 [@enelsharing](https://twitter.com/enelsharing)

guerrieri.enel.com